IL PICCOLO

Anno **106** / *numero* **88** / *L.* **700** — *Giornale di* **Trieste** — *Martedì* **14** *aprile 1987*

CRISI / SCALFARO DA COSSIGA

Mischia di partiti

Natta tenta «consultazioni parallele» con Psi e laici
Proposte annunciate dal Psi - Pannella attacca il Quirinale

CRISI

Mestiere e mestieri

Paolo Francia

In quel grande vocabolario delle sorprese che è la politica italiana entra una nuova dizione: «consultazioni parallele». Le ha condotte il segretario del Pci, in presenza di un incarico attribuito «costituzionalmente» dal Capo dello Stato a Scalfaro e per la verità gestito senza troppa risolutezza, almeno finora, dall'esponente democristiano. Protagonismo, questo di Natta, ai limiti della liceità costituzionale? Forse. Ma di fatto il leader comunista ha ricevuto una legittimazione da Spadolini, Altissimo e Nicolazzi che seppure per dirgli «no» o «ni» si sono recati da lui, nella sede del gruppo Pci di Montecitorio. Atto di scorrettezza politica? Chissà. Ma chi non ne ha compiuti, in questa crisi?

Natta si è semplicemente conquistato i riflettori, per qualche ora. E i riflettori in politica portano voti. Quindi ha fatto, ancorché in maniera discutibile, il proprio mestiere di segretario d'un partito. Un mestiere che da qualche settimana gli è reso agevole dalla guerra selvaggia e irrazionale che si è scatenata nel pentapartito.

Speriamo solo che il proprio mestiere lo facciano ora il presidente incaricato e il Capo dello Stato: il primo portando al Quirinale la notizia che il Parlamento è defunto (e da parecchio, forse da un anno); il secondo emettendo il certificato di morte.

Dal 1968 a oggi, in 19 anni, ci hanno fatto votare, fra amministrative, politiche, europee e referendum almeno 14 volte. E ora vorrebbero toglierci la soddisfazione di andare alle urne per la quindicesima?

ROMA — Il presidente incaricato Scalfaro ha concluso le sue consultazioni, e ha già riferito a Cossiga i risultati (un colloquio di tre quarti d'ora). Un altro incontro è previsto per oggi o domani, per prendere la decisione finale, decisione che giunge in un clima diventato ancora più rovente per vari sviluppi a sorpresa che movimentano le ultime fasi della crisi. Un governo formato da soli democristiani sembra sempre più probabile. Infatti i tentativi di Scalfaro di convincere almeno repubblicani, liberali e socialdemocratici a partecipare all'esecutivo, pare non abbiano avuto successo. Il Psdi ha opposto un deciso «no». Vedendo nelle prossime ore il capo dello Stato, Scalfaro dovrebbe mostrargli un elenco di nomi (scudocrociati) destinati a gestire le elezioni.

Ma intanto nuovi risvolti agitano la vigilia della scelta che Cossiga e Scalfaro si apprestano a fare, stringendoli tra formidabili pressioni: a) il Pci si è inserito nella rissa tra democristiani e socialisti proponendo ufficialmente a Craxi e agli altri partiti referendari di formare un governo tutti insieme (Natta ne parla oggi con Craxi, ma il Pli ha già risposto di no, e ciò fa mancare i numeri per fare maggioranza); b) il Psi, per bloccare le decisioni di Scalfaro, preannuncia una sua «iniziativa costruttiva» destinata a salvare Parlamento e referendum; c) i radicali sferrano un duro attacco contro il Capo dello Stato minacciandolo addirittura di «impeachment» con l'accusa di «alto tradimento»; d) i demoproletari, confermando il ricorso all'ostruzionismo, ipotizzano di concedere al futuro governo Scalfaro una fiducia «tecnica» per evitare la bocciatura; se anche gli altri aderiscono, il governo passa l'esame e si fanno i referendum.

In questa ragnatela di «novità», Scalfaro (che ha imparato dai gesuiti l'arte della calma) si sforza di mantenersi tranquillo: era corsa voce che intendesse addirittura rinunciare, ma la sua visita a Cossiga dimostra il contrario. La Dc è riunita in

> *In un vertice la Dc ha predisposto la lista di un governo monocolore. Andreotti «dissidente»?*

permanenza. De Mita preme su Scalfaro perché affretti gli ultimi passaggi e faccia il governo elettorale. Nella sede democristiana c'è un andirivieni di grossi calibri e si studiano le contromosse da opporre alle varie iniziative annunciate. C'è da dire che ieri sera si è svolto un vertice Dc, presenti De Mita, Scalfaro e Forlani. Il tema è intuibile: la formazione di un governo elettorale monocolore. Ma Andreotti avrebbe fatto sapere di non volervi far parte (e circolano voci di una sua lettera di «dissociazione» a De Mita).

Di nuove proposte ha intanto parlato espressamente Martelli, anticipando che «un qualsiasi governo ha già tracciata la sua posizione programmatica: da una parte il pacchetto Rognoni, dall'altra la moratoria nucleare come è stata proposta da Nicolazzi e Andreotti». Di conseguenza, le obiezioni contro lo svolgimento dei referendum «sono strumentali». Qualcosa di più preciso si saprà oggi al termine della riunione dell'esecutivo socialista che ieri è stata preparata dall'incontro Craxi-Martelli-Formica. Riprende quota la voce che il Psi intende fare di nuovo il nome di Andreotti, sperando che il ministro degli Esteri possa ammorbidire De Mita. Ma c'è da rilevare anche l'attivismo di Spadolini, il quale torna a porsi al centro di una serie di colloqui (ha visto i segretari dei partiti laici).

Un'altra risposta importante arriva oggi dall'incontro tra Natta e Craxi sull'ipotesi di maggioranza referendaria. Il progetto, tecnicamente, sembrava destinato a cadere perché almeno uno dei partiti che dovrebbero aderire, cioè il Pli, ha già risposto di no. Il segretario Altissimo dopo avere parlato con il segretario comunista ha detto che «una maggioranza referendaria non è una maggioranza politica». Quando Dc e Msi votarono insieme contro il divorzio «in quel famoso referendum, poi mica formarono un governo»: Il Pli tuttavia non vuole lo scioglimento delle Camere: «Non riusciamo a capire perché non si riesce a fare un pentapartito». In definitiva — a parte ciò che dirà oggi Craxi a Natta — la mossa comunista finisce con il provocare un chiarimento sulla consistenza dell'eventuale maggioranza referendaria. In Parlamento senza il Pli non si può costituire, e questo conforta la convinzione di Scalfaro che ormai non c'è proprio più nulla da fare. Craxi raccoglie la sfida comunista? Dice il democristiano Mancino: «Verrà fuori con chiarezza la posizione di ogni singolo partito».

Resta da vedere quale seguito avranno le mosse dei radicali, intenzionati a condizionare Cossiga, accusandolo di «attentato alla Costituzione». Lo ha detto Pannella dopo il colloquio con Scalfaro, usando termini pesantissimi, tra cui «fantoccio».

Ormai il confronto politico è diventato mischia. Non a caso Spadolini, dopo l'incontro con Natta, ha amaramente commentato: «Questa è certamente la crisi più profonda che abbia vissuto la Repubblica».

(e. s.)

DALLAS

Fallita la Texaco

PAGINA 8

La «Texaco», la grande compagnia americana condannata da un tribunale del Texas a versare 11 miliardi di dollari ad una compagnia rivale, la «Pennzoil», ha dichiarato fallimento per beneficiare della protezione legale contro i suoi creditori: la notizia ha gettato nello scompiglio i mercati finanziari americani e i titoli delle due compagnie hanno cominciato a scendere precipitosamente in Borsa, frenando la corsa di Wall Street, che da lungo tempo sembrava inarrestabile.

L'annuncio della bancarotta è avvenuto a New York, ma la sede della società, Dallas, riconduce la fantasia alle vicende dei «serials» televisivi legati proprio allo spietato mondo dell'oro nero.

La vicenda tra «Texaco e Pennzoil» risale al 1985 ed è legato alla corsa all'acquisto di un altro colosso del settore, la «Getty Oil», appartenente al miliardario americano Paul Getty.



Violenze in Cisgiordania

GERUSALEMME — Giornata di violenza ieri in Cisgiordania, dopo l'uccisione dell'israeliana Ofra Moses, la donna morta sabato scorso nella sua automobile bersagliata da una bomba incendiaria. Le autorità israeliane hanno compiuto arresti in massa di palestinesi, mentre uno studente arabo ha perso la vita nei tumulti scoppiati tra dimostranti e polizia nell'Università di Bir Zeit. Nella foto il dolore dei parenti della donna al momento delle esequie. **Servizio** a pagina **11**

SHULTZ-SHEVARDNADZE

Inizio spinoso a Mosca

Sui colloqui l'ombra della vicenda di spionaggio
Un incontro fuori programma in serata - Oggi da Gorbacev?

MOSCA — Stretto riserbo sull'andamento dei colloqui tra il segretario di Stato americano George Shultz a il ministro degli esteri sovietico Eduard Shevardnadze, svoltisi ieri a Mosca dove oggi, secondo fonti ufficiose dell'Urss, il capo della diplomazia di Washington, si dovrebbe incontrare con Gorbacev dopo aver avuto un colloquio con il presidente del consiglio dei ministri Ryzhkov.

La prima delle tre giornate di contatti sovietico-americani ad alto livello ha avuto una conclusione non prevista: oltre alle due sessioni di colloqui che erano in programma, le delegazioni hanno deciso di tenerne una terza, in serata, per affrontare — come ha reso noto il portavoce del dipartimento di Stato Usa, Charles Redman — esclusivamente il problema del controllo degli armamenti.

Prima di questo annuncio, si era avuta la sensazione che sugli scambi di vedute tra Shultz e Shevardnadze avesse gravato pesantemente la vicenda di spionaggio ai danni dell'ambasciata americana di Mosca, tanto da mettere in ombra il tema principale degli incontri, cioè le prospettive di accordo sui missili a medio raggio in Europa.

L'agenzia sovietica Tass ha scelto proprio il momento in cui era in corso il secondo incontro della giornata — quello del pomeriggio — tra i due ministri degli esteri per diffondere una nota di commento dal titolo «chi sta cercando di inquinare l'atmosfera?».

In essa si accusano alcuni ambienti americani di voler sfruttare pretestuosamente la vicenda dei due marines che, sedotti da avvenenti impiegate sovietiche, avrebbero lasciato via libera ad agenti del Kgb per minare le relazioni tra le due superpotenze, in occasione dell'incontro Shultz-Shevardnadze, quello a più alto livello dopo il vertice Reagan-Gorbacev dell'ottobre 1986 a Reykjavik.

È certo che il segretario di Stato americano ha avuto dal Presidente Ronald Reagan il mandato di protestare con i sovietici per aver pregiudicato la sicurezza delle comunicazioni dell'ambasciata americana di Mosca. Sembra anche che Shultz abbia portato con sé un misterioso «apparecchietto» in grado di garantire «trasmissioni sicure» con Washington.

Poi, in serata, è stata diffusa la notizia, da molti interpretata come un segnale distensivo, dell'incontro fuori programma tra i due uomini politici accompagnati dalle rispettive delegazioni. Se ne è dedotto che esaurita la parte dei colloqui dedicata all'«affaire» dei marines, si intendeva impegnarsi nel confronto sul tema principale della visita di Shultz a Mosca, cioè il controllo degli armamenti.

Nella delegazione americana, ai colloqui di ieri con quella sovietica erano presenti tra gli altri i più autorevoli esperti dell'amministrazione di Washington per le questioni connesse con il disarmo, come Paul Nitze, Kenneth Adelman e Richard Perle.

Le formalità protocollari sono state ridotte al minimo e ha prevalso un'atmosfera di concretezza. Dopo un breve incontro di cinque minuti da soli, Shultz e Shevardnadze hanno iniziato i colloqui allargati alle rispettive delegazioni.

Quindi, dopo una prima sessione di lavori, una colazione offerta da Shevardnadze a Shultz e all'intera delegazione americana. Nel pomeriggio il secondo incontro al termine del quale Shultz ha ricevuto alcuni ebrei a cui è stato negato il visto per emigrare, offrendo loro una cena con cibo tradizionale ebraico.

Poi il segretario di Stato americano ha partecipato all'incontro fuori programma tra le due delegazioni che, essendosi svolto ieri sera, anziché stamane com'era previsto, avvalora l'ipotesi di un colloquio odierno di Shultz con Gorbacev, dopo quello con il primo ministro Ryzhkov.

FIRENZE

Video dal «mostro»

PAGINA 3

Non era una semplice lettera il messaggio fatto pervenire nei giorni scorsi da qualcuno che si firma il «mostro» di Firenze al giudice Silvia Della Monica: era un plico in cui sono registrati brani di trasmissioni televisive dedicate alla catena di omicidi. Poco si sa delle scene contenute nel nastro registrato e della lettera. Sembra comunque che il testo scritto sia una sorta di elenco di precisazioni sui delitti. Lo psichiatra Abraham intanto ha ipotizzato, caldeggiandolo, che solo consegnandosi il «mostro» potrà essere ricordato per sempre come desidera.

INDUSTRIA

Zoppas

PAGINA 9

E' Gianfranco Zoppas il nuovo presidente della federazione regionale degli industriali. Succede a Gianni Cogolo, titolare del più grande gruppo italiano nel campo delle concerie. Veneto ma naturalizzato friulano, titolare di numerose aziende Zoppas si è formato durante la «bufera della Zanussi». Ieri a Marina d'Aurisina si è svolta l'assemblea della categoria, sui grandi temi della politica industriale.

HESS

Libero?

PAGINA 11

Rudolf Hess, il 92enne «delfino di Hitler», nonché ultimo prigioniero nazista detenuto nel carcere berlinese di Spandau, potrebbe essere presto rilasciato per «ragioni umanitarie».

Secondo voci insistenti, Mikhail Gorbacev potrebbe, infatti, revocare il veto sovietico alla liberazione in occasione della visita a Mosca del Presidente tedesco von Weirsächer prevista per metà maggio.

LA CAMORRA NON VUOLE LO SCUDETTO

Napoli contro Napoli

Miliardi al «totonero» su Maradona e soci perdenti

NAPOLI — È tutto pronto. Tonnellate di esplosivo per fuochi d'artificio, stivate in una zona «sicura» di Forcella. Striscioni con l'immagine di «Gennari» incoronato campione. Carri trionfali da far sfilare per le strade del centro. Pulcinella impazziti. Mandolini ritrovati. Perfino una performance sul vecchio Vesuvio, che alla fine del campionato colerà giù lava tricolore. «Per cantare degnamente la vittoria», come spiega Palommella, il capo riconosciuto di quella incredibilmente vasta schiera di ultrà, che, una settimana dopo l'altra, ha seguito con vociante ottimismo la galoppata della squadra verso lo scudetto.

Ma la felicità di Palommella, personaggio a mezzo fra Pasquariello e Viviani, è offuscata da troppe cose. «Niente nella vita è l'oro che sembra. Finirà che comunque vada la vittoria sarà sbiadita. E sapete perché? Perché le malelingue parlano di interventi della camorra e partite vendute. Di corruttori e corrotti. Di manovre e accordi dell'ultim'ora presi per rallentare la corsa verso la vittoria finale. Una vergogna. E volete sapere perché? Perché a vincere è il Napoli. Nessuno ha mai fatto, o pensato cose di questo tipo nei confronti della Juventus. Anche questo è razzismo. È dividere in due l'Italia».

Palommella schiatta di rabbia trattenuta a stento. E non ha torto. Attorno alla squadra del cuore, negli ultimi mesi, è nato un «turbillon» di voci, di ipotesi, di leggende. E tutte negative. «Fra le tante che si dicono in giro — sostengono i tifosi e alcuni dirigenti — c'è quella che vorrebbe la camorra impegnata per una trentina di miliardi sul risultato finale. Trenta miliardi bloccati sulla sconfitta del Napoli, capite? E visto che invece stiamo vincendo, la leggenda dice che i camorristi son corsi ai ripari. Obbligandoci a perdere o pareggiare. Salvando così i loro denari. Assurdo. Cose da pazzi. E lo sapete perché? Perché i camorristi stessi la domenica son sugli spalti a urlare con noi forza Napoli. Perché anche la camorra conosce il tifo».

La storia nasce da una comunicazione che il deputato missino Giulio Maceratini fece, un paio di mesi fa alla commissione Giustizia della Camera che stava esaminando il fenomeno del «totonero». Una dichiarazione nella quale si diceva che nella sola città partenopea le scommesse clandestine ammontavano a 170 miliardi l'anno. Ma non basta. Son venute fuori altre cose, oltre ai trenta miliardi bloccati sul risultato finale. È venuto fuori, per esempio, che alcuni anni fa un personaggio di spicco di Mergellina, detto «'o barone», ha lanciato la moda della «scommessa finale». Non più solo puntate domenicali, partita per partita, ma anche la scommessa di fine stagione: giocata minima 50 mila lire. Al totalizzatore la squadra di Maradona veniva data a 13.

La questura non si era lasciata sfuggire la dichiarazione dell'onorevole missino, e aveva dato qualche credito alle voci che cominciavano a circolare sempre più insistenti: «In una situazione come questa può accadere di tutto — spiegano — così ci siamo premuniti e abbiamo cominciato a tenere d'occhio questi personaggi che senza motivi precisi ruotano attorno alla squadra. Semplice precauzione».

E per semplice precauzione i carabinieri si son messi a marcare stretto i giocatori, obiettivi facilmente avvicinabili e indifesi, se a sferrare l'attacco fosse stata davvero la camorra.

«Si dice che se il Napoli dovesse vincere lo scudetto i "boss" delle scommesse clandestine finirebbero rovinati e quindi stanno facendo pressioni sui giocatori cercando di convincerli a vendere la partita — spiegano negli ambienti della magistratura —. Queste indiscrezioni meritano un'indagine. Ma fino a questo momento non è emerso niente di concreto. Chiacchiere tante. Ma prove nemmeno una».

Ora però la catena dei sospetti si è rafforzata con il pareggio di Empoli e la netta sconfitta con il Verona: due partite «facili» buttate. Così adesso la distanza dall'Inter è di soli due punti e il campionato è tornato tutto in discussione, assieme alla rabbia dei napoletani.

LA STRAGE ALLO STADIO HEYSEL

Non estradati per un timbro

La dimenticanza non porta in tribunale 26 teppisti inglesi

LONDRA — Un timbro mancante ha bloccato ieri l'estradizione in Belgio di 26 tifosi del Liverpool accusati di omicidio colposo per la strage dello stadio Heysel.

Con evidente rammarico l'Alta corte britannica ha dovuto annullare in appello l'estradizione dei 26 accusati, autorizzata un mese fa da un giudice di Londra, accogliendo un ricorso per un cavillo legale presentato dagli avvocati della difesa.

L'Alta corte ha dovuto ammettere ieri con «estremo rincrescimento» che l'autorizzazione all'estradizione concessa il 3 marzo scorso era «viziata» da un difetto procedurale: mancava un timbro.

L'articolo cinque del trattato di estradizione tra Gran Bretagna e Belgio prevede infatti che le prove e le testimonianze raccolte dagli inquirenti debbano essere autenticate dalla magistratura del Paese che chiede l'estradizione entro due mesi dalla data dell'arresto. Ma qualcuno si è dimenticato di inviare a Bruxelles tale documentazione dopo gli arresti ordinati nel settembre scorso. Le prove e le testimonianze sono così diventate non valide.

L'avvocato Michael Sherrard, che rappresenta il governo belga, ha dichiarato che Bruxelles «intende proseguire la battaglia legale per l'estradizione».

Il governo belga può adesso presentare ricorso alla Camera dei Lord britannica (una procedura che potrebbe rivelarsi molto lunga) o invece riavviare da capo il procedimento di estradizione. «La seconda strada, paradossalmente è la più breve — ha spiegato ieri un esperto legale —, tutti i documenti sono infatti già pronti e le testimonianze invalidate dalla polizia potrebbero essere utilizzate ugualmente con un semplice espediente: imbarcare su un aereo i 40 poliziotti che hanno partecipato all'inchiesta facendoli testimoniare in aula a Bruxelles».

Tutto lascia pensare che il governo belga seguirà questa strada. Una nuova mossa è attesa nei prossimi giorni. L'Alta corte britannica non ha risparmiato critiche ai responsabili dell'errore procedurale. La sentenza lascia capire che i giudici si sono trovati con le spalle al muro e hanno dovuto bloccare l'estradizione «con estremo rincrescimento, considerando le circostanze orribili» che sono all'origine del caso. I 26 tifosi inglesi sono stati identificati dalla polizia tra i responsabili dei disordini che provocarono nel maggio 1985 a Bruxelles la morte di 39 persone prima della finale della Coppa dei campioni tra la Juventus e il Liverpool.

INIZIATIVA A SORPRESA

La lettera scarlatta

Ma l'ipotesi di maggioranze referendarie cade nel vuoto

Una consultazione «alternativa» di Natta ottiene dal Psdi, dal Pri e dal Pli altrettante affermazioni di indisponibilità. Attesa per oggi nuova proposta del Psi

ROMA — È durata davvero lo spazio di un mattino la manovra comunista tendente ad accreditare l'ipotesi che si potesse costituire una maggioranza di governo, alternativa alla Dc, in grado di far effettuare i referendum su giustizia e nucleare e governare poi fino all'anno prossimo, scadenza naturale della nona legislatura.

All'invito di Natta a prendere un caffè e a fare un giro d'orizzonte politico in realtà è mancato ieri Craxi, che si è detto disponibile solo per quest'oggi. Ma già ieri sera tanto Nicolazzi, quanto Spadolini ed Altissimo avevano chiarito al segretario comunista come — sia pur favorevoli alla prosecuzione della legislatura e all'effettuazione dei referendum — non vedevano davvero la possibilità di unirsi al Pci in un governo di alternativa. E per i socialisti sempre ieri Formica aveva tenuto a precisare come il partito avrebbe potuto anche dare la sua disponibilità all'ipotesi, «ma solo quando Natta avesse chiarito a Craxi che tutti avevano dato il loro assenso e che mancavano solo i voti del Psi...».

La maggioranza alternativa, in sostanza, si è squagliata ancor prima di nascere. Eppure per buona parte della giornata si è creduto che l'iniziativa del Pci (ma Dp la rivendicava a sé con una nota) avrebbe potuto creare effetti imprevedibili. Radicali e demoproletari si agitavano in Transatlantico (dove Scalfaro chiudeva le sue consultazioni e dove Natta iniziava i suoi colloqui «alternativi») spargendo ottimismo. Si mormorava diffusamente di uno Scalfaro in estremo imbarazzo, renitente alla formazione di un monocolore e abbastanza preoccupato dell'opposizione aspra dei socialisti alla formazione di un suo governo elettorale.

Quasi a sorpresa, dalle Botteghe Oscure partiva proprio in quelle ore la «lettera scaralatta» di Alessandro Natta: «La preoccupazione di una interruzione della legislatura mi induce a riproporre alla tua attenzione la possibilità di dare espressione di governo a quella maggioranza che si è pronunciata per i referendum. Sarei pertanto lieto di poterti incontrare in giornata o comunque al più presto per esaminare questa ipotesi». Così recitava il messaggio a Craxi, Nicolazzi, Spadolini, Altissimo, Negri e Capanna.

Primo incontro della serie — mentre nei corridoi di Montecitorio gli uomini di Andreotti negavano che il ministro degli esteri possa far parte di un monocolore Dc e i forlaniani chiarivano che anche il vice-presidente del consiglio sarebbe intenzionato a farsi da parte — tra Natta e Nicolazzi e primo «no» all'ipotesi del Pci. «Natta non è presidente incaricato per proporre maggioranze», notava il segretario socialdemocratico aggiungendo come, a suo modo di vedere, occorrerebbe «riprendere il discorso dal punto in cui l'ha lasciato Andreotti o andare alle elezioni col governo in carica».

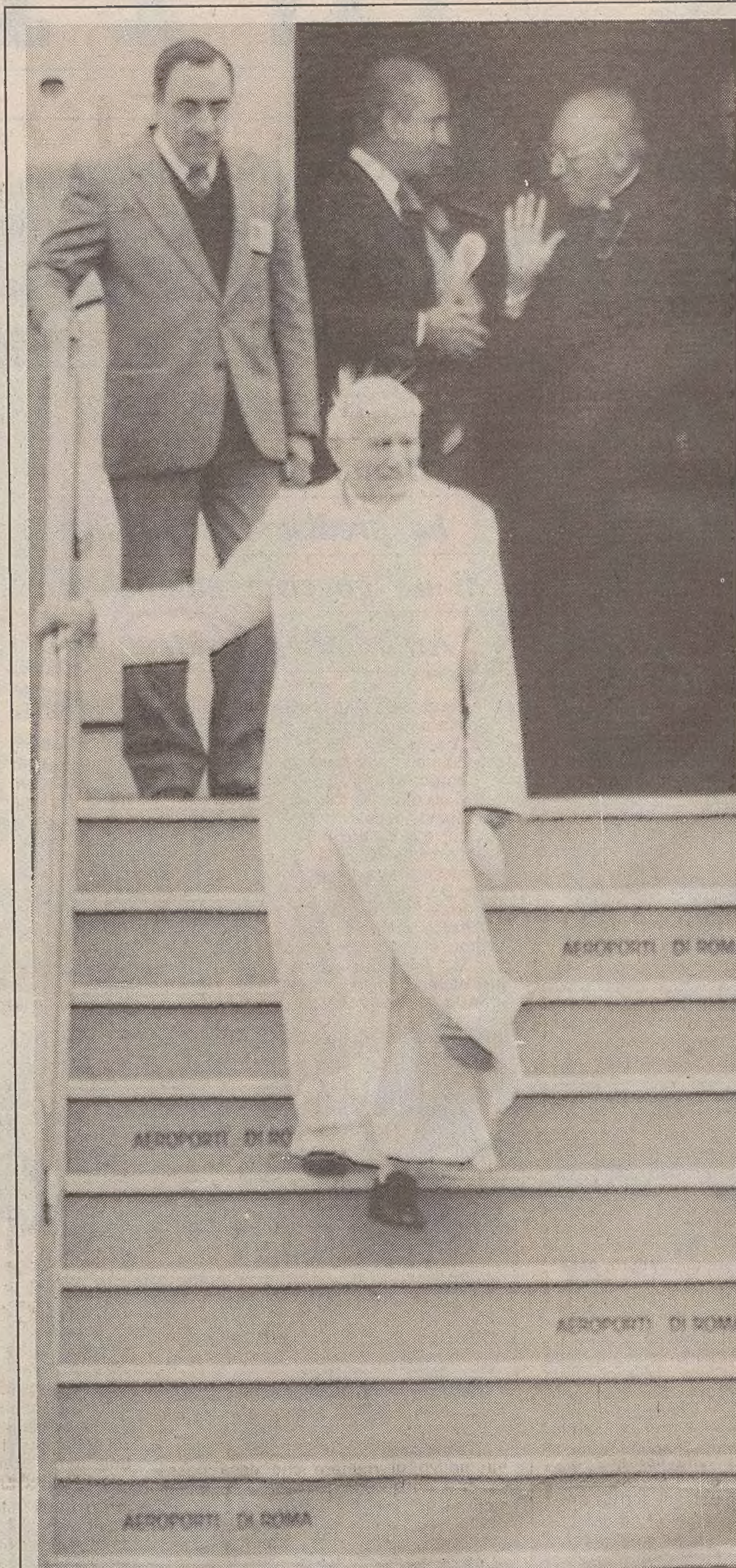
Poi erano i liberali, con un commento di Sterpa a mettere in rilievo la loro indisponibilità «a un pasticcio». Poi Spadolini — incontrato il segretario del Pci — pronunciava il terzo «no»: «Non potremmo far parte di nessuno schieramento referendario, perché non abbiamo sottoscritto né i referendum sulla giustizia né quello sul nucleare».

Un buco nell'acqua, dunque. Che però sembra esser servito a Natta per evidenziare la volontà comunista di far effettuare i referendum. E forse — almeno in ambienti socialisti lo si riteneva — anche alla Dc per mostrare l'inesistenza di una maggioranza alternativa. E dunque la necessità di chiudere la partita con un governo elettorale. Anzi, i radicali sembravano intravvedere a quel punto nell'iniziativa di Natta proprio un favore alla Dc. Tanto che Pannella e Negri si affrettavano a dichiarare come «sarebbe analoga a quella di De Mita» la posizione di chi dicesse «vogliamo andare avanti nella legislatura ma col governo che piace a noi».

Sempre i radicali, così, si affrettavano (dopo un incontro tra Negri e Capanna) a rilanciare l'ipotesi di un ostruzionismo parlamentare sulla fiducia al governo elettorale. Trovando l'assenso dei socialdemocratici che, per bocca di Reggiani, loro capogruppo a Montecitorio, rilevavano la loro volontà di «reagire a quanto sta accadendo con una partecipazione al dibattito».

Freddi invece i comunisti che dapprima rilanciavano la palla al Psi («A lui l'onore di praticare per primo l'ostruzionismo», aveva già detto Natta dopo l'incontro con Scalfaro) ma poi facevano smentire a Nicolini che ci fosse una «propensione» del gruppo all'ostruzionismo.

(a. c.)



Provocazione bassa e brutale

ROMA — Una provocazione «molto bassa, violenta, brutale»: così Giovanni Paolo II ha definito gli incidenti di Santiago del Cile, durante la celebrazione della messa, rispondendo ai giornalisti durante il volo di rientro a Roma. E la gente come ha reagito? «Con grande maturità e dignità, perché la provocazione era molto bassa, primitiva». L'aereo è atterrato a Ciampino alle 13 in punto.

MILANO

Validi i mandati contro lo lor

MILANO — I mandati di cattura spiccati il 20 febbraio scorso dalla magistratura milanese nei confronti degli amministratori dell'Istituto opere di religione Paul Marcinkus, Luigi Mennini e Pellegrino De Strobel sono legittimi.

In questo senso si è espresso il Tribunale della libertà, al quale i difensori dei tre si erano rivolti per chiedere la revoca del provvedimento o, quanto meno, per ottenere la immediata concessione degli arresti domiciliari in relazione all'età degli imputati che hanno superato i 65 anni.

L'arcivescovo Marcinkus, Mennini e De Strobel sono accusati di concorso in bancarotta nell'ambito dell'inchiesta sull'insolvenza del vecchio Banco Ambrosiano.

A questo punto proseguiranno le pratiche per cercare di ottenere l'estradizione dei tre che si trovano nella Città del Vaticano.

Al riguardo si attende la riunione del Tribunale dello Stato Pontificio che dovà decidere se gli episodi contestati dalla magistratura milanese siano previsti come reato anche nella Città del Vaticano.

Soltanto in caso di risposta affermativa potrebbero essere avviate le pratiche per arrivare alla consegna all'autorità italiana dei tre che verrebbero messi a disposizione dei giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti.

I legali di Marcinkus, Mennini e De Strobel sostenevano nel loro ricorso il difetto di giurisdizione del giudice italiano nei confronti degli imputati in quanto dirigenti di un'ente centrale della Chiesa cattolica e come tale sottratto a ogni ingerenza dello Stato italiano.

«Va affermato — è detto invece nella motivazione del Tribunale della libertà — che gli imputati non godono di alcuna immunità e che sono soggetti alla giurisdizione del giudice penale italiano sempreché abbiano commesso un reato nel territorio dello Stato.

Il collegio ha ritenuto infondata anche l'argomentazione difensiva secondo la quale il mandato di cattura sarebbe nullo per improcedibilità dell'azione penale essendo i fatti attribuiti ai ricorrenti avvenuti in territorio estero (Stato del Vaticano).

Per il Tribunale della libertà, come del resto per i giudici inquirenti Pizzi e Bricchetti, il reato di bancarotta si è consumato in Italia.

PROCESSO A PALERMO

Mafia, chiesti sette ergastoli

Decine e decine di delitti attribuiti ai componenti i vertici di «Cosa Nostra»

PALERMO — Sette condanne all'ergastolo, quattro delle quali riguardano altrettanti componenti della «commissione», altre 17 per complessivi 193 anni di reclusione, e multe per 960 milioni sono state richieste ieri nel processo a «Cosa nostra» dal pubblico ministero Giuseppe Ayala, durante la sua quinta giornata di requisitoria.

È stata, quella del rappresentante della pubblica accusa, una minuziosa disamina della struttura di vertice della mafia siciliana e della guerra tra le «famiglie» che fece a Palermo centinaia di morti fra il 1980 e l'82.

Il carcere a vita è stato chiesto per Giuseppe Calò, Bernardo Brusca, Bernardo Provenzano e Salvatore Riina, tutti componenti della «commissione». Riferendosi a Riina e Provenzano il dott. Ayala ha rilevato come, nell'ambiente mafioso, si fossero meritati l'appellativo di «belve».

A entrambi, secondo le rivelazioni di numerosi pentiti, andrebbero attribuiti almeno 40 omicidi a testa. Fra questi, per citarne alcuni, il pubblico ministero ha ricordato le uccisioni di due ufficiali dei carabinieri, il colonnello Giuseppe Russo e il capitano dei carabinieri Emanuele Basile; gli assassinii del presidente della regione Piersanti Mattarella e del segretario provinciale della Dc di Palermo Michele Reina, e, inoltre, l'eliminazione del procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Scaglione.

Le «belve», inoltre, avrebbero diretto la guerra di mafia, ordinando l'eliminazione di due «capifamiglia» rivali, Stefano Bontade e Salvatore Inzerillo. Ad appoggiarli, in «commissione» sarebbero stati Bernardo Brusca, indicato dal pubblico ministero come il capo della «famiglia» di San Giuseppe Iato, e soprattutto Giuseppe Calò, soprannominato «Pippo», capo della famiglia di «Porta nuova», della quale faceva parte anche il «pentito» Tommaso Buscetta.

«Una figura inquietante che per anni è riuscito a defilarsi» ha detto, parlando di quest'ultimo, il dott. Ayala, ricordando inoltre che un altro pentito, Salvatore Contorno, parlando di Calò lo definì «il perno principale dell'uccisione di Bontade».

Il pubblico ministero ha accennato infine ad altri procedimenti giudiziari a carico di Calò, che lo vedono coinvolto anche in inchieste sul terrorismo e sugli attentati ai treni. Con i quattro ergastoli chiesti ieri per i componenti della «commissione» la pubblica accusa ha praticamente definito l'organigramma della struttura di vertice della mafia.

Oltre a Calò, Brusca, Riina e Provenzano, della «commissione» farebbero parte (la pubblica accusa ha esaminato la loro posizione nelle udienze precedenti, chiedendo per tutti l'ergastolo), anche Michele Greco, Giuseppe Greco «scarpuzzedda», Antonino Geraci, Francesco Madonia, Salvatore Scaglione e Rosario Riccobono.

Gli altri tre ergastoli chiesti ieri riguardano due «capifamiglia», Salvatore Montalto e Pietro Lo Iacono, e Mario Prestifilippo, uno dei figlioci di Michele Greco. I primi due ottennero l'incarico dalla «commissione» per avere tradito i loro «capifamiglia» Salvatore Inzerillo e Stefano Bontade e, per il dott. Ayala, debbono rispondere di questi omicidi.

Lo Iacono, inoltre, è accusato anche dell'uccisione del vice di Bontade, Girolamo Teresi, e di tre guardie del corpo di quest'ultimo.

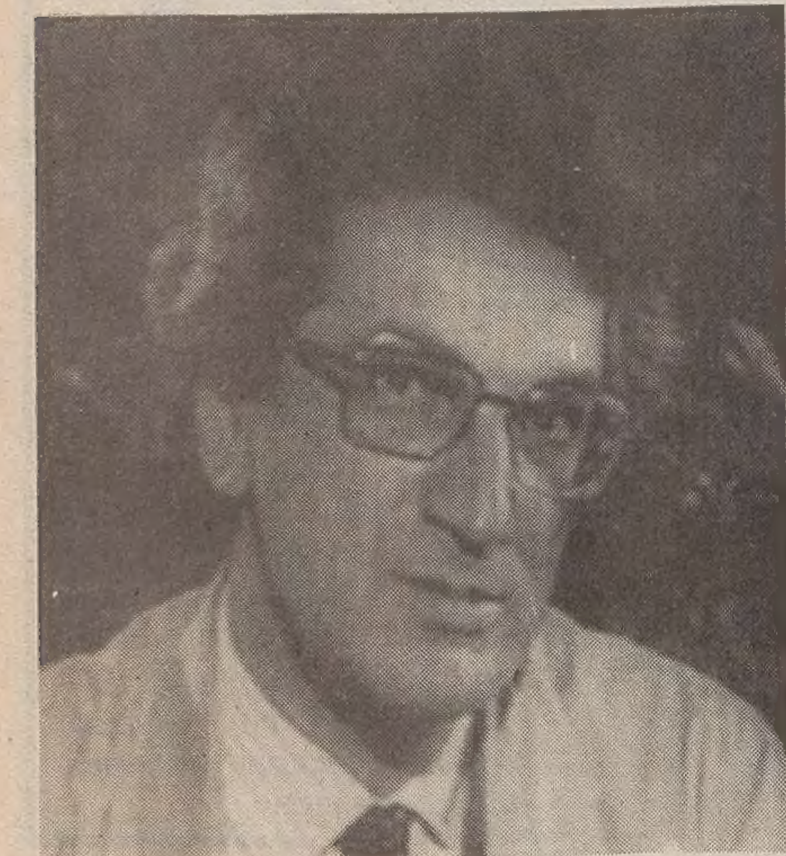
Mario Prestifilippo, infine, sarebbe responsabile, insieme a Giuseppe Greco «scarpuzzedda», di una serie lunghissima di omicidi. Si va dall'uccisione del prefetto di Palermo Carlo Alberto Dalla Chiesa, della moglie Emmanuela Setti Carraro, e dell'agente di scorta Domenico Russo, a quella dell'agente di polizia Calogero Zucchetto, all'agguato sulla circonvallazione di Palermo nel quale vennero uccisi il «boss» catanese Alfio Ferlito, tre carabinieri di scorta e l'autista della vettura che lo trasportava da un carcere all'altro, e infine all'eliminazione di Bontade e Inzerillo. Con la sola eccezione di Zucchetto, tutte le altre vittime vennero uccise da raffiche di «Kalashnikov», il fucile mitragliatore di costruzione russa in grado di forare anche vetture blindate.

A parte le condanne all'ergastolo, la pena più pesante (24 anni di reclusione e 200 milioni di multa) è stata chiesta per Giuseppe Bono.

LETTERA AI GIUDICI TORINESI

Negri invoca pene ridotte

L'ex leader di Autonomia vuole godere dei benefici riservati ai dissociati



TORINO — Toni Negri l'ex leader di Autonomia ha chiesto ai giudici torinesi di usufruire dei benefici previsti dalla legge dell'8 marzo scorso per i dissociati dal terrorismo. La sua lettera — due paginette scritte a mano — è giunta nei giorni scorsi al sostituto procuratore Vittorio Russo, incaricato di verificare quanti siano gli aventi diritto agli sconti di pena contemplati dalla nuova normativa.

Già il 5 marzo il professore aveva rivolto un «appello», firmato anche da altri 26 «fuorusciti», al Presidente della Repubblica per poter rientrare in Italia senza rischiare di finire in prigione. Nel capoluogo subalpino Negri è stato recentemente assolto, con formula dubitativa, nel processo di primo grado contro gli appartenenti ai «Nuclei comunisti combattenti».

Oltre a lui, altri undici latitanti, quasi tutti rifiugiati in Francia, hanno scritto al dottor Russo per ottenere analogo trattamento. La legge, infatti, consentiva agli imputati di reati politici un mese di tempo, dall'entrata in vigore, per manifestare pubblicamente la loro eventuale dissociazione e godere di riduzioni di pena.

Nelle carceri «Nuove» di Torino risulta siano rimasti soltanto sei gli «irriducibili» (tra i quali Luca Nicolotti, tre ergastoli alle spalle); la maggior parte dei detenuti (tra Susanna Ronconi, Sonia Benedetti, Marco Fagiano) ha fatto recapitare al magistrato richieste di concessione di benefici documentando il proprio definitivo distacco dalla lotta armata.

È la posizione dei latitanti la più delicata: il magistrato si trova nella condizione di dover valutare se sia sufficiente per essi una semplice «dissociazione» scritta per ottenere i benefici previsti dalla legge dell'8 marzo. Sul punto, secondo il dottor Russo, la norma non è chiara.

Essa, in cambio di riduzioni di pena, richiede infatti tre «indispensabili condizioni»: la confessione (pur non denunciando i complici), l'inequivoco distacco dalla lotta armata, la dichiarazione di «ripudio» della violenza come pratica politica.

«Come si fa ad accertare l'esistenza di tali requisiti sui latitanti?», si domanda il magistrato torinese. Le «dichiarazioni di dissociazione» ricevute nell'arco di tempo stabilito dalla legge (30 giorni) il dottor Russo le sta ora trasmettendo ai tribunali o corti d'Assise o d'Appello dinanzi ai quali gli interessati hanno eventualmente giudizi pendenti.

In Italia il primo ad usufruire di una riduzione di pena in conseguenza della nuova legge fu Antonio Chiocchi, ex esponente della «colonna napoletana».

GORBACEV / QUANDO IL POTERE È ASSOLUTISTA

Ma quale trasparenza

Intervento di Lama a un dibattito sull'evoluzione dell'Est

ROMA — Sono poco più di due anni che Mikhail Gorbacev è segretario del Pcus e già ci siamo abituati a parlare dell'«era di Gorbacev» e a discutere delle novità che ha portato all'Est. Ma le novità introdotte in campo economico possono modificare la natura politica dei paesi dell'Europa orientale?

«Io so che una politica di crescita della produttività si può anche fare senza intaccare il dominio di un partito: il nazismo era in questo efficente, la disoccupazione era sconosciuta in Germania». Lo dice una voce insospettabile, quella di Luciano Lama, prima di aggiungere che «migliori condizioni di vita di una popolazione non sono necessariamente legate ai sistemi democratici».

Quella che Luciano Lama sta dando, intervenendo a un dibattito sull'evoluzione dei regimi dell'Europa dell'Est in questi anni, a fianco a illustri dissidenti e a politici italiani (anche se sono rimasti assenti per impegni Andreotti e Spadolini), non è però una condanna senza appello del tentativo di Gorbacev di rimodernare la struttura dello stato sovietico.

Lama ricorda che una «illuminata gestione dall'alto» del potere non è una «democrazia effettiva», ma naturalmente auspica il successo dell'azione di Gorbacev e l'allargamento dell'area in cui si sta sviluppando.

Sull'effettiva possibilità che la politica di Gorbacev possa modificare sostanzialmente la situazione dei paesi dell'Est sono molti degli intervenuti a questo convegno a nutrire seri dubbi. Il politologo socialista Giuseppe Tamburrano ricorda che già Nenni affermava che per i paesi dell'Europa orientale «ormai la liberalizzazione può venire solo dall'Urss» nutrendo scarsa fiducia nella possibilità di un'evoluzione indipendente dei paesi al di là della «cortina di ferro», ma le voci più critiche vengono, come era facilmente intuibile, da parte degli esuli. Victor Zaslawski, esule dall'Unione Sovietica, avvia un discorso economico: 40 anni di sovietizzazione nei paesi dell'Est hanno creato delle industrie e delle economie che sono strettamente dipendenti da quella dell'Unione Sovietica. La dipendenza politica sembra oggi quasi una logica conseguenza inevitabile, anche se amara: i paesi dell'Europa orientale non possono comperare materie prime nell'Occidente per ragioni di prezzo, nè possono esportare in Occidente prodotti finiti che sarebbero, arretrati come sono, inevitabilmente fuori mercato. Anzi, dice Zaslawski, i prodotti dell'Europa dell'Est sono oggi, nell'era della «trasparenza» gorbaceviana, criticati anche nell'Urss.

Ma non è solo l'Urss a essere criticata, ma la stessa vecchia Russia: Vittorio Strada ricorda che «glasnost», ovvero «trasparenza», è un termine che fu già coniato dallo zar Alessandro II sollevando le critiche di Herzen: «Cos'è mai questa "glanost"? — si chiedeva questo dissidente di ieri — a cosa ci serve sotto un potere assoluto? È una presa in giro, una trappola per persone generose».

(f. n.)

■ **GUCCI.** Tre comunicazioni giudiziarie sono state inviate a Firenze nell'ambito dell'inchiesta su presunti illeciti valutari che sarebbero stati commessi da Maurizio Gucci, presidente della «Guccio Gucci spa».

GORBACEV / RUBBI

Un pensare diverso

Le novità in Urss secondo l'esponente Pci

«Pensare in modo nuovo»: una frase particolarmente amata dal leader sovietico Gorbacev e che trova ampi riscontri nella svolta dell'attuale politica estera dell'Urss. Questo, almeno, è quanto ha sostenuto ieri sera l'on. Antonio Rubbi, responsabile dei rapporti internazionali della direzione del Pci, durante un incontro-dibattito promosso dal circolo «Che Guevara» di Trieste.

Introdotto da Mario Colli, che ha posto l'accento sull'attualità del tema della serata, e cioè «Pace e democrazia nel nuovo corso di Gorbacev», Rubbi ha cercato di individuare quelli che a suo avviso sono gli assetti più appariscenti della «glasnost», la trasparenza, introdotta a tutti i livelli dal numero uno sovietico. E per farlo si è rifatto a un ricordo personale. «Ero a Mosca nel marzo '85 ai funerali di Cernenko — ha detto Rubbi — e assieme alla delegazione del Pci fui ricevuto da Gorbacev. Già allora l'attuale leader del Politburo ci disse che bisognava imprimere a tutta la politica estera dell'Urss una dinamica nuova. E al commento di un altro dei presenti, che osservò che non bisognava sottovalutare la "continuità" della politica sovietica, Gorbacev rispose, piuttosto seccato, che la continuità non doveva bloccare il cambiamento».

Secondo Rubbi l'ascesa al potere di Gorbacev è poi effettivamente coincisa con l'applicazione pratica di questa teoria. Il concetto base sul quale si poggia la politica estera sovietica è quello dell'interdipendenza. La novità prima ed essenziale introdotta dall'esponente sovietico, è stato detto, sarebbe proprio questa. Vi si afferma, in sostanza, che non esiste al mondo nessun problema che non sia interdipendente per tutti, da quello degli armamenti all'ambiente, al terrorismo, alla sovrappopolazione, all'alimentazione.

Ma la filosofia gorbaceviana non si esaurisce qui. Si tenta, a esempio, di arrivare a una normalizzazione dei rapporti con la Cina, a superare l'equilibrio del terrore che nasce dal Mad (Mutua distruzione assicurata dalle due superpotenze), a introdurre una nuova dottrina della sicurezza. Gorbacev insomma, secondo Rubbi, vorrebbe che l'equilibrio fosse basato su fattori politici. E non meno integrali, seppur spesso discussi, si presentano i cambiamenti interni voluti dal leader del Cremlino. Democratizzazione (con possibili varianti del sistema elettorale) e riforme vengono in primo luogo. Ma, ha aggiunto Rubbi, senza il raggiungimento della «glasnost» che significa anche informare correttamente il paese delle innovazioni in atto, rischiano di essere frenate. Ed è questo, secondo l'esponente comunista, uno dei problemi di maggior consistenza del nuovo corso.

(f. b.)

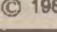
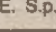
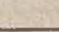
IL PICCOLO
fondato nel 1881

PAOLO FRANCIA *direttore responsabile*

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE
34122 Trieste, via Silvio Pellico 8
Telefono 77861 (dieci linee in selezione passante)

ABBONAMENTI: CC Postale 254342
ITALIA, con preselezione e consegna decentrata posta: annuo L. 163.000; semestrale L. 87.500 (con Piccolo del lunedì L. 187.000, 99.500)
ESTERO: tariffa uguale ITALIA più spese postali – Copie arretrate L. 1400.
Abbonamento postale Gruppo 1/70

PUBBLICITÀ
Società Pubblicità Editoriale, piazza Unità d'Italia 7, telefoni 65065/6/7
Prezzi modulo: Commerciali L. 120.000 (festivi, posizione e data prestabilita L. 144.000) – Redaz. L. 131.000 (festivi L. 157.200) – Pubbl. istituz. L. 169.000 (festivi L. 202.800) – Finanziari e legali 4400 al mm altezza (festivi L. 5280) – Necrologie L. 2850-5700 per parola (Anniv. – Ringraz. L. 2750-5500 – Partecip. L. 3750-7500 per parola)

La tiratura del 13 aprile 1987 è stata di 73.000 copie



Certificato n. 851 del 12.12.1985

A MODENA

Sindaco donna

MODENA — Una donna è stata eletta per la prima volta sindaco di Modena. È Alfonsina Rinaldi, comunista, 40 anni. Ha ottenuto i voti del suo gruppo, 27 su cinquanta consiglieri. Guiderà la giunta monocolore del Pci che regge la città da quando, nel 1982, il Psi uscì dalla coalizione.

Alfonsina Rinaldi sostituisce Mario Del Monte, 44 anni, che andrà a ricoprire la carica di consigliere regionale in sostituzione di Germano Bulgarelli, assessore al bilancio.

MORTO

Reclamava la pensione

VIGEVANO — È morto ieri nella sua abitazione di Vigevano il nobile albanese Kuytim Bektash Karahman Bej, principe di Cakrani della Malakasta, che da 40 anni reclamava un riconoscimento dallo stato italiano per aver dato aiuto e protezione.

Cakrani, morto all'età di 73 anni, avrebbe sottratto alle ritorsioni dei nazisti, dopo l'8 settembre 1943, circa 7 mila soldati italiani.

NUCLEARE

Visita a Krsko

La centrale jugoslava di Krsko, un impianto elettronucleare con tecnologia americana, è stata visitata da una delegazione della nostra regione.

«Abbiamo voluto capire — ha dichiarato l'assessore regionale alla pianificazione e al bilancio Gianfranco Carbone — se una centrale nucleare che si trova a un centinaio di chilometri da Trieste dia sufficienti garanzie di sicurezza».

TEMPO PRESENTE

Quei katanghesi con licenza di uccidere

Opinione di
Nicola Matteucci

I katanghesi sono di nuovo alla ribalta: per fortuna non più sugli spalti della Città universitaria di Milano, ma nelle aule giudiziarie. Vennero definiti katanghesi gli uomini del servizio d'ordine del Movimento studentesco: un corpo para-militare, fortemente gerarchizzato, armato di chiavi inglesi, di spranghe di ferro e di bombe molotov.
Alle spedizioni punitive di queste vere e proprie squadre d'assalto si deve l'uccisione il 13 marzo 1975 di Sergio Ramelli e l'anno dopo, il 31 marzo 1976, la distruzione del bar Porto di Classe con tre feriti gravissimi, ancora menomati da quell'antico pestaggio.

Due gruppi di imputati

Gli imputati possono essere divisi in due gruppi. Da un lato ci sono attuali dirigenti di Democrazia proletaria: essi non hanno visto o non sanno nulla, si sentono al massimo responsabili politicamente, ma non materialmente, degli avvenimenti. Si dichiarano non pentiti, perché allora distruggere le sedi della destra e dare una lezione ai fascisti era giustificabile.
Una risposta semplicemente arrogante dagli attuali militanti dell'estrema sinistra. Si comprende: Democrazia proletaria deriva da Avanguardia operaia, allora la padrona della Statale.
Ma vi è anche un altro gruppo di imputati, che avevano abbandonato la politica e si erano reinseriti nella vita civile: molti di essi sono medici. Essi hanno pienamente confessato di aver partecipato al pestaggio di Sergio Ramelli, ma che l'iniziativa era trascesa ed era andata oltre i limiti che si erano prefissati.
Sono personaggi smarriti: un tempo orgogliosi si appartenere alle micidiali squadre d'azione della sinistra, ora ci appaiono uomini piccoli in preda al rimorso e al pentimento.
La logica delle cose fu più grande di loro: si svela qui la banalità con la quale il male può manifestarsi nella società contemporanea. Distinti e stimati professionisti, una volta scoperti, confessano colpe che anche le loro famiglie ignoravano.
Per i giudici milanesi sarà una sentenza difficile. Ma c'è anche un altro tribunale, quello dell'opinione pubblica. Esso non può limitarsi agli atti processuali e deve invece domandarsi finalmente come mai, nel pieno centro di Milano, potessero operare squadre di picchiatori con licenza di uccidere: un processo deve essere fatto anche all'Italia ufficiale degli anni '70; un'Italia che continua a governare ancor oggi, ravveduta più che pentita.

Il prefetto schernito

Pensiamo innanzi tutto all'accoglienza fatta al rapporto del prefetto di Milano, Mazza, che con una grande lucidità prevedeva l'insorgere del terrorismo. Venne subito denigrato e schernito da tutti, perché tutti volevano apparire di sinistra e il «nemico» doveva essere necessariamente solo a destra.
Il paese ebbe allora una ubriacatura di antifascismo militante. Con una piccola differenza: che con l'antifascismo, prima del '45, si andava in galera e dopo, invece, si faceva soltanto carriera.
I politici chiusero gli occhi di fronte al vero pericolo: la grande stampa d'informazione (con l'eccezione del «Giornale» di Montanelli) ignorò i fatti o, peggio, lusingò i discoli della sinistra: Marco Capanna, il leader della Statale, era ricevuto nella Milano ufficiale. In fondo allora anche per loro, picchiare i fascisti era giustificabile.

E l'Italia ufficiale?

Oggi il clima è cambiato: i politici recitano su uno spartito del tutto diverso; i giornalisti (pentiti) parlano con compiacenza delle loro «carte false»; Capanna, con la sua oratoria dottrinaria e catechista, continua ad annoiarci alla televisione presentandosi nella veste di un'ultrasinistra perbene.
Ma non bisognerebbe fare una chiamata di correo anche a tutti costoro? Anche l'Italia ufficiale che continua a governarci? Ma, in tutti, ormai c'è solo il desiderio di rimuovere e dimenticare questo tragico capitolo del passato: negli smarriti responsabili della morte di Ramelli, come in gran parte della nostra classe dirigente. Sono, infatti, vittime di una stessa colpa: travolti dalla forza delle cose, perché incapaci di un giudizio morale.

MOSTRO / APPELLO

Prigioniero del personaggio

Lo psichiatra e sessuologo Abraham invita l'assassino a costituirsi per raggiungere l'«immortalità» che desidera

MOSTRO / IL PLICO

Un'enigmatica videocassetta

Conterrebbe brani di trasmissioni in tv



FIRENZE — L'identikit del «mostro» di Firenze quale era stato ricostruito a suo tempo dal racconto di alcuni testimoni nel corso delle indagini. (Telefoto Ap)

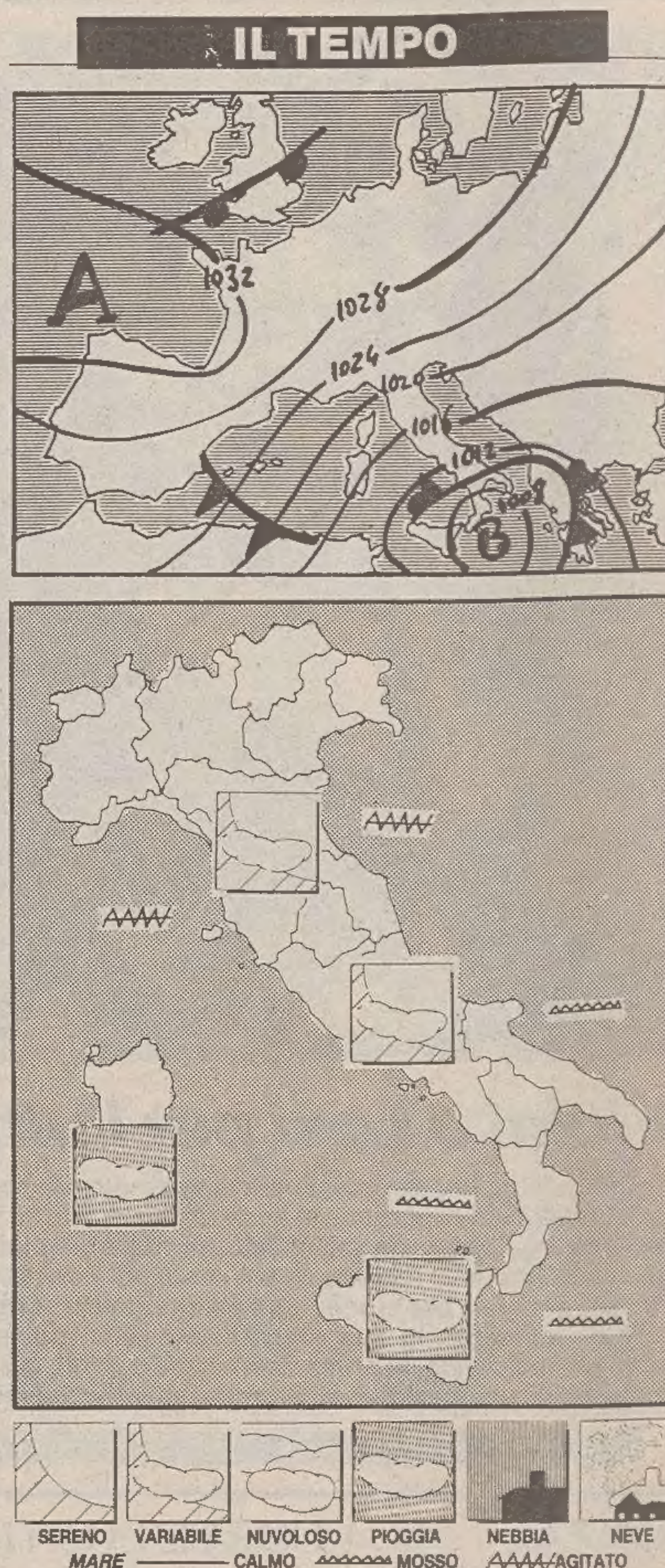
FIRENZE — Nella busta arrivata al sostituto procuratore Silvia della Monica e firmata dal «mostro» di Firenze non c'era soltanto una lettera, ma anche una videocassetta.
Lo ha detto il procuratore della repubblica Raffaello Cantagalli al termine di una riunione con magistrati, polizia e carabinieri che si è protratta per tre ore e mezzo. Cantagalli ha consegnato ai giornalisti un comunicato di undici righe nel quale si dice che «tra le numerose lettere che ancora arrivano alla procura e connesse alle indagini relative all'autore dei duplici omicidi, nei giorni scorsi ne è pervenuta una diretta alla dottoressa Silvia della Monica contenente una videoregistrazione con brani di trasmissione televisive sul fatto oggetto di indagine».
Secondo quanto il procuratore afferma nel comunicato, la lettera «non è allo stato ritenuta significativa ai fini dell'identificazione dell'autore dei fatti» e «non si ha motivo di ritenere che essa possa esser stata spedita dall'autore degli omicidi».
Anche perché, come viene aggiunto subito dopo, «sulla lettera sono in corso indagini di polizia scientifica».
Cantagalli ha aggiunto poco a quanto aveva scritto: a Silvia della Monica è arrivata una busta e dentro la busta c'erano una lettera dattiloscritta e una videocassetta.
Nessuna indiscrezione sul contenuto della lettera, mentre per la cassetta è stato ripetuto che contiene brani di trasmissioni televisive.
A quanto si è appreso a colpire chi si occupa delle indagini sugli otto duplici omicidi commessi dal «mostro» di Firenze sarebbe stata una frase contenuta nella lettera, una frase che riguarda un particolare di un omicidio mai reso pubblico e del quale sarebbero a conoscenza solo gli inquirenti e l'assassino.
Impossibile per ora, dicono gli inquirenti, stabilire se il plico arriva davvero dal «mostro» oppure se si tratta, come ha affermato il procuratore aggiunto Pier Luigi Vigna, di «un mitomane più fantasioso degli altri».
I fatti, comunque, dicono che il clima in procura, in questura e al nucleo operativo dei carabinieri è cambiato dopo l'arrivo della lettera e della videocassetta.
Le riunioni si susseguono e sembra di essere tornati indietro di un anno e mezzo, ai giorni immediatamente successivi all'ultimo duplice delitto del «mostro», quello commesso nel bosco degli Scopeti l'8 settembre 1985 quando furono uccisi due turisti francesi, Nadine Mauriot e Jean Michel Kraveichvili.
Ieri poi nello studio del procuratore della repubblica c'è stato un vertice al quale hanno partecipato, oltre a Raffaello Cantagalli, il procuratore aggiunto Vigna, il sostituto Paolo Canessa, il capo della squadra mobile Sandro Federico, il colonnello Rotellini dei carabinieri e i componenti della «squadra antimostro» (Sam) che ha continuato la sua attività in questo anno e mezzo, lavorando soprattutto sulle segnalazioni anonime.
Di cosa si sia parlato nelle tre ore e mezzo di riunione non si sa. L'unico atto ufficiale è stato il comunicato di undici righe del quale si è detto.

«Se non ha potuto ancora esprimersi con un nuovo delitto, allora direi che quest'anno dovrebbe essere decisivo per lui. Se tace, la stessa opinione pubblica tende a dimenticarlo e lui invece ha bisogno di essere ricordato. Deve verificare la sua imprendibilità o sarà dimenticato»

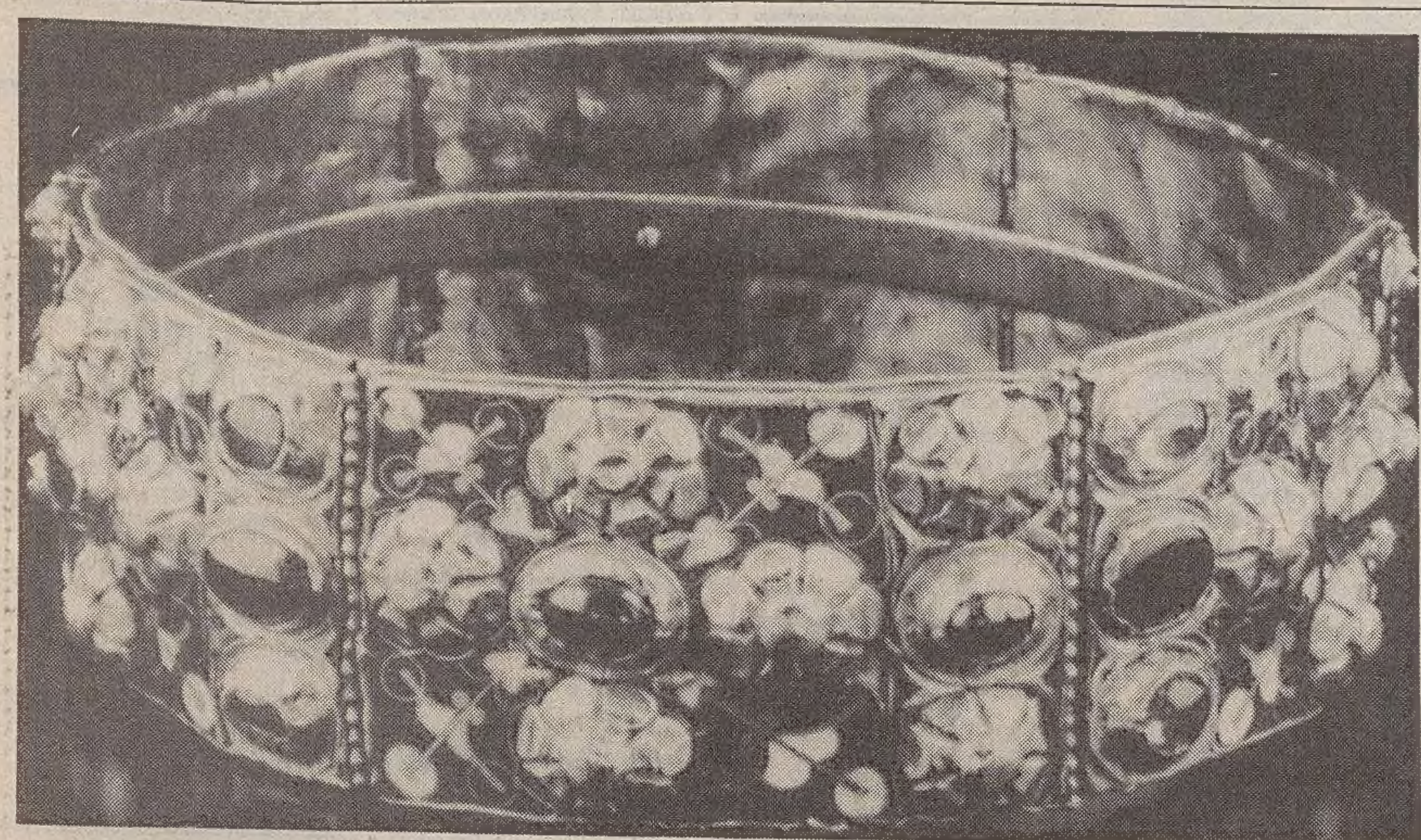
FIRENZE — L'ultima volta che l'uccisore di Firenze colpì, intervistammo, come i lettori ricorderemo, George Abraham, uno dei massimi psichiatri e sessuologi europei. Egli avanzò una suggestiva tesi che il giornale riferì e della quale serbammo memoria.
È ora accaduto un fatto curioso: giorni fa a, Ginevra, per altri motivi abbiamo avuto occasione di parlare a lungo col professor Abraham, il quale è spontaneamente tornato sul caso del cosidetto «mostro di Firenze» affermando fra l'altro che, secondo lui, studiando il caso, l'uccisore avrebbe al più presto dovuto operare un nuovo delitto o farsi vivo in altro modo.
Tutti sanno che qualche giorno dopo il nostro dialogo, ciò è veramente accaduto e la coincidenza rende più attendibile e interessante quel che Abraham pensa su questo personaggio. Da qui una sintesi stringata di quello che mi ha detto.
«Se questa persona è ancora viva (potrebbe infatti anche essersi suicidata) mi ha detto il professor Abraham, e se non ha potuto ancora esprimersi con un nuovo delitto, allora direi che quest'anno dovrebbe essere decisivo per lui. Infatti egli è senza dubbio ormai prigioniero del suo personaggio il quale ha bisogno del mito dell'imprendibilità».
«Se tace, la stessa opinione pubblica tende a dimenticarlo, e lui invece ha bisogno di essere ricordato, temuto. La sua imprendibilità, che è il suo gioiello, deve essere costantemente verificata tende a esaurirsi se lui non si manifesta».
«Ormai è certo che quello che lo smuove è solo mantenere in vita il suo personaggio, e se non può ripetere i suoi rituali, potrà farsi vivo con lettere messaggi o altri sistemi».
— Professor Abraham, lei dice di avere un po' studiato il caso. Come definisce questo uccisore?
Come psichiatra e sessuologo non posso definirlo uno psicotico, cioè un matto. Se tale, sarebbe schizofrenico e dunque non saprebbe quello che fa, insomma l'avrebbero già preso.
«Qui certamente all'origine c'è indubbiamente una problematica di tipo sessuale. Forse un guardone; come tale gli è accaduto qualcosa che lo ha reso aggressivo (forse è stato scoperto sul fatto, perché i guardoni in se non sono aggressivi)».
«Uccidendo una prima volta, poi, come si sa, gli è diventato semplice uccidere. Ancora così è diventato un personaggio è ormai vive in funzione di questo personaggio. Perciò deve manifestarsi.
— Negli annali della psichiatria il caso è unico?
«Da Jack lo Squartatore in giù, prigionieri del loro personaggio, costretti a iterarsi fino alla fine, ce ne sono molti. Ma ecco, io vorrei dire, e vorrei dirlo proprio a lui, che questa volta potrebbe essere diverso il finale. La polizia agisce, è naturale, con metodi convenzionali, ma noi psichiatri dobbiamo avere più acutezza. Dobbiamo arrivare a un dialogo psicologico con questa persona.
— Che cosa vuol dire, professor Abraham?
«Questo: l'uccisore di Firenze deve convincersi che mentre tutti i suoi predecessori, presi sul fatto, alla fine sono stati dimenticati dalla gente, lui potrebbe, caso unico, per così dire eternizzarsi se si costituisse. Sarebbe infatti il primo e unico caso in cui ciò accade. Costituirsi e spiegarci tutto, magari scrivendo le proprie memorie. Tanto ormai la gente e la polizia è convinta della sua imprendibilità che lui ha ampiamente dimostrato.
Dunque lui può, per dir così, dimettere il suo personaggio imbattuto. Uccidere ancora a questo punto è solo un mezzo; il fine, la sua perfetta imprendibilità l'ha già ampiamente raggiunto. In più, unico al mondo, egli può ormai farsi vivo e spiegarci chi è e perché ha agito così».

(p. f. l.)

IL TEMPO



Situazione: Una perturbazione sul Mediterraneo centrale interessa le nostre regioni, mostrandosi più attiva su quelle centro-meridionali.
Tempo previsto per la giornata di oggi: al Sud della Penisola, sulle centrali adriatiche, sulla Sicilia e sulla Sardegna orientale, nuvolosità irregolare, temporaneamente intensa, con piovaschi e locali rovesci temporaleschi in prossimità dei rilievi. Su tutte le altre regioni prevalenza di cielo poco nuvoloso con addensamenti sul basso Lazio e in genere sulle zone interne, dopo il tramonto. Locali foschie sulla Pianura Padana occidentale e centrale.
Temperatura: In lieve diminuzione.
Venti: da Nord Est, moderati su tutte le regioni con residui rinforzi su quelle centro-settentrionali e sulla Sardegna.
Mari: molto mossi o localmente agitati quelli più settentrionali, l'Adriatico centrale e il Mare di Sardegna, da mossi a localmente molto mossi gli altri mari.
Temperature minime e massime di ieri: Trieste 12, 16; Bolzano 6, 16; Verona 8, 15; Venezia 8, 16; Milano 7, 13; Torino 4, 14; Mondovì 4, 7; Cuneo 4, 9; Genova 7, 15; Bologna 8, 15; Firenze 10, 15; Pisa 9, 15; Falconara 10, 14; Perugia 8, 14; Pescara 11, 15; L'Aquila 5, 18; Roma 10, 14; Roma 11, 15; Campobasso 5, 11; Bari 6, 18; Napoli 9, 17; Potenza 5, 13; Santa Maria di Leuca 11, 16; Reggio Calabria 13, 18; Messina 12, 18; Palermo 12, 16; Catania 8, 18; Alghero 10, 15; Cagliari 10, 16; Imperia 13, 16.
Temperature minime e massime di ieri nel mondo: Amsterdam 2, 8; Atene 11, 21; Barbados 25, 31; Beirut 19, 27; Belgrado 4, 8; Berlino 1, 5; Bermuda 14, 20; Denpasar 25, 33; Dublino 4, 13; Istanbul 4, 8; Kuala Lumpur 23, 32; Lima 19, 26; Lisbona 11, 20; Londra 7, 12; Madrid 5, 18; Miami 19, 25; Montevideo 12, 22; Mosca −4, 10; Nicosia 14, 21; Pechino 5, 19; San Paolo 19, 29; Tokio 5, 12; Vienna 6, 12; Varsavia 2, 10.



La corona... di latta

MONZA — Clamorose rivelazioni emergono da studi effettuati sulla celebre «Corona ferrea» di Teodolinda, regina dei Longobardi: 4 delle 22 gemme incastonate non sono pietre preziose bensì vetro colorato, mentre la stessa corona risulterebbe contenere neanche un'oncia di ferro. (Telefoto Ap)

CONFLITTI NEL KOSOVO

Mezzaluna sulle chiese?

Vengono rivendicati come moschee i luoghi di culto dei serbo-ortodossi

ZAGABRIA — «Ieri chiese, oggi moschee» o, ancora più esplicitamente, «Le chiese diventano edifici di culto musulmano» sono i titoli con i quali la stampa croata dà notizia di quanto sta accadendo nel Kosovo, una delle due regioni autonome che insieme con le sei repubbliche formano la federazione jugoslava. La denuncia di quella che viene considerata una nuova usurpazione ai danni d'una parte degli abitanti dei territori confinanti con l'Albania, va assumendo di giorno in giorno toni sempre più drammatici.
Che cosa è accaduto? A Pristina, la capitale del Kosovo, come si è appreso dal quotidiano locale, «tutte le chiese e tutte le cappelle che sorgono nella circoscrizione del comune, secondo quanto risulta dai registri del catasto, non vengono più considerati luoghi di culto della Chiesa cristiana ortodossa, bensì destinati ad altri usi».
Il giornale di Pristina fornisce in proposito un'informazione quanto mai inquietante per i fedeli di religione serbo-ortodossa: quelle chiese e quelle cappelle, per lo più situate nelle frazioni di Pec, Vitomirica, Gorazdevar e Dica, figurano da sempre, nei documenti catastali, come luoghi di culto islamici, vale a dire come moschee. Ora è proprio su questo «da sempre» che sono sorte discussioni comprensibilmente accese. Infatti i serbo-ortodossi sostengono, carte alla mano, che gli edifici in questione sono intavolati come luoghi di culto cristiano sin dai tempi della monarchia jugoslava; per l'esattezza dal 1932. La situazione era stata ritenuta pacifica anche dopo la guerra e l'avvento del regime comunista fino al 1980 e solo a quell'anno risalgono i primi tentativi di rovesciarla a favore dei musulmani, probabilmente incoraggiati dalla politica filo-araba perseguita dalla Jugoslavia all'insegna del cosiddetto «nonallineamento».
Il conflitto religioso ora in atto in un paese ufficialmente ateo il cui regime ha spesso dimostrato di non tenere in alcun conto le esigenze spirituali dei cittadini, siano essi cattolici, serbo-ortodossi o musulmani, trae origine dal conflitto etnico che dilania da tempo il Kosovo.
Infatti, notoriamente, in quella regione autonoma il forte gruppo etnico albanese, che gode dell'appoggio più o meno scoperto di Tirana, viene spesso accusato di azioni prevaricatrici, di soprusi o addirittura di persecuzioni ai danni della popolazione serba. Rappresentanti di questa in diverse occasioni hanno denunciato a Belgrado, recandovisi anche in folte delegazioni, le prepotenze.



Jugoslavia, terra di tre religioni: il quartiere orientale di Sarajevo dominato dal minareto della moschea.

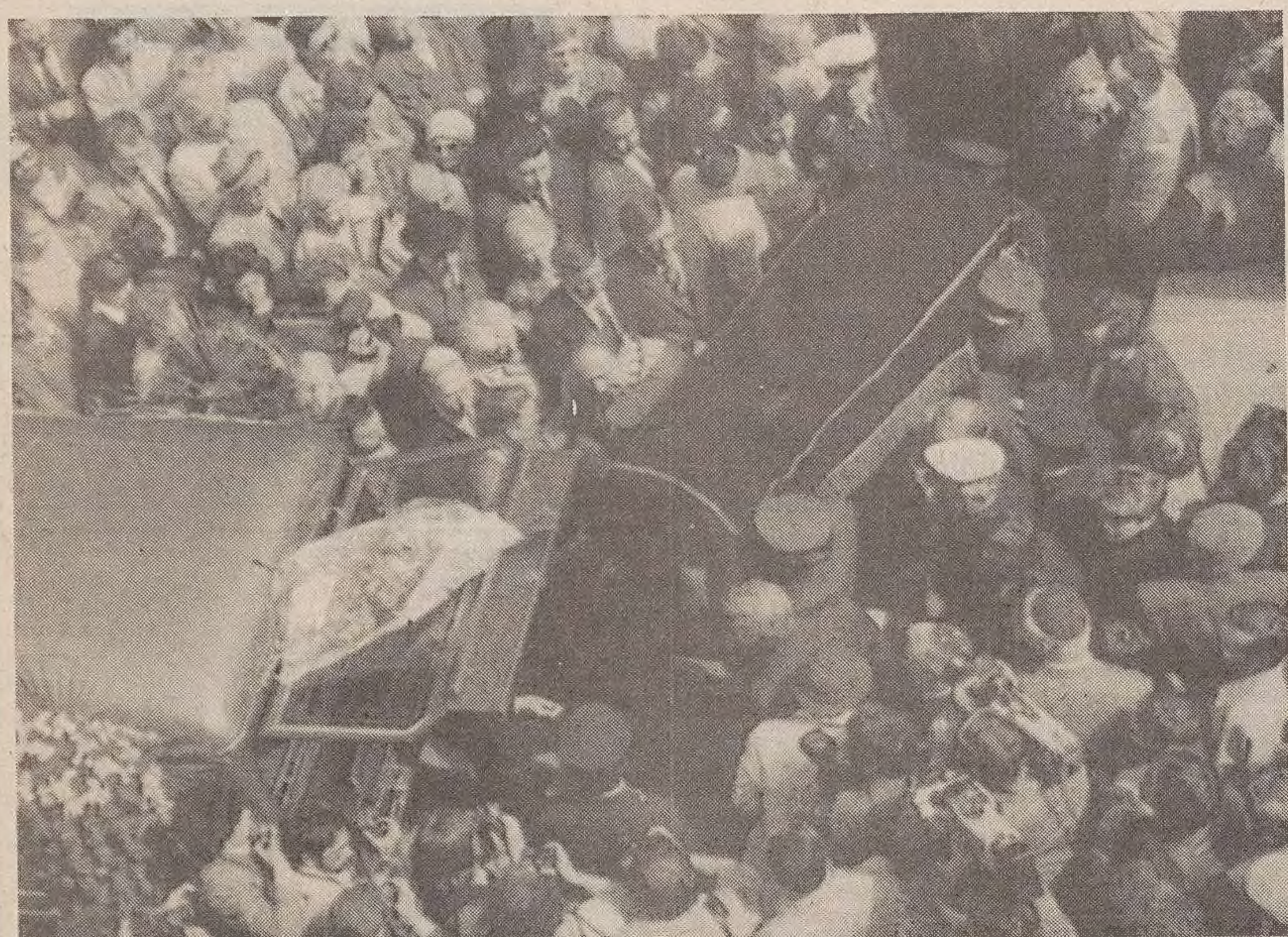
ALLA RASSEGNA SULL'ARTE OCCIDENTALE

Maestri italiani del colore a Tokio

ROMA — Sono 36 le opere d'arte che hanno accompagnato il dipinto del «Cristo morto» del Mantegna per essere esposte alla mostra in corso al museo nazionale di arte occidentale di Tokio. Delle opere una ventina sono i dipinti, tra cui Raffaello, Caravaggio, Botticelli, Piero della Francesca, Michelangelo, Mantegna, Carpaccio, Tiziano, Tintoretto e Paolo Veronese. Il resto delle opere sono oggetti archeologici come vasi, mosaici, bassorilievi, busti.
Nessun invio, è stato sottolineato dal direttore generale del ministero dei Beni culturali prof. Francesco Sisinni, è stato fatto «alla chetichella»; a questa mostra voluta dal Consiglio d'Europa si lavora da cinque anni e per l'invio delle opere «C'è stato il parere favorevole dei soprintendenti, dei comitati di settore dei beni artistici e storici dell'Istituto centrale del restauro dopo ampia, approfondita e meditata discussione».
Questo l'elenco completo delle opere partite dall'Italia per Tokio e che saranno in mostra fino al 14 giugno: dalla Galleria Palatina di Palazzo Pitti la «Visione di Ezechiele» e «Cupido addormentato» di Raffaello; dal museo nazionale del Bargello la «Crocifissione» di Bertoldo di Giovanni; dal museo di San Marco di Firenze il «Battesimo di San Giovanni Battista» del Beato Angelico; dalla pinacoteca di Siena la «Città in riva al mare» di Lorenzetti; dalla galleria della Cassa risparmi e depositi di Prato il «Cristo in croce» di Bellini; dalla chiesa di Ognissanti di Firenze il «Sant'Agostino nel suo studio» di Botticelli; dalla villa medicea della Pietraia, la «Fiorenza» del Giambologna; dalla Banca di Toscana la «Madonna con santi e angeli» del Giottino; dal museo civico di Arezzo il «Busto di un Santo» di Piero della Francesca; dal museo di Capodimonte un disegno di Michelangelo per la cappella Paolina; da Brera la «Morte di Cristo» del Mantegna e la «Disputa di S. Stefano» del Carpaccio».
Fra i dipinti vi sono inoltre la «Madonna con bambino, San Pietro e Santa Caterina» di Paolo Veronese dal museo civico di Vicenza; dalla galleria dell'Accademia di Venezia il «San Giovanni Battista» del Tiziano e la «Presentazione di Gesù Bambino nel Tempio» del Tintoretto. Dai musei vaticani sono partiti l'Annunciazione, l'Adorazione dei magi, Presentazione al tempio e la Pesca miracolosa, tutti di Raffaello.
Tra i dipinti, anche opere moderne come «Dinamismo di un corpo umano» di Boccioni, «Auto in corsa» di Balla e «Ruota di bicicletta» di Duchamp. Tra i «pezzi forti» avrebbe dovuto esservi la statua del Discobolo di Mirone, poi non partita perché ad un'attenta analisi sono state rilevate lesioni nella struttura che avrebbero potuto comprometterne l'integrità.

Gava: «A Berlusconi non darò la diretta»

NAPOLI — «Se il Parlamento non voterà una apposita regolamentazione, finché io sarò ministro non darò mai la diretta a Berlusconi. Non gliela darò perché la legge non me lo consente ma non gliela darei ugualmente se ne avessi la facoltà per motivi politici fino a quando non saranno state emanate precise norme sulla trasparenza e sugli assetti proprietari. Berlusconi questo lo sa e fa finta di essere in polemica.
Lo ha affermato ieri sera il ministro delle poste e telecomunicazioni on. Antonio Gava.
«Berlusconi non vuole l'informazione — ha detto Gava — perché sa che più redazioni si aprono e meno si rimane proprietari. Lui è diventato recentemente il proprietario de «Il Giornale» ma sa bene che non potrà mai costringere Montanelli a non scrivere male di Craxi qualora Montanelli lo volesse.
«In ogni modo posso riconfermare che se la Dc dovesse far parte di un governo non consentirà mai la concessione della diretta e dell'informazione a Berlusconi o a qualunque altro se non si stabiliranno severe norme antitrust».



Vicini a Levi per l'ultimo viaggio

TORINO — Con una cerimonia breve e semplice la comunità ebraica di Torino ha dato l'ultimo saluto a Primo Levi. Un migliaio di persone si sono ritrovate alle 14.30 di fronte alla camera mortuaria dell'Istituto di medicina legale, dove la salma dello scrittore era stata trasportata fin da sabato per l'autopsia. Qui il rabbino Emanuele Artom ha recitato un breve salmo. Poi il feretro è stato trasportato, seguito dal corteo funebre, al cimitero generale per la sepoltura all'interno del settore israelitico. Anche qui circa 500 persone hanno preso parte al rito: mentre la bara veniva calata nella nuda terra, avvolta in un drappo nero, il rabbino ha recitato due preghiere in ebraico, la prima riservata ai defunti, la seconda non particolarmente legata al rito funerario, ma di semplice invocazione al Signore affinché benedica e protegga i suoi fedeli.

MONZA

Simula il sequestro per coprire il figlio

MONZA — Era tutta un'invenzione del padre la storia del rapimento di Carmine Manno ad opera di due ladri. Il padre del giovane, Michele, ha confessato di aver simulato il sequestro per proteggere in qualche modo il figlio tossicodipendente, da lui scoperto mentre gli rubava capi d'abbigliamento in magazzino. L'uomo è stato arrestato.
Il figlio, tornato a casa, è stato a sua volta interrogato dalla polizia: nessun provvedimento è stato preso al momento nei suoi confronti.
Secondo quanto si è appreso al commissariato di Monza, tutto è cominciato sabato scorso, quando Carmine è stato sorpreso dal padre grazie a un sistema d'allarme installato all'ingresso del magazzino (i furti si erano fatti frequenti negli ultimi tempi).
Carmine, che rubava jeans e altri capi di vestiario per procurarsi il denaro per l'eroina, è fuggito spaventato quando si è visto scoperto (il padre tra l'altro impugnava una pistola).
Domenica sera, in compagnia di due ragazzi e una ragazza, il figlio ha fatto ritorno al magazzino per prendere — così ha detto — alcune siringhe nascoste nelle vicinanze. Michele Manno, armato di pistola, è uscito di casa e ha minacciato i giovani, che sono fuggiti.

CORTE CONTI

Due impieghi pubblici? Lo Stato va risarcito

ROMA — Poiché tra gli obblighi del pubblico dipendente, nell'assolvimento del rapporto di impiego, vi è quello dell'esclusività, la sua violazione configura un'ipotesi di danno erariale in quanto dà luogo ad una mancata controprestazione: quella, appunto, dell'esclusività.
Il principio è stato fissato dalla Corte dei conti (prima sezione giurisdizionale) in una sentenza con la quale ha condannato un impiegato che per un certo periodo ha esercitato il «doppio lavoro» a pagare all'erario, a titolo di risarcimento danni, quasi 17 milioni.
Interessato dalla pronuncia (resa nota in questi giorni) Alfonso Pitroch, che dal 10 ottobre 1971 al 10 agosto 1976 cumulò due impieghi pubblici.
Il dovere di esclusività, hanno osservato i giudici della Corte, «rientra nel contenuto del rapporto obbligatorio che lega la pubblica amministrazione e il suo dipendente; questo dovere consiste nell'obbligo di dedicare integralmente all'ufficio la propria attività lavorativa, intellettuale e materiale, senza distrarre le energie con lo svolgimento di attività estranee e quelle inerenti al rapporto che all'uopo si è instaurato.

MAFIA

Una nuova denuncia per Michele Greco

PALERMO — Un rapporto della squadra mobile ha denunciato alla magistratura Michele Greco, presunto capo della mafia siciliana, quale mandante dell'omicidio di Benedetto Galati, di 26 anni, avvenuto a Bagheria il 9 ottobre dello scorso anno.
Galati era figlio di un collaboratore, successivamente licenziato, di Greco, addetto alla conduzione di alcune proprietà agricole.
Secondo il rapporto della polizia, Galati si sarebbe posto in contatto con i carabinieri, fornendogli informazioni che consentirono la cattura di Greco, avvenuta nelle campagne di Caccamo (Palermo). Galati avrebbe deciso di collaborare con gli investigatori perché Greco aveva licenziato suo padre. Il contatto fu stabilito attraverso una lettera anonima che invitava i carabinieri a fornire un numero telefonico attraverso un annuncio in codice da pubblicare su un quotidiano.
Le istruzioni furono eseguite e Galati venne agganciato da un ufficiale dell'Arma al quale rivelò notizie utili sia per la cattura del presunto «papà» della mafia, allora latitante, sia di altri mafiosi ricercati.
Galati avrebbe ricevuto un compenso in denaro ed assistenza, che però rifiutò, per lasciare Palermo.

VERCELLI

Battibecco e schiaffi al Consiglio comunale

VERCELLI — Mezz'ora di battibecco tra due consiglieri comunali si è concluso ieri a Vercelli con un paio di schiaffi. E' accaduto intorno alle 10, in apertura dei lavori dell'assemblea, durante la discussione di alcune interpellanze. Ne sono stati protagonisti il deputato missino Ludovico Boetti Villanis e il liberale Riccardo Greppi, entrambi avvocati e di corporatura robusta.
A scatenare l'incidente: una dichiarazione fatta giorni fa da Greppi, in una trasmissione di una emittente locale. Secondo Boetti Villanis, Greppi avrebbe detto che «tutti i dipendenti comunali hanno dei padrini».
L'esponente Pli ha smentito: «Ho sostenuto che quando vi sono concorsi a Vercelli, come altrove, non si può fare a meno di fare i conti con le amicizie, le conoscenze e forse con i padrinati».
Sedendosi, Greppi ha incalzato Boetti Villanis: «Questa volta non sei stato un gentiluomo». Il consigliere missino: «Dillo ancora e ti mollo due schiaffoni». Così è stato.
Entrambi, dopo essere stati convocati nell'ufficio del sindaco, hanno poi chiesto scusa per l'accaduto al consiglio comunale.

---

†

È mancato all'affetto dei Suoi cari

Carlo Nolda
in arte
Carlo Carli (Calcagno)
Commesso del Lloyd Adriatico a riposo

Lo piangono la moglie LINA, i figli ROBERTO, RAFFAELLA e parenti tutti.
I funerali seguiranno domani mercoledì alle ore 9 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

Il LLOYD ADRIATICO si associa al dolore dei familiari per la scomparsa di

Carlo Nolda

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Si è spento serenamente

Elio Monticco
di anni 80

Ne danno il doloroso annuncio il fratello, la sorella, le cognate e i nipoti.
I funerali avranno luogo domani, mercoledì 15 corrente, alle ore 11, partendo dalla Cappella dell'ospedale.

Monfalcone, 14 aprile 1987

III ANNIVERSARIO

Bruno Trampus

I tuoi cari Ti ricordano sempre.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Il 13 aprile si è spento

Omero Giller

Ne danno il triste annuncio i figli UGO e MARISA, la nuora, il genero, i nipoti WALTER ed ELISABETTA e la cognata AMALIA.
Un particolare ringraziamento al medico curante dottor FULVIO CALVARANO e al personale della I medica di Cattinara.
I funerali seguiranno mercoledì 15 corr. alle ore 10 dalla cappella di via Pietà.

Trieste, 14 aprile 1987

III ANNIVERSARIO

Lucia Pavone

LUCIA, cara, il Tuo ricordo incancellabile ci accompagna sempre.
Una S. Messa sarà celebrata mercoledì 15 alle ore 9 nella Chiesa S. Cuore.

Mamma e papà

Trieste, 14 aprile 1987

II ANNIVERSARIO

Assunta Lupo

I Suoi cari La ricordano sempre.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Il 12 aprile è venuta a mancare improvvisamente la nostra amata

Cristina Oliva in Fabbro

Addolorati ne danno il triste annuncio il papà GAETANO, il marito CESARE, il fratello GIANNI con RENATA, ANDREA, PATRIZIA con GIANCARLO, la famiglia ARMELLIN e parenti tutti.
I funerali si terranno oggi alle ore 10.30 da via Pietà.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al dolore del caro amico CESARE, famiglie AMBROSET, DORLIGO, MURAN.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

È mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco D'Introno

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, la nuora, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 15 alle ore 11.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

Il giorno 12 aprile è mancato all'età di 93 anni l'

AVV.
Giuseppe Bolaffio

A tumulazione avvenuta lo annunciano con grande dolore la figlia NORA con i figli MICHAL e AVNER, la sorella TINA, il nipote RAFFAELE, i cugini ELDA e ARRIGO e i parenti tutti.

Trieste, 14 aprile 1987

La Fondazione Benefica ALBERTO e KATHLEEN CASALI partecipa al lutto della famiglia per la scomparsa dell'

AVV.
Giuseppe Bolaffio

per molti anni apprezzato e stimato componente del Comitato di beneficenza dell'istituzione.

Trieste, 14 aprile 1987

Si associano al dolore della famiglia DARIO COGOI e figli.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano: famiglia BACCOVICH e Amministrazione CAPRIN.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

È mancata all'affetto dei suoi cari

Augusta Cattaruzza

Ne danno il triste annuncio il fratello PAOLO con la moglie CLAUDIA, il fratello SILVIO, i nipoti BRUNO e SILVIETTO e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 15 alle ore 9.45 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

In Paradiso con Te...

Maria Clotilde Ragazzoni Torelli

Ti saremo sempre grati per ciò che hai fatto e fai per noi: papà e mamma, zia MAGDA, GIOVANNI, FRANCA, MARINA, FRANCESCO, LUCIO con RITA, PAOLA con ROBERTO e nipotini, Don PIER GIORGIO, GIAN DOMENICO e OLGA, CLAUDIA e VIVIANA.
La Messa esequiale sarà celebrata mercoledì 15 aprile alle ore 12 nella chiesa di S. Francesco (via Giulia 70); seguirà tumulazione a Grado.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano: famiglia LORENZO TORELLI; LUCIANO, LILIANA, MASSIMO MOSCA; PINO, LUCIANA, ANDREA BERGAMO; GINA TRUSSONI e famiglia; MARIA TAVELLA; TULLIO, ORIETTA, GUIDO ZOLEZZI; GIORGIO ALBERICO.

Trieste, 14 aprile 1987

Il Consiglio Direttivo, le Volontarie e le Ospiti della Casa dell'Accoglienza Stella del Mare sono fraternamente vicini a Mons. PIER GIORGIO RAGAZZONI e ai suoi familiari per la morte della sorella

Maria Clotilde Ragazzoni in Torelli

Trieste, 14 aprile 1987

GIOVANNI, GABRIELLA, ROBERTO, PAOLA, MARIA e FRANCO COPPA partecipano commossi al dolore delle famiglie TORELLI e RAGAZZONI per la perdita della cara

Maria Clotilde

Trieste, 14 aprile 1987

Ti siamo sempre vicini, MARINA: le «MULE» della Pallacanestro JULIA; FABRIZIO, FRANCESCO.

Trieste, 14 aprile 1987

L'Istituto Teresiano, l'Educandato Gesù Bambino, la Casa della Fanciulla, il Rifugio Cuor di Gesù sono vicini a mons. PIER GIORGIO RAGAZZONI e ai suoi cari con una affettuosa partecipazione al loro dolore e ricordano nella preghiera la cara

Maria Clotilde Ragazzoni in Torelli

Trieste, 14 aprile 1987

Si associano al lutto della famiglia il Preside, il Consiglio d'Istituto, i colleghi docenti e il personale non docente dell'Istituto VOLTA.

Trieste, 14 aprile 1987

Gli amici e i colleghi del dipartimento di scienze matematiche dell'Università di Trieste partecipano commossi al dolore della famiglia TORELLI.

Trieste, 14 aprile 1987

Il Consiglio di Amministrazione dell'Opera Villaggio del Fanciullo partecipa al lutto del suo presidente mons. dott. PIER GIORGIO RAGAZZONI per la perdita della sorella

Maria Clotilde Ragazzoni Torelli

Trieste, 14 aprile 1987

La direzione, gli insegnanti e gli allievi del Centro Formazione Professionale Opera Villaggio del Fanciullo partecipano al lutto del loro presidente mons. dott. PIER GIORGIO RAGAZZONI.

Trieste, 14 aprile 1987

I dipendenti della Tipografia Villaggio del Fanciullo partecipano al lutto del presidente mons. dott. PIER GIORGIO RAGAZZONI.

Trieste, 14 aprile 1987

Il personale dell'Opera Villaggio del Fanciullo è vicino al presidente mons. dott. PIER GIORGIO RAGAZZONI per il lutto che lo ha colpito.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al dolore ELENA e SILVANO MAGNELLI.

Trieste, 14 aprile 1987

Profondamente addolorati partecipano ROSITA, ROMANO e PAOLO FAVRETTO.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al dolore dell'amica FRANCA per la perdita della madre: ANNAMARIA, DANIELA, FEDERICA, LORELLA, MARIAGRAZIA e SABRINA.

Trieste, 14 aprile 1987

Ricordano

Maria Clotilde

con affetto LAURA e LINO RICHTER.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano famiglie GRIMALDI, RICHTER.

Trieste, 14 aprile 1987

Nel ricordo della cara mamma, siamo vicini a GIOVANNI, LUCIO, PAOLA, MARINA, FRANCA e FRANCESCO con sincera amicizia e affetto:
— famiglia CESCHIA.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano le famiglie: TERPIN, GUSTIN, PAVONI, SCHERGAT-PIVIDORI, GOBBO-SARDO, BERNARD-MARUSSICH, LUTTINI, ORSINI, CECHET.

Trieste, 14 aprile 1987

L'Istituto Regionale di Ricerca Sperimentazione e Aggiornamento Educativi prende viva parte al lutto del prof. GIOVANNI TORELLI, membro del Consiglio direttivo.

Trieste, 14 aprile 1987

Sono vicini a LUCIO e alla famiglia GRAZIA e FRANZ.

Trieste, 14 aprile 1987

Sono particolarmente vicini a tutta la famiglia ADIGE e RENATO MUSIAN.

Trieste, 14 aprile 1987

LUCIO e MARIA PAOLA RANDACCIO profondamente addolorati sono vicini al marito GIOVANNI e ai figli per la perdita della carissima

Maria Clotilde

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Il giorno 13 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Romana Roncelli Rodriguez

Con profondo dolore ne danno il triste annuncio il marito NERINO, la figlia ANGELA, l'adorata nipotina NICOLETTA, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti.
La S. Messa del funerale avrà luogo nella chiesa di S. Pio X alle ore 11 di mercoledì 15 aprile.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipa la famiglia SANDANO.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei Suoi cari

Vincenzo Di Rienzo

Addolorati ne danno il triste annuncio i familiari tutti.
I funerali seguiranno domani alle ore 9.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

MICHELA ti siamo vicini.
BARBARA, GIANNI, ANTONELLA, PAOLO, ROSSELLA, IGOR, RAFFAELLA, SERGIO, LOREDANA, MAURIZIO, MARINA, PAOLO, GIULIA, MAX, TIZIANA, CLAUDIO, DANIELA, FRANCO, MARISA, LOREDANA, DARIO.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Il giorno 11 aprile è mancata all'affetto dei suoi cari

Elisabetta Soukup (Elly)

Addolorati lo annunciano le cognate, i nipoti e parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi alle ore 10 dalla Cappella del Cimitero di Barcola per il Cimitero di Lignano.

Trieste, 14 aprile 1987

I familiari di

Giuseppe Scrignani (Falisca)

ringraziano quanti presero parte e onorarono la Sua memoria.
Una messa verrà celebrata nella Chiesa di Servola mercoledì 15 c.m. ore 16.45.

Trieste, 14 aprile 1987

V ANNIVERSARIO

Maria Parovel in Bacer

Con infinito amore Ti ricorderemo sempre.

Le figlie
BRUNA e MAFALDA

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Claudio Prodam

Ne danno il triste annuncio la moglie BIANCA, i figli DEBORA e DAVIDE, la mamma, i suoceri e i parenti tutti.
I funerali seguiranno oggi 14 aprile alle ore 9 dalla cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

Claudio

resterai sempre nel nostro cuore: RITA e PAOLO.

Trieste, 14 aprile 1987

Ci mancherai: la sorella ADA con UMBERTO.

Trieste, 14 aprile 1987

Ti ricordano gli zii IRMA, ITALO con AURELIA, il cugino LUCIO con MARINA.

Trieste, 14 aprile 1987

Addolorati ricordano

zio Claudio

BRUNO, MORENA, GIULIA.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano commossi DOLORES e SALVATORE.

Trieste, 14 aprile 1987

Mi unisco al dolore di mia figlia BIANCA per la perdita del suo caro marito: la mamma.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano commossi i cognati CLARA, RUGGERO e le zie IOLE e NORIS.

Trieste, 14 aprile 1987

Lo ricordano FRANCO e PUCCI.

Trieste, 14 aprile 1987

OERGIA e famiglie PRODAM-VENIER ricordano con affetto il caro

Claudio

Trieste, 14 aprile 1987

I condomini di via Zorutti 21 partecipano al dolore della famiglia.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al lutto GUIDO BABICH e famiglia.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al dolore di DEBORA e DAVIDE i dirigenti e gli atleti della sezione JUDO Dopolavoro Ferroviario.

Trieste, 14 aprile 1987

Profondamente addolorati partecipano al lutto: LINO, SILVANO e famiglie.

Trieste, 14 aprile 1987

Si associano con viva commozione LUCIO VATTOVANI e famiglia.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

La sera di domenica presso l'Ospedale Civile di Grado è mancato all'affetto dei suoi cari

Bruno Dall'Are
Brigadiere di Finanza in congedo
di anni 78

Ne danno il triste annuncio la moglie in unione ai parenti tutti.
I funerali si svolgeranno a Grado oggi alle ore 14.15 nella Chiesa di S. Maria delle Grazie.
Seguirà la benedizione esequiale.
Si ringraziano anticipatamente quanti vorranno onorare la memoria del caro estinto.

Grado, 14 aprile 1987

---

†

Si è spenta serenamente

Maria Giasche ved. Giorgi

Ne annunciano la scomparsa la sorella ARPALICE, il fratello NINO, le cognate e nipoti.
I funerali avranno luogo mercoledì 15 alle ore 12 partendo dalla Cappella di via Pietà per la chiesa dei Salesiani.

Trieste, 14 aprile 1987

TRIGESIMO

A un mese dalla scomparsa di

Antonietta Castellani ved. Sambri

i figli CLAUDIO e MARIAGRAZIA, unitamente agli adorati nipoti e ai parenti tutti, La ricordano con infinito rimpianto a tutti coloro che La conobbero e Le vollero bene.

Trieste, 14 aprile 1987

I ANNIVERSARIO

della scomparsa di

Bruna Hanak ved. Allegretti

I figli, la nuora, il genero, i nipoti La ricordano con immutato affetto.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

La moglie CONCETTA, i figli ALDO e SILVANA annunciano la morte del loro caro e buono

Peppino Eutichiano

avvenuta il 12 aprile 1987.
I funerali avranno luogo oggi alle ore 11.30 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipa al lutto famiglia GON.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano MARIA e ADRIANO.

Trieste, 14 aprile 1987

Unite nel dolore le famiglie PALIN.

Trieste, 14 aprile 1987

Sono vicina al dolore della famiglia:
— TIZIANA.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano i nipoti:
— GIULIA, PINO
— BARBARA, PAOLO
— LILIANA, ARMANDO

Trieste, 14 aprile 1987

ETTORE CAPPELLETTI, VALNEA CAPPELLETTI sono affettuosamente vicini a CONCETTA, SILVANA, ALDO per la scomparsa del caro

Peppino Eutichiano

Trieste, 14 aprile 1987

Profondamente addolorati partecipano al lutto della moglie CONCETTA e dei figli SILVANA e ALDO con TIZIANA, i nipoti UCCIO e ANNA.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipa al lutto famiglia BIZZOTTO.

Trieste, 14 aprile 1987

Sono vicini a SILVANA e ALDO, GENNY e GIORGIO.

Trieste, 14 aprile 1987

Sono vicini alla cara SILVANA e famiglia l'amica PATRIZIA con il marito ROBERTO.

Trieste, 14 aprile 1987

Si associano al grave lutto LAURA, NICOLA MUGNAIONI; FABRIZIO GENTILINI.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Il 13 aprile è mancato al nostro affetto

Silvano Seppi

Con profondo dolore ne danno l'annuncio l'inseparabile ANTONIA, il figlio GIORGIO con la moglie ROSSELLA, nipoti LUISA e LORENZO, la suocera LUCIA, la sorella ALBA con ANTONIO, MARISA, VITTORIO, DANIELA, LUCA e parenti tutti.
Un ringraziamento a tutto il personale della divisione di Patologia medica.
I funerali seguiranno mercoledì 15 corrente alle 10.45 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

MARIO, LORENZA, ALESSANDRA DEL BIANCO partecipano al lutto della famiglia GIORGIO SEPPI.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie:
— VESNAVER
— BUZZAI

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al lutto le famiglie NOVELLO e GIACCA.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Il 12 aprile è mancato ai Suoi cari

Giuseppe Casanova
Cavaliere
di Vittorio Veneto

Lo annunciano addolorati la moglie LINA, il figlio ETTORE e i parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 15 aprile alle ore 11 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

ANNIVERSARIO

14.4.1974 14.4.1987

Giovanni Cimolin

Sempre nei nostri cuori e nei nostri pensieri.

Moglie, figli e nuora

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

È mancata improvvisamente

Maria Rubino Karis

Ne danno il triste annuncio il marito MIRO, le figlie MAGDA, IOSITA, i generi CLAUDIO e IVO, la nipotina ERIKA e parenti tutti.
I funerali seguiranno mercoledì 15 alle ore 9.15 dalla Cappella dell'ospedale Maggiore.

Trieste, 14 aprile 1987

Addolorata, si unisce al lutto famiglia VALETIC.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano al lutto della famiglia zia EMILIA e SONIA.

Trieste, 14 aprile 1987

Prende parte al dolore zia PINA VELICOGNA.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano:
— LICIA NADALUTTI
— ORTENSIO e TINA ROBERTO

Trieste, 14 aprile 1987

I colleghi della IRET Spa sono vicini all'amico MIRO per il lutto che ha colpito lui e la sua famiglia.

Trieste, 14 aprile 1987

La direzione della IRET Spa partecipa al dolore del signor MIRO KARIS per l'improvvisa perdita della moglie

Maria

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Ha raggiunto i Suoi cari e la Sua pace nel Signore

Mariuccia Del Rio ved. De Robbio

Con profondo dolore lo annunciano la zia EMMA, cugini TORRENTI, DE PANFILIS.
Il nostro sentito ringraziamento alla carissima signora MERY FULVIO, al cugino dott. GIORGIO TORRENTI per la loro continua e affettuosa assistenza.
I funerali seguiranno domani alle ore 10.15 dalla Cappella di via Pietà.

Trieste, 14 aprile 1987

Un ultimo saluto da:
— PINA
— ATTILIO
— PATTI

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipano per la scomparsa i condomini di Pendice Scoglietto 5/6.

Trieste, 14 aprile 1987

Partecipa al dolore RENATO VOLPE.

Trieste, 14 aprile 1987

Si associano al lutto famiglie NERI.

Trieste, 14 aprile 1987

Un saluto da MARINA ed ENZO.

Trieste, 14 aprile 1987

---

†

Il giorno 12 aprile ci ha lasciati nel più profondo dolore la nostra adorata mamma

Fortunata ved. Budani nata Vian

Lo partecipano le figlie LEILA e MARIUCCI, i generi ERNESTO AVANZO e DARIO TRIPCOVICH, le sorelle, i nipoti, gli amici BATTERA e le care ROSANNA e PALMIRA.
Si ringrazia il medico curante dott. LORENZO FOGHER.
I funerali seguiranno dalla Cappella di via Pietà il giorno 15 alle ore 10.30.

Trieste, 14 aprile 1987

Addolorati prendono parte al lutto: le famiglie CESPA e SCHILLANI.

Trieste, 14 aprile 1987

IV ANNIVERSARIO

Fulvio Saletnig

La mamma Lo ricorda con amore.

Trieste, 14 aprile 1987

Nel VII anniversario della scomparsa del nostro caro

Silvano Milli

la moglie ALBA, la mamma e la sorella MARIA DENTESANO Lo ricordano a parenti e amici.

Trieste, 14 aprile 1987

ESTREMI DI REATO?

Sull'eredità Morante aperta un'inchiesta

Moravia si presenta oggi dal giudice per confermare la propria rinuncia alla quota «legittima»

ROMA — Alberto Moravia andrà spontaneamente dai magistrati che hanno aperto un'indagine preliminare sul «caso Morante». Il procuratore Boschi ha deciso ieri: l'appello allo Stato fatto dallo scrittore per aiutare l'ex moglie, Elsa Morante, ricoverata tra il 1983 e il 1985 in gravi condizioni in una clinica romana, diventa affare della magistratura, la quale sta valutando se ci sono gli estremi per una violazione dell'articolo 640 del codice penale da parte dell'ex marito dell'autrice de «La storia».

Il clamore suscitato da alcuni articoli di stampa e il sospetto, avanzato da alcune cronache, che Elsa Morante potesse permettersi di pagare le spese della clinica (10 milioni al mese) obbligano la Procura della repubblica di Roma ad aprire un fascicolo d'inchiesta. Il compito è stato affidato al pubblico ministero Alberto Vinci, che già dalla giornata di oggi dovrebbe ascoltare alcuni dei protagonisti della vicenda.

Alberto Moravia si presenterà spontaneamente al magistrato per ribadire la tesi sostenuta in questi giorni: all'epoca dell'appello (era il dicembre 1983) si prevedeva una degenza molto lunga nella clinica «Villa Margherita», le disponibilità finanziarie di Elsa Morante erano scarse e lo scrittore, separato dal 1961, chiese aiuto allo Stato sulla base della «legge-Bacchelli».

Moravia dovrà ora chiarire anche alcuni aspetti legati all'eredità di Elsa Morante (nel testamento la scrittrice, morta il 25 novembre 1985, nomina 4 eredi: l'ex governante Lucia Mansi, gli attori Carlo Cecchi e Antonio Ricchezza e il nipote Daniele. Il patrimonio, si scopre con una certa sorpresa, ammonta a 650 milioni. E Moravia chiede la «legittima», la quota che spetta al coniuge superstite.

Ma come — punta il dito qualcuno — proprio lui qualche anno prima aveva chiesto aiuto allo Stato oggi vuole beneficiare di un patrimonio che si pensava non esistesse?

La Procura si richiama all'articolo 640 del codice che recita: «Chiunque, con artifizi o raggiri, inducendo taluno in errore, procura a sé o ad altri un ingiusto profitto con altrui danno è punito con la reclusione da 6 mesi a 3 anni e con multa da lire ventimila a quattrocentomila...».

Moravia, che in questa fase è difeso dall'avvocato Adolfo Gatti, nega ogni addebito e ripete che la quota legittima lui l'ha chiesta per devolverla ai familiari di Elsa Moranti esclusi dal testamento.

A beneficiarne doveva essere la sorella di Elsa, Maria, 64 anni, ex sindacalista della Cgil, attualmente pensionata con un figlio studente in medicina.

L'avvocato dello scrittore, Giovanna Cau, che ha seguito le pratiche testamentarie, conferma: «Moravia non voleva figurare, non voleva essere lui ad apparire in prima persona in questa donazione alla sorella di Elsa Morante. Lui voleva starsene fuori, nella transazione fatta con gli avvocati degli altri eredi c'era questo accordo».

Secondo i suoi legali, Moravia «non voleva ferire l'orgoglio» di Maria Morante.

«Ho messo a disposizione dei familiari la mia legittima», ripete lo scrittore che parla di «linciaggio» nei confronti della sua persona.

È per questo, «per troncare una catena di illazioni che continuano da venerdì», che oggi stesso forse si presenterà al magistrato. Si è consigliato con il suo legale e si è messo a disposizione. E in serata lo ha comunicato a un'agenzia di stampa «perché fosse chiaro che lui non ha niente da nascondere».

In sua difesa, ieri, si era schierato anche il fratello di Elsa Morante, Marcello. «Lo accusano ingiustamente», ha detto in un'intervista al nostro giornale.

(g. g. s.)

DIETE / L'AMFEPRAMONE

Bomba in farmacia

Un caso mortale, proibito l'uso nei preparati dimagranti

DIETE / DIVIETI

Dimagrire, un rischio

Guardarsi dalle perdite di peso fulminee

ROMA — Promettono dimagrimenti a tempo di record. Agiscono sul metabolismo, provocano insonnia, fanno aumentare lo stress. Sono gli amfetaminici, droghe leggere che da qualche settimana il ministro della Sanità ha vietato nei preparati galenici in farmacia. Per le diete c'era una grande richiesta. Amfepramone, soprattutto. Ma anche fendimetrazina, fentermina, benzfetamina.

Dietro il controllo del medico la somministrazione di queste «bombe» dimagranti raggiunge spesso il risultato, ma può avere gravi conseguenze sull'organismo e sulla vita. Il farmacista le preparava dietro la presentazione della ricetta, poi, dopo una morte sospetta, il ministro della Sanità ne ha disposto il divieto.

Non c'è solo questo intruglio a mettere in pericolo chi vuole essere magro a tutti i costi. Creme miracolose, reclamizzate con enfasi, strani unguenti, intrugli di varie sostanze, possono provocare allergie e fastidi. Essere grassi spesso è una malattia, e gli esperti di nutrizione mettono in guardia da una perdita di peso fulminea.

L'industria della bellezza prospera anche attorno ai luoghi comuni che fanno di un grasso una persona con la salute a rischio. «Il sovrappeso va combattuto, ma per esempio non è al primo posto fra le cause di malattie al cuore», dice il professor Pierluigi Prati, primario cardiologo al San Camillo.

I grassi — le stime non sono ufficiali — in Italia sono il 15,5 per cento degli abitanti, circa 9 milioni. «Per loro consiglierei molta attenzione — spiega il nutrizionista Marcello Proja — a tutti quelli che pomettono dimagrimenti miracolosi. L'importante è capire il perché del loro rapporto col cibo.

ROMA — Di dieta si può anche morire. C'è una «bomba» in farmacia che al miracolo dei chili persi associa il rischio di perdere la vita. È l'anfepramone, un'anfetamina che alza il tono del sistema nervoso, modifica il metabolismo e spesso dà buoni risultati a chi vuole recuperare la linea perduta. Un mese fa ha ucciso una donna di Ostia. Voleva dimagrire e invece ha avuto insonnia, tachicardia, ipertensione.

Con la ricetta del medico era stato preparato un galenico in farmacia, forse le dosi erano eccessive, forse la donna ha esagerato nell'uso, di sicuro c'è soltanto che quando è arrivata all'ospedale era già in fin di vita.

L'Istituto superiore di sanità ha lanciato l'allarme, il ministro Donat Cattin ha preso una decisione: l'anfepramone non deve più essere confezionato in farmacia. Un telegramma all'Ordine riassume la gravità del provvedimento: «Ravvisata necessità di misure urgenti per la tutela della salute pubblica, si dispone che i farmacisti si astengano dall'accettare ricette mediche di preparazioni estemporanee contenenti anfepramone o altre sostanze ad azione amfetaminosimile in attesa di formali definitivi provvedimenti che saranno presto adottati.

È passato un mese e l'amfepramone è ancora al bando, ma i farmacisti denunciano che l'abuso continua. La dietomania, la voglia di dimagrire a ogni costo, spinge molti medici dalle ricette facili ad aggirare l'ostacolo. L'amfepramone viene prescritto con un'altra ricetta, apparentemente un farmaco diverso, ma che contiene quantità rilevanti della sostanza sotto accusa. Così la «bomba» si ricostituisce con un cocktail micidiale, che in assenza di un accurato controllo del medico curante fa correre al paziente fortissimi rischi.

Per questo i farmacisti si lamentano. «Siamo sorpresi dalla parzialità del provvedimento del ministro — dice il presidente nazionale dell'Ordine, Giacomo Leopardi — perché vieta al farmacista di accettare prescrizioni mediche di preparati magistrali contenenti amfepramone, ma non interviene né a limitare l'uso né a impedire la circolazione di specialità industriali contenenti la stessa sostanza».

Leopardi chiede chiarezza dall'aula magna dell'Istituto superiore della sanità, dove è stata organizzata una giornata di studio dal titolo «Il galenico magistrale in farmacia». Al suo fianco, Francesco Pocchiari, direttore dell'Istituto, ribadisce la necessità di una normativa per tutti gli amfetaminici, quelli confezionati e quelli preparati in farmacia. L'amfepramone fa male? «Allora se ne vieti l'uso in ogni forma, come è stato fatto in passato con altri prodotti», spiega Leopardi. Va usato con cautela e quindi sottoposto a restrizioni particolari nelle prescrizioni. «Si esca finalmente dall'indecisione, dalla politica dei compromessi che poi ricadono soltanto sulla farmacia e si intervenga in proposito, impegnando i medici», aggiunge il presidente dell'Ordine dei farmacisti.

Per il boom delle diete facili potrebbe arrivare una doccia fredda. E riprenderebbe quota la tendenza della medicina ufficiale a frenare gli entusiasmi attorno ai miracoli di certe terapie. «La diminuzione di peso — dice il professor Marcello Proja, della Società italiana di nutrizione — non può essere fulminea. Purtroppo i medici in generale non hanno una vasta e precisa conoscenza dei criteri di nutrizione.

EVERSIONE / LA POLEMICA TRA GIUDICI

Il caso Delle Chiaie al Csm

Attesa per l'esito delle indagini sul sostituto Infelisi e il procuratore Boschi

ROMA — La prima commissione referente del Consiglio superiore della magistratura si appresta a chiudere le indagini preliminari relative a un importante e chiacchierato caso: quello legato alle polemiche che hanno caratterizzato il rientro in Italia di Stefano Delle Chiaie, al cui centro è il sostituto procuratore Luciano Infelisi.

Ieri pomeriggio i sei membri della commissione si sono riuniti per formulare le proposte da portare al plenum del Consiglio. Alla seduta hanno partecipato anche non componenti della commissione. Una riunione «allargata», dunque, che dovrebbe facilitare il successivo dibattito in assemblea. Ma a Palazzo dei Marescialli c'è chi dice che proprio per la delicatezza e complessità dei casi potrebbe non essere sufficiente la seduta di ieri.

Tre, in ogni caso, le proposte che la commissione può portare al plenum: archiviazione (nel senso non ritenga che vi siano elementi per andare avanti nell'inchiesta); apertura della procedura per il trasferimento d'ufficio (motivata dal sospetto che il magistrato o i magistrati non godano più, nella sede occupata, della necessaria credibilità); trasmissione degli atti al p.g. della Cassazione e al ministro di grazia e giustizia (trasmissione che può accompagnare l'apertura della procedura per il trasferimento d'ufficio o essere unico provvedimento), perché valutino se vi sono gli estremi per il promovimento di una azione disciplinare.

E veniamo all'oggetto delle indagini preliminari del consiglio. Per il caso Delle Chiaie, le valutazioni della commissione debbono per forza di cose focalizzarsi sui protagonisti della polemica a esso legata: i sostituti che con un esposto hanno lamentato la decisione del procuratore capo Marco Boschi di affidare a Infelisi l'inchiesta sul rientro dell'ex capo di «Avanguardia nazionale» (i tre del pool che si occupa dell'eversione nera, Elisabetta Cesquì, Loris D'Ambrosio e Giovanni Salvi), lo stesso Boschi, Luciano Infelisi, a sua volta firmatario di un esposto contro i tre colleghi e sul quale pende l'interrogativo se sia andato al di là dei poteri attribuitigli dal responsabile della procura (per la questione del colloquio-interrogatorio avuto con Delle Chiaie e per certi atti procedurali).

Il tutto in un'ottica che coinvolge anche i giudici bolognesi impegnati nell'inchiesta sulla strage alla stazione ferroviaria della città, i quali hanno lamentato il mancato diretto arrivo del presunto terrorista nero.

Tornando a Delle Chiaie, da Madrid intanto si apprende che l'ammiraglio Carrero Blanco, il «delfino» di Franco ucciso a Madrid da un clamoroso attentato dell'Eta nel dicembre 1973, garantì, tre mesi prima di morire, all'esponente della cosiddetta «internazionale nera» «protezione e rifugio» per i neofascisti italiani coinvolti in attentati terroristici in Italia e rifugiatisi in Spagna: lo scrive il quotidiano «El Pais» precisando di aver avuto accesso al «memorandum segreto» di Delle Chiaie e di averne ottenuto conferma da «testimoni procurati da un ultrà spagnolo molto legato al terrorista nero italiano».

Secondo il giornale, l'ex presidente del governo spagnolo Carrero Blanco si incontrò nel settembre 1973 con Delle Chiaie e con il «principe nero» Valerio Borghese, autore nel 1970 di un tentativo di colpo di Stato in Italia. Delle Chiaie si era trasferito definitivamente nel 1970 in Spagna dove aveva creato con elementi dell'ultradestra spagnola una rete di assistenza per i fuggiaschi di «Avanguardia nazionale» e di «Ordine nuovo».

Secondo le fonti consultate dal «Pais», tra il 1972 e il 1973 giunsero in Spagna più di 60 neofascisti italiani ricercati dalla giustizia e anche alcuni militari coinvolti nel complotto del «comandante» Borghese. L'ammiraglio Carrero Blanco assicurò il suo appoggio a condizione che non esercitassero attività violenta in Spagna. I servizi segreti spagnoli, invece, aggiunge il giornale, utilizzarono alcuni degli elementi più radicali del gruppo italiano per combattere l'Eta.

EVERSIONE / PROCESSO

Forfait in aula a Bologna

La «primula nera» è rimasta in carcere a Firenze

BOLOGNA — Stefano Delle Chiaie non si è presentato all'appuntamento con i giudici della Corte d'assise che dovevano interrogarlo per la strage del 2 agosto. Dal carcere fiorentino di Sollicciano, dove è «parcheggiato» a disposizione di tutti coloro che indagano su di lui, ha fatto sapere di non essere pronto a sostenere il confronto: non ha fatto in tempo a leggere le carte processuali che lo vedono imputato di partecipazione ad associazione sovversiva. Verrà a Bologna, probabilmente, il 28 aprile.

Ha commentato il presidente Mario Antonacci: «L'esigenza di interrogare subito Delle Chiaie è ormai sfumata e verrà sentito assieme agli altri imputati di associazione sovversiva». La corte si è comunque dovuta occupare lo stesso dell'ex «primula nera» per esaminare la richiesta dell'avvocato di parte civile Fausto Tarsitano che ha chiesto l'acquisizione delle informative che il Sismi, il Sisde e l'Ucigos hanno redatto su Delle Chiaie dopo il marzo 1983.

I giudici si sono riservati di decidere, ma hanno contestualmente ordinato l'acquisizione dei recenti interrogatori che Vincenzo Vinciguerra e Delle Chiaie hanno reso rispettivamente nel processo per la strage di Peteano e per quella di Piazza della Loggia a Brescia.

Questa mattina sarebbero dovuti scendere in pista Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, i due terroristi della cellula veneta dei Nar che a Bologna rispondono di concorso in strage. Hanno annunciato che rinunceranno all'interrogatorio avvalendosi della facoltà di non rispondere. Lo faranno semmai più avanti.

Dei presunti stragisti resterebbe da sentire Paolo



Sergio Picciafuoco

Signorelli: il professore romano è ammalato, la Corte ha ordinato una perizia e occorrerà attenderne i risultati.

L'udienza di ieri è stata dedicata in massima parte all'ultima «tranche» dell'interrogatorio di Sergio Picciafuoco, l'uomo delle contraddizioni, l'anello debole dello schieramento difensivo. È l'unico che certamente il 2 agosto dell'80 era alla stazione. Rimase leggermente ferito nell'esplosione e si allontanò repentinamente dall'ospedale Maggiore dopo aver fornito la falsa generalità di Giorgio Vailati.

L'imputato era latitante da dieci anni dopo essere evaso dal carcere nel quale stava scontando condanne per reati comuni. Lo hanno ripreso (nel 1982) al posto di frontiera di Tarvisio mentre rientrava in treno dall'Austria. Al martellamento di domande che gli sono state poste dall'avvocato di parte civile Roberto Montorzi e dal pubblico ministero Libero Mancuso, ha replicato innervosendosi e fornendo spiegazioni contraddittorie o inverosimili.

Fin dal primo momento è apparso un pesce fuor d'acqua. Per una intera udienza (mercoledì scorso) e per parte di quella di ieri le parti civili hanno insistito su un tatuaggio che Picciafuoco ha sul braccio destro: cinque punti che, secondo due sue fidanzate, rappresentano o la croce celtica o la rosa dei venti. Due simboli della destra più estrema. L'imputato dice, al contrario, che si tratta di simboli malavitosi. I difensori hanno chiesto una perizia. La Corte si è riservata di decidere.

Picciafuoco non ha inoltre saputo spiegare convincentemente perché la mattina della strage si fosse spostato da Modena a Bologna in taxi: ha detto che voleva prendere un treno più veloce per Milano. Ma nessun tassista modenese ricorda la circostanza. Anche se nel giorno dell'attentato non saranno stati in molti a chiedere un servizio così particolare e il tassista se ne sarebbe facilmente ricordato anche a distanza di tempo, vista la connessione con un episodio di cronaca così eclatante.

Senza contare che Picciafuoco avrebbe potuto trovare coincidenze adeguate alle sue esigenze anche alla stazione di Modena.

(r. c.)

AL NORD E AL CENTRO

È ricomparsa la neve

Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana e Marche

BOLZANO — Le perturbazioni atmosferiche che hanno interessato gran parte dell'Italia in questi ultimi giorni si sono accentuate soprattutto sul Nord e il Centro della penisola dando luogo anche a precipitazioni nevose soprattutto alle quote più alte.

In Alto Adige il tempo si è ristabilito dopo le nevicate di domenica notte che hanno fatto registrare 30 centimetri di neve fresca sui passi dolomitici e 20 centimetri in altre zone quali Val Pusteria, Val Badia e Alta Gardena.

Nevischio ieri nella zona del Brennero dove la parte terminale dell'autostrada e della statale 12 è rimasta a lungo imbiancata.

Per pericolo di valanghe sono stati chiusi i passi Pordoi e Falzarego mentre rimangono non transitabili i passi Sella, Gardena e Fedaia.

Nel Veneto intanto è scesa di nuovo la neve sulla fascia dolomitica. Nelle zone superiori a quota 1200, infatti, sono caduti dai dieci ai 30 centimetri di neve fresca.

Neve anche su varie località dell'Appennino emiliano romagnolo. A Cerreto Laghi e nel Reggiano, a Sestola nel Modenese, e al Corno alle Scale sull'Appennino bolognese la neve si è aggiunta a quella già abbondante dei mesi scorsi.

Nel Piacentino oltre i mille metri la neve è caduta con una certa intensità.

Dalle prime ore di ieri è nevicato sui principali passi appenninici della Toscana. In particolare sull'autostrada Firenze Bologna, da Barberino a Pian del Voglio, sulla statale 12 dell'Abetone dove sono necessarie le catene, sulle colline del Pistoiese e sull'autostrada A15, sul passo della Cisa.

È nevicato oltre i 1500 metri di altitudine dell'arco appenninico e dei sibillini dell'alto Maceratese.

DA DOMANI

«Vacanzieri» al via

A milioni in giro per le prossime feste

ROMA — Più di 20 milioni di italiani in partenza tra vacanzieri con permanenze oltre le 24 ore e semplici gitanti; circa due milioni di stranieri; un business da oltre 2 mila miliardi per spese che coinvolgono l'area turistica: queste le previsioni nel settore viaggi-vacanze per la seconda metà di aprile, caratterizzata dalle festività di Pasqua e Pasquetta (giorni 19-20), della festa della Liberazione seguita da una domenica (25-26) e dal ponte del Primo maggio, trasformabile in «superponte» da parte di coloro che potranno sfruttare il periodo delle due ultime festività.

Le prime partenze sono previste da domani sera, in coincidenza con le prime chiusure delle scuole

Molto più ottimistici i tour operators rispetto all'inizio dell'anno: almeno 100 mila Nord-americani, in trasferta individuale, in arrivo, più tedeschi, più inglesi e persino un centinaio di «sposini giapponesi».

Fra primavera ed estate — secondo quanto dichiarato dal presidente della Fiavet (Federazione agenzie di viaggio), Enzo Poli —, stando al buon ritmo delle prenotazioni e ai contatti di questi giorni con circa 60 tour operators internazionali, si dovrebbero registrare incrementi negli arrivi dall'estero fra il 18 e il 20 per cento rispetto agli stessi periodi dell'86.

TRAPIANTATO SULLA BIMBA DI 22 MESI

Un cuoricino nuovo portato dall'Olanda non è bastato a salvare Francesca

Da Bergamo ad Amsterdam con un Dc 9 dell'aeronautica per prelevare l'organo di un donatore di due anni

BERGAMO — È sopravvissuta poche ore all'intervento di trapianto del cuore. Neppure la scienza medica ha potuto salvare la piccola Francesca Guzzetti. 22 mesi, di Turate (Como), dalla malformazione che devastava il cuoricino fin dalla nascita. La piccina avrebbe compiuto due anni fra meno di due mesi. È spirata alle 15 di ieri dopo un secondo intervento al cuore, il cuore di un bimbo olandese che le era stato trapiantato nella notte fra domenica e lunedì. Gli interventi chirurgici sono avvenuti a Bergamo nella divisione di cardiochirurgia degli Ospedali riuniti.

Una gravissima miocardiopatia dilatativa aveva fin dalla nascita tolto quasi ogni speranza sulla sopravvivenza della piccina. Un anno fa, quando Francesca aveva pochi mesi, il professor Lucio Parenzan, primario di Cardiochirurgia a Bergamo, aveva compiuto un intervento palliativo per ridurre in qualche modo i disagi provocati dalla grave malformazione del cuore. Fin da allora era apparso chiaro che forse l'unica speranza di salvezza consisteva in un trapianto.

La speranza si è riaccesa sabato. Da Amsterdam era stato comunicato che in Olanda era disponibile il piccolo cuore di un bimbo morto per soffocamento mentre inghiottiva un boccone di cibo.

È cominciata la corsa contro il tempo. L'Aeronautica militare domenica aveva messo a disposizione dei medici un intero Dc9 per andare ad Amsterdam e riportare l'organo da trapiantare. L'organizzazione, collaudata in altre occasione, ha funzionato perfettamente.

Un gruppo di medici dell'ospedale di Bergamo è partito dall'aeroporto di Linate verso Amsterdam sul jet militare. Nel frattempo in Italia si iniziava a preparare la piccola paziente. Alle 14 è cominciato l'espianto in Olanda; tre ore più tardi il cuoricino era, confezionato in un contenitore termico, pronto per partire.

I tempi perché l'organo non fosse danneggiato erano molto stretti. In poco più di un'ora l'aereo militare ha atterrato all'aeroporto di Bergamo; alle 18.24 è cominciato l'intervento di trapianto. Verso le 21.30, a operazione quasi conclusa, le condizioni della piccina si sono improvvisamente aggravate.

L'intervento è stato difficilissimo. Il cuore della piccina, ingigantito dalla malattia, aveva devastato gli organi vicini. Le condizioni di Francesca erano disperate. Lo scopo dell'operazione di ricostruire alcuni vasi sanguigni con una delicata operazione chirurgica plastica. Ma non c'è stato niente da fare: dalla nascita a Francesca mancava uno dei vasi più importanti, la vena cava inferiore.

(j. g.)

2 MORTI

Precipita una gru

MONTEPAONE — Due operai, Francesco Chipani, di 45 anni, e Salvatore Cardamone, di 40, sono morti in un incidente sul lavoro accaduto ieri nella frazione «Lido» di Montepaone.

Secondo quanto accertato dai carabinieri, Schipani e Cardamone, originari rispettivamente di Montauro (Catanzaro) e Catanzaro, sono stati travolti da alcune parti di una gru che stavano provvedendo a smontare.

STRAGE DI PETEANO

Sui bossoli il maresciallo ci ripensa

VENEZIA — La questione dei bossoli trovati vicino alla «Fiat 500» usata per compiere l'attentato e la vicenda delle presunte «deviazioni» alle indagini legate all'individuazione di una «pista rossa», poi risultata inesistente, hanno caratterizzato anche l'udienza di ieri al processo sulla strage di Peteano, in corso davanti alla Corte d'assise di Venezia.

I giudici hanno completato ieri l'interrogatorio del maresciallo dei carabinieri Giuseppe Napoli e sentito il colonnello Angelo Pignatelli, all'epoca dei fatti, nel maggio del 1972, responsabile del centro di controspionaggio del Sid a Verona.

Le novità dell'udienza sono emerse soprattutto dalle dichiarazioni di Napoli che ha sostanzialmente cambiato la propria versione rispetto a giovedì scorso.

Il sottufficiale, infatti, ha detto ieri alla corte di aver effettivamente compiuto dei sopralluoghi nella zona dell'attentato e di essere stato lui a trovare i due bossoli, dei quali successivamente si sono perse le tracce.

«Il primo giugno, il giorno successivo alla strage — ha detto Napoli — ho trovato i due bossoli e, tornato in caserma, li ho riposti in un cassetto della scrivania dell'ufficio. Ne ho parlato poi con l'allora capitano Antonio Chirico e questi mi rispose di lasciare i bossoli nel cassetto».

Secondo Napoli, i bossoli recuperati sarebbero stati di calibro 22 ed erano descritti in un verbale di sopralluogo «scomparso».

Sulla «sparizione» dei bossoli e sulla presunta indicazione nel verbale del recupero di tali oggetti, il sottufficiale ha fornito alla corte versioni contrastanti sostenendo che le diversità di indicazioni erano dovute «al fatto che sono trascorsi 15 anni e ho dovuto fare uno sforzo di memoria».

Dopo un confronto con il generale Dino Mingarelli, Napoli ha detto che già alcuni giorni dopo la strage i telefoni di una ventina di persone, tra cui alcuni dei goriziani poi coinvolti nelle indagini nel 1973, furono messi sotto controllo per tentare di scoprire l'autore della telefonata anonima che indicò ai carabinieri la presenza di una vettura sospetta alla periferia di Peteano.

È stato quindi interrogato il col. Pignatelli, accusato di aver inviato una nota al Sid nel giugno del 1972 nella quale si dava indicazione delle presunte dichiarazioni di Marco Pisetta — allora militante delle Brigate rosse — su un possibile collegamento tra Peteano e le attività dei gruppi eversivi di sinistra.

Pignatelli, dopo aver respinto tutte le accuse, ha rilevato che il documento al quale si fa riferimento non fu scritto da lui ma che si trattava di alcuni appunti passatigli dal colonnello Michele Santoro

Il processo riprenderà oggi con l'interrogatorio dell'ex prefetto di Gorizia Molinari.

FIAT

Esposto per falso

TORINO — L'esposto alla magistratura da parte della Fiat per denunciare la diffusione di notizie false e tendenziose in merito all'emissione di un prestito obbligazionario Imi convertibile in azioni Fiat, è stato presentato venerdì scorso.

Lo ha confermato l'amministratore delegato della Fiat, Cesare Romiti, interpellato ieri dai giornalisti.

ERGASTOLO

Omicidio a Novara

NOVARA — Un operaio di 27 anni, Gian Mario Mittino, di Trecate (Novara), è stato condannato ieri all'ergastolo dalla Corte d'assise di Novara per aver strangolato nel giugno di due anni fa un'antiquaria, derubandola di 30 mila lire. La vittima, Francesca Caviggioli, 56 anni, aveva il negozio nel centro della cittadina. Secondo la ricostruzione il giovane, pregiudicato, aggredì la donna nel seminterrato.

GUARDIE

Accordo raggiunto

ROMA — È stata raggiunta un'intesa per il rinnovo del contratto nazionale delle guardie giurate. L'ipotesi di accordo è stata siglata dalla Filcams, Fisascat, Uiltucs con le due associazioni imprenditoriali, Anivp e Assvigilanza.

Decorrerà dal 1.o aprile e scadrà il 31 marzo 1990. L'intesa prevede miglioramenti economici e normativi in linea con gli altri contratti.

CRITICA

Un fin de siècle in due correnti

Recensione di
Alberto Andreani

Hanno all'incirca la stessa età. Sono nati insieme, nella Francia fin de siècle. Ma poiché il suono delle parole ha la sua importanza — come il significato che su di loro si è via via stratificato — due movimenti letterari in pratica contemporanei (simbolismo e decadentismo) hanno conosciuto destini diversi.

L'uno — il simbolismo — ha finito per indicare un'aristocratica riflessione sui legami nascosti tra i diversi elementi del mondo fisico; l'altro — il decadentismo — un morboso circumnavigare intorno alle crepe della coscienza moderna.

Hanno ragione gli storici della narrativa e della poesia quando tagliano con il bisturi, in questa maniera netta, i testi dell'ultima stagione ottocentesca? Forse no. Eppure è vero che atteggiamenti esteriori (in primo luogo quelli dei «dandies») e innumerevoli luoghi comuni hanno avuto un ruolo importante quando si è trattato di separare il grano dal loglio, il cristallino dal morboso.

Ormai c'è ben poco da fare: i simbolisti restano, i disincantati (e un po' freddi) analisti di una crisi epocale, mentre i decadenti paiono ancora donchisciotteschi cavalieri che, con masochistico gusto, soffrono sulla propria pelle le ferite inferte dal cinico mondo contemporaneo.

Un po' di nobiltà all'angoscia

Ora una patente di nobiltà all'angoscia decadente tenta di darla Enrico De Angelis, germanista di chiara fama (è docente all'Università di Pisa), traduttore insigne (sua è la versione dei «Diari» di Musil), autore di un saggio sulla letteratura tedesca - «Simbolismo e decadentismo nella letteratura tedesca», il Mulino, pagg. 228, lire 24.000 — in cui si tenta di fissare un rapporto tra i due movimenti.

Il decadentismo ne esce nobilitato, benché sempre in un ruolo subalterno. È infatti opinione di De Angelis che i suoi interpreti dovettero far sempre i conti con gli esiti della speculazione simbolista, di cui raccolsero il testimone in anni di profonde (e laceranti) difficoltà politiche e intellettuali per l'intero continente europeo.

De Angelis, comunque, non

De Angelis ha «riletto» decadentismo e simbolismo

si lascia troppo condizionare da pregiudizi di carattere ideologico, e neppure riesuma vecchi luoghi comuni di ascendenza marxista, che volevano i decadenti intellettuali organici a una borghesia in completo disfacimento.

Un'avventura letteraria

Nel ricostruire l'avventura letteraria della Germania in bilico tra sogni imperiali e presagi dell'imminente sciagura, si fa guidare soprattutto dalla filologia. Così dà la precedenza all'analisi degli schemi narrativi o dei ritmi metrici, mettendo in evidenza punti di contatto e divergenze in base ad argomentazioni che vogliono essere scientifiche.

Nella sua ricostruzione, il simbolismo diviene allora «un'esperienza culturale capace di trattare e nominare l'assoluto come negativo». Una formula felice, che tradotta in linguaggio comune sta a indicare il legame ancora esistente tra l'ideologia del movimento (inteso come universo chiuso) e quella del periodo considerato.

Con una piccola, ma significativa differenza: se gli uomini di fine Ottocento credevano in un sistema unico, nella possibilità di una conoscenza totale, i simbolisti — pur dello stesso avviso — ribaltavano i presupposti e vedevano tutto in nero. Una spiegazione era possibile, ma per chiarire solo le cause di una crisi dalla squassante potenza.

«Il simbolismo — spiega De Angelis — costruisce l'ordine solo frantumandolo, mostrando che né la legge né il vuoto sono revocabili: al massimo si può far parlare il silenzio attraverso cellule minime. Questi autori hanno un'ideologia, consapevole o no, che si può ricostruire dai testi. Va dalla critica dei valori e della morale tradizionali alla riformulazione dei rapporti élite/masse, interiorità/esteriorità, alla critica della massificazione cittadina e tecnologica, della tradizione decrepita, della razionalità come falsa totalità, infine di tutta un'epoca e di un assetto socio/culturale».

E il decadentismo? Il decadentismo fece una scelta diversa, rifiutando di farsi intrappolare tra Scilla e Cariddi, tra il richiamo all'ordine di un corpo sociale in completo disfacimento e speculazioni intellettuali sempre più criptiche. Certo, fece i conti con il passato. Ma a modo suo, sforzandosi di battere sentieri alternativi.

I campioni di tale strategia, almeno secondo De Angelis, furono Thomas Mann e Arthur Schnitzler: il primo tentò un'analisi per quanto possibile pacata delle contraddizioni del «moderno», l'altro cercò di ristabilire i legami con il quotidiano, incantando i lettori con storie che avevano un saldo rapporto (in positivo o in negativo, non importa) con la realtà, con il mondo fisico.

Dopo di loco ci fu il diluvio. In parte per cause oggettive, politiche, in parte per ragioni di carattere intellettuale. Certo è, comunque, che con l'«ismo» successivo — l'espressionismo — si passa su un piano diverso: non più riflessione, analisi, ma «lamento sull'umanità, sul desiderio di umanità». E così i criteri formali lasciavano campo libero a considerazioni di altra natura.

Per i poeti un'unica via

C'erano altre strade? I poeti pensavano di no. E molti di essi avrebbero certo sottoscritto l'affermazione di Benn, secondo il quale la lirica moderna, dovendo mantenersi adeguata al movimento storico, è costretta a essere esente dalla speranza.

Il resto — almeno fino alla conclusione del secondo conflitto mondiale — fu caos e dolore. Le idee si erano mescolate e nessuno seppe trovare il bandolo della matassa. Alcuni emigrarono, altri lottarono, altri ancora subirono, spesso le contraddizioni furono stridenti. Ma ormai il mondo non era più diviso in compartimenti stagni, e questa non fu più solo una storia tedesca. Riguardava l'Occidente intero, e oggi offre spunti per una speculazione che resta attuale e, forse, continuerà ancora a tormentare gli intellettuali.

AFGHANISTAN / PROFUGHI

Aiutati che Allah ti aiuta

Ma il problema dei milioni di rifugiati è ugualmente drammatico

Dall'inviato
Marco Guidi

PESHAWAR — Arrivano con i loro abiti afghani, si levano le scarpe che portano sui piedi scalzi, si siedono e tirano fuori i cartoccetti avvolti nei fazzoletti, in sacchettini di nylon, in pezzi di carta. Li aprono. Già dalla carta si capisce cosa contengono. Se la carta è gialla, sono rubini; se è bianchissima e messa sotto una luce forte sono smeraldi.

Pietre grezze, pietre tagliate all'indiana, persino un bel rubino (uno dei pochi) molato per sfregamento, come si usava chissà quanti secoli fa, probabilmente ancor prima che Sikander Zulkarnein (Alessandro Magno) seminasse di leggende e soldati dagli occhi azzurri queste vallate. Cosa volete vedere? Zamorud (smeraldi)? Yakut (rubini)? Magari laigiwarden (lapislazzuli)?

Tutto vogliamo vedere, anche la rubellite, le tormaline, le ossidiane, le agate. I commercianti sono pakistani, i grossisti afghani vengono dal Panjshir, la vallata dei Cinque Leoni, dominio di Massud, ricca di pietre preziose e polvere d'oro. Vengono con un viaggio a piedi di circa un mese. Vengono a riposare e a fare affari, vengono a procurare soldi per la resistenza.

Ogni pietra che vendono procura una percentuale alla resistenza. Massud, lassù, ha unificato le forze dei vari partiti, ha costruito scuole, persino un'accademia militare, aiuta la popolazione e riscuote le tasse. Il commercio di pietre preziose è una fonte vitale di denaro per lui e per gli afghani che, così, riescono a vivere senza gravare sul territorio.

Siamo ora in un grande palazzo al Kyber Bazar. Quattro piani, ogni stanza è una bottega: vendono tappeti, pietre coperte, collanine, borse, babbucce. A mezzogiorno ognuno cucina su un fornelletto a gas. Molti arrivano, altri partono. Un vecchio uzbeco dal volto simpatico sta svendendo tutto. Come mai? «Avevo tre figli, lassù, ho saputo che me li hanno uccisi tutti e tre. Vendo tutto, lascio il ricavato all'unico nipote e torno su a ripagare ai russi il prezzo dei miei figli».



Un bimbo ustionato dal napalm che i sovietici usano nei loro raid aerei è assistito dalla madre in un ospedale di fortuna, oltre il confine con il Pakistan.

Parla con dignità, senza enfasi, gli occhi asiatici paiono persino dolci in quest'uomo che va a morire. C'è un altro partente, un ragazzo dagli occhi nerissimi, uno studente universitario e commerciante di oggetti antichi: «Torno su, sono stanco di fare il commerciante e il profugo, ho ventitré anni, una buona età per combattere». Senza saperlo parafrasa una pensatrice comunista, Rosa Luxemburg: «È meglio morire da uomini che vivere da fuggiaschi».

Eppure, a vivere da rifugiati, solo qui, nella North West Frontier Province, sono in tre milioni e duecentomila. «Due milioni e quattocentomila — spiega il dottor Tovyalay Nassery, dell'Union Aid for Afghan Refugees, un'associazione di medici afghani — sono assistiti dall'Onu e vivono in 290 campi profughi. Però 800 mila, i cosiddetti non registrati, non ricevono nulla, se non quello che noi afghani e i pakistani riusciamo a mettere insieme. E poi, ci sono due milioni di profughi in Iran e le altre migliaia in tutto il mondo».

Ogni profugo «fortunato», che viene registrato come tale dall'Onu, riceve una tenda per famiglia, quindici chili di grano al mese, 800 grammi di olio, 40 di zucchero (sempre al mese).

«Ogni mese — continua Nassery — ne arrivano altri quatro o cinquemila. E nel Nord ce ne sono 180 mila, abbandonati a se stessi» (lo stesso giorno i giornali parlano di 25 profughi morti di freddo e di sei morti nel crollo della loro casa di fango).

Eppure i medici afghani fanno molto, per i profughi e per i loro connazionali che vivono sotto l'occupazione sovietica. «Abbiamo cinque ospedali e molti asili in Afghanistan, nelle zone liberate. Solo che i russi uccidono i nostri medici, gli studenti di medicina, gli infermieri, bombardano gli asili appena li individuano. Non hanno rispetto per nulla, il loro scopo è il genocidio. I loro agenti tendono agguati ai medici e agli infermieri, sanno che così la popolazione non avrà cure o dovrà implorarne al governo fantoccio».

Nassery è l'uomo che ha inviato bambini a curarsi a Bologna, a Roma, in Germania, l'uomo che con i suoi colleghi ne cura a migliaia, che costituisce scuole professionali, centri di riabilitazione per handicappati e feriti. Ha un messaggio: «Voi che siete liberi ci dovete appoggiare, non dimenticate la tragedia afghana. Premete politicamente sui russi perché ci lascino liberi. Aiutateci, abbiamo bisogno di tutto».

C'è un'altra organizzazione che si dà molto da fare: l'Afghan Health and Social Assistance Organization. I dottori Millat Mal e Ludin lottano contro la denutrizione, in particolare dei piccoli, provvedono di cure le famiglia, preparano i libretti sanitari e statistiche, fanno esami, vaccinazioni. Ogni giorno assistono 300 fra bambini e adulti, la sera trovano il tempo per organizzare corsi professionali in inglese e in «farsi» (persiano) per infermieri, lezioni di educazione sanitaria. Percorrono gli undici campi intorno a Peshawar, cercano i nuclei afghani isolati. Svolgono un magnifico lavoro, ma hanno bisogno di tutto. «È come cercare di vuotare il mare con un secchiello» mormora il dottor Millat Mal. Poi si riprende: questa è davvero gente magnifica, che lotta fino all'ultimo, in pace e in guerra. Gente laboriosa e capace, fin troppo per i pakistani. I sindacati locali lamentano che un operaio afghano si faccia pagare un terzo di un pakistano e quindi gli sottragga lavoro. È vero (oltretutto, spesso l'afghano è migliore) ed è un motivo di attrito.

All'insegna dell'«aiutati che Allah ti aiuta» gli afghani fanno molto, ma ci sono anche gli altri, i tedeschi, i danesi, gli arabi, i pakistani e gli italiani. Un gruppo di medici italiani compie da anni un lavoro formidabile contro la tubercolosi. Sono i tre dottori dell'Icd (Italian cooperation for development): Paolo Piva di Verona, Michele Sertoli di Torino, Paolo Valerio Mantellini di Milano (più l'amministratrice Donatella Linari). Coordinano il lavoro di équipes pakistane, seguono 175 dispensari mobili e rendono possibile il lavoro di 33 laboratori.

L'operazione, finanziata dal nostro ministero degli esteri (che ha fornito campagnole, laboratori montati su camion, due ambulanze e un'auto: tra l'altro, un'ottima propaganda alla Fiat...) ha portato alla vaccinazione e cura di ben 17 mila persone dall'84 a oggi, alla realizzazione di migliaia di esami e al salvataggio di oltre diecimila persone.

Piva, che è il capogruppo, spiega come questo lavoro serva anche alla riappacificazione sociale; molti pakistani, che accusavano gli afghani di essere portatori di malattie e di disordini, oggi godono dei trattamenti predisposti per i profughi, e questo vale a incrementare la comprensione. Gli italiani a Peshawar li conoscono tutti, e tutti ne parlano bene. Peccato che siano tanto pochi,

Ogni mattina partono le unità mobili: puntano su un campo, esaminano, vaccinano, distribuiscono medicinali. Spesso, quando gli italiani se ne vanno, incrociano una jeep che trascina un serbatoio. È la «vacca meccanica» del programma latte afghano.

Con l'aiuto tedesco e neozelandese un gruppo di afghani, ogni quattro giorni, porta latte nei campi. Noi siamo stati con la squadra di Abdul Azeem al campo di Hajilzai. Mille famiglie, seicento bambini piccoli. Arriva la «vacca meccanica» (come la chiamano i bambini): contiene 500 litri d'acqua, 50 di latte in polvere neozelandese (per uso zootecnico: lo stesso latte in polvere che i gelatai disonesti usano da noi), sei chili di zucchero. Si creano due lunghissime file, maschietti da un lato, femminucce dall'altro, spesso con i fratellini piccolissimi al collo.

La visita più dura è quella ai piccoli feriti e mutilati: moncherini, gambine amputate, occhi spenti. E storie tremende: «Sono venuti dal cielo, hanno buttato il napalm, poi sono scesi, hanno ucciso gli uomini, fatto saltare le case...».

È orrendo, orrendo che un paese cosiddetto civile faccia questo, che le sue fabbriche sfornino bombe-trappola, che i suoi aerei spargano gas asfissiante e che nessuno, in fondo, voglia sapere queste cose, che la ragione rifiuti di credere che in Afghanistan i sovietici hanno superato i nazisti in Russia.

(3 - continua)



Delegati dei sette partiti afghani che fanno parte del movimento di resistenza riuniti a Peshawar, lo scorso gennaio. Nell'occasione fu respinta la proposta di tregua proclamata unilateralmente dal governo di Kabul.

AFGHANISTAN / PARTITI

Facciamo resistenza

Il quadro delle formazioni islamiche

Il quadro della resistenza afghana è molto complesso. Tentiamo qui di ricostruirlo schematicamente, cominciando dai partiti sunniti (i sunniti rappresentano la grande maggioranza degli afghani). Vi sono sette partiti, tre dei quali considerati islamisti (rigoristi) e tre tradizionalisti (moderati), più l'Alleanza islamica che fa parte per se stessa. Dall'85 i sette sono integrati nell'«Unità islamica dei mujahiddin». Questo l'elenco:

Partito islamico dell'Afghanistan: il capo è l'ing. Gulbuddin Hekmatyar; è il più intransigente;

Partito islamico dell'A. (Kalesh): si è staccato dal primo per discordie sulla lotta armata. Il capo è il celebre Mohammed Yunus Kalesh, più moderato. Annovera nelle sue file alcuni comandanti leggendari, come Abdul Haq;

Società islamica dell'A.: ne è leader il prof. Burhanuddin Rabbani; è il più moderato, forse il più forte. Ne fa parte il famoso Massud;

Movimento per la rivoluzione islamica: un tempo il più forte fra i partiti tradizionalisti; leader, Mohammad Nabi Mohammadi;

Fronte per la liberazione nazionale: laico, ne è a capo Sebghatullah Mojaddidi;

Fronte nazionale islamico: monarchico, è guidato da Pir Sayyad Ahmad Gaylani;

Alleanza islamica per la liberazione: a rigore islamista, è espressione personale del prof. Rab Rasul Sayyaf, vicino all'Arabia Saudita.

Quanto ai partiti sciiti sostenuti dall'Iran si riducono al Nasr (quadri formati in Iran) e al Sepah, che reclutano tra gli «hazarà» (sciiti) e agiscono nel Centro/Sud del paese



Una cartina dell'Afghanistan, con le principali città del paese. I «servizi» del nostro inviato sono stati realizzati a cavallo della frontiera nella zona nord-orientale, tra Jalalabad, teatro di una recente, sanguinosa battaglia, e la città di Peshawar, al di là del confine con il Pakistan, dov'è stanziata la maggior parte dei profughi afghani. Tra le due città vi è un'aspra area montuosa; la principale via di transito è costituita dallo storico Passo Khyber.

CENTRI STORICI

Carezze sulla città

«Recupero urbano prudente»: da Torino un monito

Servizio di
Pietro Cordara

TORINO — «Quindi si fece avanti un muratore e domandò "Parlaci delle case". Ed egli rispose dicendo: «Immaginate una capanna nel deserto, prima di costruire una casa nelle mura della città. Giacché, come voi rincasate al tramonto, così fa il pellegrino che è in voi, eternamente remoto e solitario.

«La casa è il vostro corpo più grande. Essa cresce col sole e dorme nella quiete della notte e non priva di sogni. Non sogna forse la casa? Non abbandona in sogno la città per i boschi e le colline?».

Per una sorta di circolarità della via torno periodicamente, attraverso le vie più impensate, a questi versi del poeta libanese Gibran: e in questa occasione, parlando di recupero urbano in una serie di iniziative svoltesi a Torino, ancora una volta mi soffermo sulla pregnanza di quel concetto di casa come «corpo più grande» riferito, oltre che all'individuo, ai gruppi sociali e alla storia della collettività. Perché non ci convincono le argomentazioni di chi vorrebbe radere al suolo e ricostruire i centri storici fatiscenti e poco funzionali? Poco funzionali a che, tanto per cominciare? Mario Botta, nel recente convegno su Le Corbusier, ha detto che «i centri storici sono migliori di qualsiasi moderna periferia urbana», nel senso che riflettono meglio di ogni altro esempio quella che dovrebbe essere la qualità della via in una città «a misura d'uomo».

Ed ecco il legame con Gibran: la casa non è una scatola estranea a chi la vive ma, al contrario, col tempo diventa talmente connatuata ai suoi abitanti, passati e presenti, che più che contenitore è contenuto vero e proprio.

Il tema è estremamente interessante: noi architetti, figli del Razionalismo (anche se oggi ci mascheriamo talvolta da brillanti critici postmoderni), non ci scrolliamo di dosso questo concetto imitativo, miope e scolastico di «funzionalità» a senso unico, in nome della quale accettiamo e teorizziamo, per esempio, la necessità di standard da abitazione minima anche dove non sono assolutamente necessari, disprezzando lo spreco dell'altezza a 3 metri e 50 dell'appartamento ottocentesco o la ristrettezza tortuosa delle «malsane» viuzze medievali.

È che, parliamoci chiaro, queste richieste di razionalizzazione provengono da un'operazione edilizia, non dalla gente che vi abiterà: perché la gente, come ha dimostrato un'indagine sociologica di Gasparini, sogna una spaziosa casa unifamiliare col giardinetto; dove, per quest'ultimo, si può intendere simbolicamente l'aspirazione a una vita urbana in cui sentirsi, almeno un poco, protagonisti.

Questa qualità della vita ce l'abbiamo già nei centri storici, se non li distruggiamo indiscriminatamente e se sappiamo trovare per essi un punto d'incontro tra vecchio e nuovo che rispetti il vecchio, che ne accarezzi la vita antica.

E questo è proprio il senso di una serie di manifestazioni, promosse a Torino da enti locali e altre istituzioni, che — sotto il titolo «Berlino Kreuzberg — Torino centro storico, i segni del recupero» — si stanno articolando in convegni, seminari e mostre diretti soprattutto agli addetti ai lavori, ma non per questo privi di interessanti elementi di riflessione offerti alla collettività intera.

L'esempio del quartiere Kreuzberg a Berlino

«La contraddittorietà delle normative e gli interessi economici di grandi gruppi — spiega la relazione introduttiva — rischiano di guidare un'opera di recupero dei centri storici che non tiene in alcun conto le esigenze sociali e punta, con l'accaparramento degli interventi da parte di finanziarie e grandi imprese edili, alla ricostruzione «ex novo» o comunque a tipologie costruttive che stravolgono l'aspetto delle città.

«L'esperienza indica ormai chiaramente come i grandi gruppi operino in maniera miope, realizzando interventi singoli, di notevole dimensione, ma avulsi dai concetti di integrazione e di globalità. Sono gli interventi di questo tipo che mortificano i valori più profondi dei centri storici.

Questo l'assunto di partenza, cui fa immediato seguito la proposta di elaborazione di «progetti integrati», cioè volti a creare un concorso di contributi e di forze che veda protagonisti (e non espropriati) insieme la sensibilità della pubblica opinione, gli amministratori e i progettisti, con la partecipazione alle scelte da parte dei cittadini che nei centri storici abitano e lavorano per arrivare a una «progettazione prudente che punti al mantenimento delle tipologie costruttive e dei contenuti che sono presenti nei centri storici».

Per quanto ora riportato preme evidenziare, fra le tante iniziative di Torino, la mostra inerente il recupero del quartiere ottocentesco di Kreuzberg, a Berlino Ovest, denominata «Passo dopo passo: il recupero urbano prudente» e predisposta dall'Iba (Internationale Bauausstellung), ente creato dalla municipalità berlinese con un duplice scopo: allestire un'esposizione internazionale di architettura che presenti «in modo esemplare, nella città degradata e divisa, un'architettura che sia umana e allo stesso tempo risponda a precise esigenze estetiche e fornisca un'alternativa alle carenze dello sviluppo urbano moderno»; e, inoltre, intervenire materialmente su una parte della città con una prassi che si distacchi da quella ordinaria, oscillante tra la demolizione e lo svuotamento integrale degli antichi palazzi.

Lo slogan suggestivo del «recupero urbano prudente» prende corpo in una dozzina di regole a carattere soprattutto sociale e culturale, come la progettazione integrata di cui sopra, la salvaguardia del carattere specifico di Kreuzberg, la gradualità del recupero di appartamenti ed edifici, la sistemazione a verde delle corti interne agli isolati.

Non siamo nel paese di utopia: i dati dimostrano i risultati positivi di tale approccio metodologico, e i migliori architetti contemporanei si stanno cimentando nella nuova scommessa, etica ed estetica allo stesso tempo. Lo dimostra, ad esempio, il completamento nel 1983 dell'isolato n. 31, che la rivista «Casabella» così commenta: «Per la prima volta dopo la guerra si costruisce a Berlino Ovest un intervento isolato ricreando artificialmente il processo storico di costruzione degli isolati residenziali per addizione di singole architetture. Sono state realizzate 23 case da sei gruppi di giovani architetti coordinati da Rob Krier, autore della figura urbana d'insieme, attorno alla quale si sono materializzate le singole energie progettuali. Primo cantiere portato a termine del programma dell'Iba, esso manifesta quanto la ricostruzione della città storica non sia più solo tema di un dibattito accademico, ma sia oggi in atto attraverso l'edificazione di pezzi di città veramente abitabili».

Certo, Berlino in questo momento è l'avanguardia europea della cultura, mentre in Italia si esportano clandestinamente i Mantegna e a Trieste (tanto per dirne una) il traffico è a livelli terzomondisti: non per questo la distanza è incolmabile, né ci deve essere impedito di dibattere e confrontarci qui, a casa nostra, sui temi sollevati dal «recupero urbano prudente».

Cambiano i luoghi, cambiano i ceti sociali e le epoche degli edifici, ma non sia questo l'alibi per liquidare un concetto come quello della progettazione integrata. Sa tanto di anni '60? Anatema, allora forse preferiamo gli sventramenti tipo anni '30...



L'isolato 31 a Berlino/Kreuzberg: le differenze di altezza, da cinque a tre piani, segnano le gerarchie degli spazi urbani. (Foto Uwe Rau)

CAMBI

Cala ancora il dollaro

ROMA — I mercati dei cambi sono ancora afflitti da un dollaro che non accenna a risalire: anzi, sia a Francoforte (1,8088 marchi contro 1,8118 di venerdì) che a Milano (1289,55 lire contro 1292,40) il bigliettone è sceso ulteriormente. A Tokio la valuta Usa ha impegnato ancora una volta la banca centrale del Giappone che è riuscita a riportare il dollaro dalla quota iniziale di 141,85 yen (minimo assoluto) ai 142,50 yen della chiusura: appena al di sopra del record di venerdì (142,30), ma comunque inferiore alla chiusura, sempre venerdì, di New York (142,85).

Mentre gli Stati Uniti attendono per domani i dati relativi alla bilancia commerciale americana di febbraio (si prevede un deficit di 13 miliardi di dollari contro i 14,8 di gennaio), il Giappone non cessa di essere in allarme. I motivi sono tanti: innanzitutto il fatto che le banche europee non siano intervenute a sostegno del dollaro è segno, interpretano nel Sol Levante, che il Giappone è davvero isolato come del resto era già sembrato al termine del recente vertice dei sette «grandi» a Washington. E certamente non ha contribuito a far tirare un sospiro di sollievo la dichiarazione dell'economista (e premio Nobel) americano, Paul Samuelson, che nel corso di un simposio nippo-americano ha rilevato come non sia da escludere un ulteriore depressione del dollaro, magari fono a quota 120 yen.

Per il Giappone una prospettiva del genere sarebbe disastrosa (nonostante Samuelson abbia detto che «I rischi non sono così gravi come si vuol credere»). Lo sa bene il primo ministro giapponese, Nakasone, che dalle elezioni amministrative di ieri è uscito praticamente sconfitto.

Nakasone oggi ha promesso di rivedere e apportare modifiche al programma di riforma fiscale; d'altra parte ha garantito agli americani che aprirà maggiormente i mercati finanziari giapponesi. Tuttavia si trova ora di fronte a un altro grosso problema: la guerra commerciale con gli Usa sui microchips (o semiconduttori). Il premier giapponese non si è visto restituire dall'America il favore che in qualche modo aveva fatto all'amministrazione Reagan firmando il 31 ottobre scorso, l'accordo nippo-americano per la stabilizzazione dei cambi. Quattro giorni prima delle elezioni di medio periodo l'intesa bilaterale giungeva al momento opportuno per Reagan come segno di rapporti positivi tra i due Paesi.

SECONDO L'ISTAT

Frena la crescita economica

Il ritmo che ha caratterizzato gli ultimi tre anni ha perso il suo slancio

ROMA — In rallentamento il ritmo di crescita dell'economia italiana che ha caratterizzato gli ultimi tre anni. I dati dei conti economici forniti dall'Istat confermano per gli ultimi tre mesi dell'86 la stasi già rilevata nel terzo tirimestre, riconducibile, oltre che alla contrazione della domanda internazionale, anche alla graduale decelerazione delle principali componenti della domanda interna. E per la prima volta dopo quattro anni è anche arretrato il valore aggiunto dei servizi destinati alla vendita.

Alla crescita del 2,6 per cento nel secondo trimestre, seguono due mesi di stabilità del prodotto interno lordo. Questo fenomeno — informa l'Istituto centrale di statistica — ha comportato per il tasso di sviluppo tendenziale una discesa dal 3,4 per cento del secondo trimestre, al 2,4 per cento del quarto. In costante rallentamento appare nel corso dell'anno la crescita della domanda interna. I consumi delle famiglie, dopo aver mostrato nei primi tre trimestri aumenti vicini allo 0,8 per cento rispetto ai periodi precedenti, sono cresciuti dello 0,3 per cento nel periodo ottobre-dicembre del 1986. Gli investimenti in complesso presentano, nel corso degli ultimi tre trimestri del 1986, una dinamica congiunturale decrescente: infatti al consistente aumento registrato nel periodo aprile-giugno (+1,8 per cento) ha fatto seguito una sostanziale stabilità nel periodo estivo e infine una moderata flessione dello 0,7 per cento nell'ultima parte dell'anno.

Tale variazione negativa è stata indotta dalla stazionarietà degli investimenti in macchine e attrezzature (+0,2 per cento) e dalla decisa flessione di quelli in mezzi di trasporto (−1,6 per cento) e in costruzioni (−1,3 per cento). Su base annua il quarto trimestre registra per il totale degli investimenti un modesto incremento dell'1,1 per cento.

Risultante da un sostenuto aumento della componente macchine e attrezzature (5,1 per cento) e da una sensibile diminuzione di quelle relative ai mezzi di trasporto (−3,9 per cento) e alle costruzioni (−1,2 per cento).

Sul fronte dell'interscambio con l'estero l'ultimo trimestre dell'86 segna un brusco ridimensionamento (−6,6 per cento) rispetto al precedente, delle importazioni di beni e servizi e una flessione (−6,7 per cento) delle esportazioni, per le quali a fine d'anno si regstra un valore del 4,1 per cento inferiore a quello del periodo ottobre-dicembre '85.

Dal punto di vista settoriale, positiva in termini congiunturali appare l'evoluzione del valore aggiunto dell'industria in senso stretto, il cui tasso di crescita tendenziale risulta per l'ultimo trimestre dell'anno pari al 4,3per cento. Dopo quattro anni di continua crescita si riduce invece per la prima volta il valore aggiunto dei servizi destinati alla vendita (−0,7 per cento).

Su tale risultato, rileva l'Istat, ha influito significativamente la contrazione delle quantità di beni intermediati dal settore commercio.

Domanda interna a livelli tali da fungere da «volano» del riavvio congiunturale, produzione industriale sui livelli elevati di fine '86, clima di opinione degli operatori e delle famiglie improntano all'ottimismo, ciclo degli investimenti in costante ripresa.

È questo invece il profilo congiunturale che emerge dall'analisi dei primi mesi del 1987 fatta nel bollettino congiunturale dell'ufficio studi della Banca nazionale del lavoro.

DIAGNOSI ECONOMICA

Nuvole sulla Germania, ma la nave va...

Minimi segnali di ripresa dei prezzi: condannati gli aumenti agli statali

Dal corrispondente
Roberto Giardina



BONN — Secondo tradizione, i cinque istituti di ricerca economica hanno reso noto ieri la loro diagnosi dell'anno in corso. Con qualche leggera differenza tra l'uno e l'altro, ma concordi sul punto decisivo: alla Germania continuerà ad andare bene. Naturalmente il roseo futuro ha qualche nuvola ma niente che possa lasciare pensare a un temporale, anzi a neppure un piovasco. Come sempre avviene, le previsioni possono anche essere lette in chiave pessimistica, ma solo per partito preso.

Ad analizzare voce per voce, si potrà anche registrare qualche flessione rispetto al passato, ma solo perché fino a ieri la congiuntura navigava a gonfie vele, e ora il vento accenna appena a diminuire. Ma da qui a gridare al pericolo ce ne corre. Ad esempio, i prezzi nell'86 erano scesi addirittura sotto lo zero (dello 0,4 per l'esattezza), un autentico record mondiale.

Per quest'anno, i cinque istituti prevedono un leggero aumento, in ogni caso contenibile entro lo 0,5 per i più pessimisti. Chi avrebbe il coraggio di scrivere che è in ripresa la spirale inflazionistica? Eppure, i cinque istituti condannano con parole dure l'aumento del 3,4 concesso ai dipendenti statali, mettendo in guardia contro questo «cattivo esempio» che può rilanciare la tendenza inflazionistica.

Con prezzi comunque stabili, la domanda privata aumenterà di un buon 4 per cento e questo consentirà di non far perdere colpi alla macchina produttiva. Come era scontato, infatti, si avrà una flessione (intorno al 3 per cento) delle esportazioni. Ma l'anno scorso esse avevano raggiunto un livello eccezionale: grazie alla caduta del dollaro, la Repubblica Federale aveva strappato agli Stati Uniti il posto di primo paese esportatore al mondo, e l'86 si era chiuso con un attivo fantastico dell'import-export di 110 miliardi di marchi.

Era impossibile continuare a marciare su questi ritmi. Alcuni settori incontreranno delle difficoltà a causa della valuta americana sempre troppo debole ma nel suo complesso la Germania non avrà ragione di lamentarsi.

Diminuirà, sia pure di poco, anche la disoccupazione: dai 2,5 milioni di senza lavoro, quasi il 10 per cento, si scenderà al 2,2. Questo rimane l'unico reale punto nero della «gestione» governativa, ma i tedeschi non sembrano scandalizzarsi più che tanto, a parte le denunce dei socialdemocratici.

Di fronte agli oltre due milioni di sfortunati (un livello sotto cui non si scenderà probabilmente neppure nel prossimo decennio) ci sono venti milioni di tedeschi che non hanno mai goduto tanto benessere.

ACQUISTO

Vismara alla Buitoni

PERUGIA — Un fatturato consolidato di 1623 miliardi (38% in più rispetto all'anno precedente), con un utile netto di 18,5 miliardi contro 448 milioni del 1985 ed il ritorno alla distribuzione del dividendo nella misura di 100 lire ad ogni azione ordinaria e 160 lira a quella a risparmio. Questi i positivi elementi del bilancio Buitoni approvato ieri dall'assemblea degli azionisti riunita a Perugia, sotto la presidenza di Carlo De Benedetti.

Il presidente della Buitoni nell'occasione ha annunciato ufficialmente (doveva rimanere per ora una notizia riservata — ha detto — ma era già sulla stampa) l'acquisizione del gruppo Vismara, una delle prime società italiane nella produzione e vendita di salumi di marca, con un fatturato complessivo nel 1986 di 181 miliardi di lire e un utile netto di 11 miliardi.

Dopo 11 anni la Buitoni torna quindi al dividendo avendo avviato in tempi veloci un risanamento dell'intero gruppo.

L'acquisto del gruppo Vismara, rappresenta per la Buitoni una diversificazione in un settore di mercato di dimensioni molto ampie, con consumi annui di 8.500 miliardi (9% dell'intera spesa alimentare nazionale) e permette al gruppo di De Benedetti di dotarsi di un sistema distributivo per prodotti freschi.

«Intendiamo anche rafforzare la nostra strategia in Europa», ha detto De Benedetti, ricordando tra l'altro l'accordo di collaborazione con il gruppo spagnolo Gallo, l'acquisizione del 33% della Pezzullo (società che possiede il più moderno pastificio d'Europa) e quanto è stato fatto in Francia nel corso del 1986.

PRODI AL CAIRO

Nuovi prodotti e nuovi mercati per l'Iri

Tecnologie verso l'Africa e rafforzamento dell'export sull'Estremo Oriente

IL CAIRO — Puntare sulle esportazioni verso i Paesi industrializzati e quelli dell'Estremo Oriente come Cina, India e Indonesia e instaurare duraturi rapporti di collaborazione con gli altri Paesi in via di sviluppo, in particolare quelli africani, per favorirne la crescita economica attraverso il trasferimento di tecnologie.

Sono questi i punti principali della strategia che il gruppo Iri intende seguire per far crescere il suo volume di affari con l'estero nonostante la crisi del commercio mondiale, la flessione dei volumi delle esportazioni segnata nei confronti dei Paesi più colpiti dalla flessione del prezzo del petrolio e dal calo del dollaro e la sempre più accesa concorrenza internazionale; una strategia che già nell'86, nonostante questi fattori negativi, ha consentito al gruppo di registrare un fatturato verso l'estero pari a circa 11.800 miliardi, in linea con quello dell'anno precedente.

A fare il punto sui rapporti delle aziende del gruppo Iri con l'estero è stato il presidente dell'istituto, Romano Prodi, in occasione del convegno organizzato al Cairo dallo stesso Iri e dal ministero degli affari esteri italiano sull'interdipendenza e la collaborazione tra l'Italia e i Paesi africani che si affacciano sul Mediterraneo.

Ai lavori del convegno, che proseguiranno sino al 16 aprile prossimo, partecipano i quadri dirigenti dei Paesi dell'Africa che negli ultimi 25 anni hanno seguito i programmi di cooperazione tecnica organizzati dall'Iri e dal ministero degli esteri.

Oltre a Prodi, sono intervenuti, fra gli altri, il direttore del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo del ministero degli esteri Patrizio Schmidlin, il ministro dell'energia egiziano Maher Abaza, il presidente della Stet Michele Principe, l'ambasciatore italiano in Egitto Giovanni Migliuolo e il direttore per l'estero dell'Iri Giovanni Bisignani.

«L'orientamento delle esportazioni delle aziende del gruppo Iri — ha detto Prodi — è quello di dirigersi verso i mercati più evoluti e quelli che presentano maggiori opportunità, ma ciò non rende marginale il ruolo dei paesi in via di sviluppo anche se verso questi ultimi non bisogna pensare in termini di penetrazione commerciale.



Romano Prodi

«È invece necessario — ha continuato il presidente — che con i Paesi africani si ricerchino forme di collaborazione attraverso la costituzione di joint-venture o altre iniziative che favoriscano il trasferimento di tecnologia».

Prodi ha osservato che gli scambi con l'estero del complesso dei Paesi africani (Sud Africa escluso) ha un valore pari solamente al 70 per cento di quelli dell'Italia.

Il gruppo Iri, che rappresenta circa l'otto per cento delle esportazioni italiane, negli ultimi anni è invece riuscito — ha rilevato Prodi — a compiere un'opera di diversificazione sia per quanto riguarda i mercati di sbocco sia per i prodotti esportati.

In particolare, in questi ultimi anni la quota delle esportazioni Iri verso i paesi industrializzati è passata dal 40 al 51 per cento, con un raddoppio di quella indirizzata verso gli Stati Uniti, mentre la quota assorbita dai Paesi africani è scesa dal 16 al 10 per cento, quella dell'America Latina dal 16 al 6 per cento e quella del Medio Oriente dal 16 al 10 per cento.

Contemporaneamente è aumentata la «fetta» delle esportazioni del gruppo ad alto contenuto tecnologico salita dal 28 al 53 per cento del totale. Prodi ha poi rilevato che non è ipotizzabile, allo stato attuale, una specie di piano Marshall dell'Europa nei confronti dei paesi africani.

«Ogni membro della Cee — ha detto Prodi — ha in Africa interessi particolari difficilmente conciliabili con un'iniziativa comune. L'Italia invece può e fa molto».

Sui rapporti di cooperazione allo sviluppo tra l'Italia e i paesi africani, in particolare quelli del Nord, è intervenuto Schmidlin, il quale ha osservato che verso i paesi compresi nella fascia costiera tra il Marocco e l'Egitto tra il 1981 e il 1986 sono andati il 18 per cento dei fondi stanziati sotto forma di doni e il 34 per cento dei crediti di aiuto.

«L'Italia — ha detto Schmidlin — è pronta a soddisfare la maggiore richiesta di cooperazione allo sviluppo che viene da questi paesi anche grazie alla legge approvata recentemente che ha riorganizzato questo importante settore della nostra politica estera. Questo convegno — ha concluso — rappresenterà un'importante occasione per procedere su questa strada».

È quindi intervenuto il presidente della Stet, Principe, che ha sottolineato l'importanza dell'ultima iniziativa avviata in Egitto per un ponte radio tra il Cairo, Assuan e Abu Simbel realizzato dalla Telettra e installato dalla Sirti. Il progetto, del costo complessivo di oltre 50 miliardi di lire, consentirà i collegamenti telefonici sulla direttrice Nord-Sud del paese fino all'interno del Sudan.

«Quando scadrà il mio mandato all'Iri tornerò a fare il professore»: con queste parole il presidente dell'Iri ha voluto nuovamente smentire la notizia su un suo possibile passaggio al gruppo Ferruzzi, conversando con i giornalisti al rientro del Cairo. «Non riesco a capire il perché di una simile notizia — ha aggiunto Prodi».

«BOMBA» A DALLAS

La «Texaco» dichiara bancarotta

La compagnia petrolifera cade sotto i colpi giudiziari della Pennzoil

Dal corrispondente
Cesare De Carlo

WASHINGTON — Nel firmamento economico americano è scoppiata una supernova: la Texaco, terza compagnia nel petrolio e ottava in assoluto nella classifica di «Fortune» ha dichiarato bancarotta. La luce dell'esplosione è tale da accecare qualsiasi precedente, negli Stati Uniti. Anche Wall Street ne è rimasta abbagliata: si è fermato il trend apparentemente inarrestabile, che ormai da un anno accompagna il deprezzamento del dollaro. Il titolo della Texaco e quello della sua implacabile nemica, la Pennzoil, sono calati. Calati anche i titoli dell'intero settore, in qualche modo collegato all'estrazione del greggio. Non è il panico, ma è certamente un avvenimento storico. Anzi è più di un avvenimento storico: è una vicenda che, se marca l'agonia di un gigante, farà apparire dilettantesche e infantili le puntate a venire di «Dallas».

La sfida mortale si è consumata proprio a Dallas, la capitale — ora un po' disastrata, in verità — del petrolio e si è conclusa a New York. È accaduto questo. Domenica sera, a New York, in una saletta del Waldorf Astoria, si sono incontrati James W. Kinnear e J. Haugh Liedtke, il primo presidente della Texaco, il secondo della Pennzoil.

Kinnear ha chiesto: vogliamo metterci d'accordo?

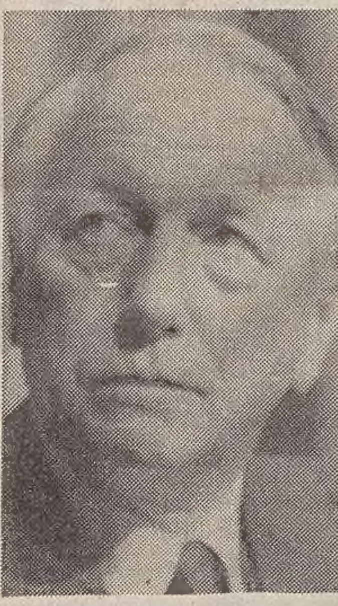
L'altro ha risposto: Quanto offrite?

Due milioni di dollari.

Troppo poco, ne vogliamo fra i quattro e i cinque e vi condoniamo già la metà di quanto ci dovreste.

Non ce la facciamo.

Bene, ripresentatevi quando avrete più quattrini.



James Kinnear

Il presidente della Texaco, invece, ha convocato una conferenza stampa e ha annunciato che avrebbe invocato l'applicazione del capitolo 11 della legge federale sulla bancarotta. La norma consente di continuare l'attività sotto la supervisione di un giudice fallimentare e assicura protezione contro i creditori. La procedura è mortificante per chi la chiede, ma paralizza anche il creditore che ha messo il debitore con le spalle al muro. Il signor Liedtke non è dunque soddisfatto.

«Il passo della Texaco è arrogante e offensivo nei confronti dell'intero iter processuale, in quanto costituisce un ricorso in proprio alla legge fallimentare».

Kinnear replica: «La Pennzoil non ci ha lasciato alternativa. O pagare una somma che noi non potevamo pagare o iniziare il procedimento per bancarotta. Abbiamo preferito questa seconda soluzione. Se la Pennzoil ci vorrà vedere al tappeto, dovrà faticare ancora».

Le dichiarazioni hanno depresso Wall Street. L'intero comparto petrolifero accusa flessioni. Perdono punti anche i settori collegati.

Il tonfo è grosso, talmente grosso da essere incredibile. Nessuno l'avrebbe immaginato, tre anni fa, quando la Texaco al culmine della potenza, fece lo sgambetto alla Pennzoil. Le soffiò in extremis l'acquisizione della Getty Oil. La Pennzoil aveva offerto 5,3 miliardi di dollari per il 43 per cento della Getty. Il contratto era già stipulato, mancava solo la firma. Si intromise l'allora presidente della Texaco, Alfred C. De Crane: vi offriamo il doppio, telefonò. Il doppio erano 10,1 miliardi di dollari. La Getty accettò e annullò il primitivo impegno.

Il presidente della Pennzoil Liedtke reagì con l'orgoglio testardo del texano, al quale è stato fatto un torto.

La Texaco avrebbe dovuto pagare una multa di 11 miliardi di dollari, corrispondente ai quattro quinti del capitale. Mai multa fu più alta negli Stati Uniti. In un'altalena di appelli e contrappelli si arrivò alla pronuncia della Corte Suprema, due settimane fa: annullò una sentenza di una corte di New York che aveva concesso uno sconto. La Texaco se la sarebbe potuta cavare con solo un miliardo di dollari. A questo punto è suonata la campana a morto. Il presidente della Texaco chiese estremo di New York. Ma, di fronte alla richiesta di almeno quattro miliardi di dollari ha gettato la spugna. Dichiarando bancarotta sconvolge il mercato, blocca i dividendi e danneggia anche la Pennzoil. Costretto nell'angolo, venderà cara la pelle. Anche questo è molto texano.

AZIENDE INFORMANO

Da aprile a Venezia la «caccia grossa più grossa del mondo»

A Venezia, per rilanciare il turismo - in crisi, per l'assenza di ospiti americani e per i molteplici problemi della città lagunare — l'Associazione Veneziana Albergatori (Ava) ha ideato una serie di iniziative.

La novità più singolare è la «caccia grossa» più grossa del mondo: infatti coinvolgerà un milione di turisti, che soggiorneranno negli Hotels di Venezia, Lido, Mestre e Marghera.

È iniziata in questo mese e terminerà in occasione del Carnevale 1988: ogni turista che vorrà partecipare, dovrà risolvere alcuni quiz e giochi che richiederanno, tra l'altro, la visita e la scoperta di luoghi veneziani importanti, ma raramente conosciuti dai turisti.

Ai primi duecento classificati sarà offerta ospitalità gratuita presso gli Alberghi veneziani, per la partecipazione alla fase finale della «caccia grossa» che si svolgerà nel Febbraio 1988, nei giorni che precedono il Giovedì Grasso: domenica, lunedì, martedì e mercoledì. Inoltre, l'Associazione Veneziana Albergatori offrirà tariffe speciali negli Hotels, omaggi e agevolazioni in vari periodi dell'anno: per usufruirne, chiama Venezia, ora: tel. 041/715016.

PORTOROSEGA

Traffici in aumento

Grazie al carbone per la centrale Enel

MONFALCONE — Dopo i primi tre mesi dell'anno, sono state sbarcate a Portorosega merci per oltre 567 mila tonnellate, oltre centomila in più rispetto all'anno precedente, mentre gli imbarchi hanno fatto segnare una leggera flessione, da 53 mila a 33 mila tonnellate. Le movimentazioni che hanno richiesto l'intervento della compagnia portuale sono passate dalle 303 mila tonnellate dei primi tre mesi dello scorso anni, alle 415 mila del 1987.

L'incremento è dovuto essenzialmente al maggiore quantitativo di carbone per la centrale Enel. Tra le principali «voci» sono da segnalare il costante incremento del legname, grazie anche ai nuovi traffici dall'America Latina e dall'Africa, e il sensibile calo dei materiali ferrosi, causato da alcune difficoltà burocratiche.

I dati di marzo, indicano un incremento rispetto allo stesso mese del 1986 e una buona tenuta rispetto al precedente mese di febbraio.

BLOCCATA DI NUOVO LA VENDITA

Flotta Lauro, davvero una storia infinita

GENOVA — La vicenda della flotta Lauro rischia di diventare una storia infinita: l'imminente giudizio di un collegio arbitrale e due procedimenti, uno pendente e l'altro preannunciato, davanti al Tribunale amministrativo del Lazio rischiano infatti di dar vita all'ennesimo capitolo della «Lauro story», un'odissea ritenuta frettolosamente conclusa sulla scorta del decreto con il quale, alla fine della settimana scorsa, il ministro dell'industria Zanone ha autorizzato la cessione della flotta alla Starlauro di Eugenio Buontempo e Salvatore Pianura, la coppia di imprenditori che il 20 gennaio scorso si è aggiudicata l'asta indetta per i resti dell'impero armatoriale che faceva capo al defunto «comandante».

Protagonista della battaglia giudiziaria a più fronti ingaggiata per vanificare il passaggio della flotta a Buontempo e Pianura è la Finlauro, la società che raccoglie la cordata rappresentata dall'armatore genovese Luciano Occhetti e dal fornitore di bordo veneziano Giancarlo Ligabue e che, a sostegno delle proprie argomentazioni, invoca una convenzione, firmata il 22 gennaio 1986, con la quale l'allora ministro dell'industria Renato Altissimo autorizzava la cessione della flotta alla Finlauro.

È proprio la convenzione Altissimo all'origine della girandola giudiziaria che sta per abbattersi sulla vicenda Lauro. Il primo round è affidato al collegio arbitrale presieduto dal professionista milanese Alessandro Pedersoli e composto dai professori Natalino Irti e Giuseppe Guarino in rappresentanza, rispettivamente, della gestione commissariale della flotta e della cordata Finlauro.

Subentrato al presidente della Consob Franco Piga, che in un primo tempo aveva accettato di presiedere il collegio arbitrale, il nuovo presidente Pedersoli avrà tre mesi di tempo per emettere il verdetto sulla validità o meno della convenzione Altissimo.

Il secondo round dell'intricata vicenda si svolgerà all'interno di un'aula del Tar del Lazio dove, presumibilmente la prossima estate, i giudici amministrativi dovranno pronunciarsi nel merito dell'impugnazione dei legali della Finlauro contro il decreto Zanone del 5 dicembre '86 che aveva autorizzato l'asta per la cessione della flotta (poi vinta da Buontempo-Pianura), annullando nel contempo il precedente decreto con il quale, il 9 aprile '86, Renato Altissimo aveva formalmente ratificato la convenzione con la Finlauro.

Sul contestato decreto Zanone del dicembre '86 il Tar del Lazio si è pronunciato in via d'urgenza il 18 febbraio scorso respingendo l'istanza di sospensiva presentata dai legali della Finlauro: in quella circostanza, la terza sezione del tribunale amministrativo laziale non ha riconosciuto l'esistenza di danni.

FEDERAZIONE INDUSTRIALI

Zoppas succede a Cogolo

Dibattito aperto sulle grandi scelte economiche

Dalla redazione
Paolo Rumiz

È Gianfranco Zoppas l'uomo chiamato a gestire il rinascimento tecnologico e l'internazionalizzazione dell'imprenditoria regionale. È stato chiamato a reggere la federazione degli industriali del Friuli-Venezia Giulia al posto di Gianni Cogolo, uno che in queste direzioni ha fatto da battistrada in regione, affrontando radicali trasformazioni e nuovi mercati esteri (soprattutto la Russia) con successo tale da diventare l'indiscusso re del settore conciario in campo nazionale.

«La mutazione genetica è già iniziata — ha detto Zoppas subito dopo l'insediamento — e ora l'imprenditore non può più avere davanti a sé obiettivi microaziendali. Deve invece correlarsi a una politica di quadro complessiva, legata agli obiettivi di sviluppo della società. Se vogliamo dare contenuto al nesso strettissimo che intercorre fra sviluppo aziendale e società — ha concluso — un'importanza fondamentale l'ha il fattore lavoro e la politica per l'occupazione».

Anche la relazione di Cogolo è stata rivolta al futuro più che al consuntivo del passato, nell'intento di incidere sulle scelte del grande interlocutore: la Regione. La situazione è buona, ha detto in sostanza il presidente uscente, ma guai a lasciarsi andare a facili ottimismi: l'export dà segni di stanca, la domanda interna è statica e volubile, il costo del lavoro aumenta più che altrove. Questi segnali indicano che bisogna affrontare con più

«Adesso bisogna affrontare con maggior decisione il rinnovamento tecnologico e la ricerca di mercati»

decisione la strada dell'innovazione tecnologica e della conquista di nuovi mercati. Una strada per percorrere la quale l'ente Regione assume un ruolo importantissimo, soprattutto per le piccole e medie imprese.

Ed ecco, punto per punto, i suggerimenti di politica economica che la federazione dà alla giunta regionale. Convenzione con l'Italstat: è interessante, ma nella misura in cui consentirà il coinvolgimento delle imprese regionali. Portualità e infrastrutture: lo sforzo della Regione è encomiabile, ma non bisogna dimenticare lo scalo aeroportuale di Ronchi, che deve diventare «uno dei poli di sviluppo italiani nel settore». Energia: la centrale Enel s'ha da fare, è un'opportunità di sviluppo che sarebbe assurdo rifiutare.

Progetto montagna: i soldi sono pochi mentre troppi sono gli enti coinvolti, per cui è necessario procedere a uno sforzo di concentrazione delle disponibilità finanziarie. Credito agevolato: l'abbassamento dei tassi ordinari ha ormai vanificato l'effetto agevolativo di quelli speciali voluti dal legislatore regionale, per cui occorre andare a una rapida revisione tenendo conto delle proposte degli industriali.

Mercato del lavoro: i contratti di formazione e lavoro, dopo un iniziale successo, rischiano di essere resi meno efficaci da scelte burocratiche e garantiste del Parlamento, mentre in regione l'Agenzia del lavoro esclude dai suoi benefici una buona fetta di imprese. Quanto al testo unico regionale in materia di legislazione industriale, esso deve contenere in sé, secondo Cogolo, i seguenti contenuti innovativi: 1) selezione degli interventi, 2) loro specializzazione funzionale, 3) privilegio dell'innovazione, 4) valorizzazione degli «invisibles» (investimenti immateriali), 5) incentivazione dell'utilizzo mirato dei servizi da parte delle imprese.

Per quanto riguarda infine l'unità regionale, essa rimane un punto fermo, irrinunciabile: anche perché le scelte di politica economica «devono essere centralizzate e di esclusiva competenza della Regione».

Il discorso del nuovo e dell'allargamento del mercato è stato sottolineato anche da Biasutti, che ha citato a questo proposito la legge sulla collaborazione di confine. Quanto alla politica economica in generale, Biasutti ha osservato come ci siano poche regioni in Italia a canalizzare tante risorse in direzione dello sviluppo (il 40 per cento). Sui vari settori di intervento, Biasutti risponde a Cogolo senza ambiguità. Il progetto montagna non comporterà la creazione di un nuovo assessorato ma solo di un nuovo servizio raccordato alla programmazione.

Quanto all'energia e soprattutto alla centrale a carbone, non vanno sottovalutati due fatti: l'Enel, dopo Chernobyl, ha aumentato la sua sensibilità nei confronti del tema ambientale e i suoi progetti sono molto più sicuri in questo senso; ma soprattutto, l'Ente nazionale energia elettrica ha accettato la convenzione con la Regione, consentendo a quest'ultima di entrare in prima persona nel controllo del processo produttivo.

E ha concordato con Cogolo: respingere oggi un progetto da 2500 miliardi significa rifiutare un'opportunità. Sul grande tema dell'unità regionale, ha concluso Biasutti, occorre rilanciare la concertazione triangolare con industriali e sindacati, che da un po' era entrata in letargo.

L'assemblea è stata chiusa dal sottosegretario all'industria Santuz, che ha parlato in generale sul grande tema dell'utilizzo delle risorse fra settori sociali e produttivi. Proiettando sul futuro una domanda: sapremo coniugare alti tassi di sviluppo con alti tassi di giustizia sociale?

L'EX

«Progetti ci sono»



Cavalier Cogolo, com'è cambiata in questi anni l'industria regionale?

«Ci sono state occasioni di rafforzamento e stabilizzazione. Abbiamo superato molti punti di crisi e siamo riusciti a non vedere delle catastrofi».

Quali vie d'uscita può trovare l'industria regionale alla stretta del dollaro?

«Del problema dollaro devono farsi carico solo gli operatori, nient'altro che gli operatori. Certo, i benefici iniziali si sono, come dire, invertiti.

Come la Friulia per il ventennale, così anche lei ha insistito molto sulla necessità di internazionalizzare l'economia regionale. Gli imprenditori le sembrano pronti a questo salto?

«Nelle industrie più grandi c'è abbastanza preparazione in questo senso. Bisogna intervenire invece per supportare la piccola e la media industria. Comunque le idee ci sono, e i progetti sono in cantiere».

Nella sua relazione lei però tira le orecchie alla Regione accusandola di «rincorsa acritica del nuovo proveniente da fuori del Friuli-Venezia Giulia». Cosa intende dire?

«In certe occasioni, in passato, si è spinto per portare qui imprenditoria da fuori. Qualcuno di questi imprenditori non ha risposto. Solo allora si è corso agli imprenditori locali per risanare quelli che non avevano risposto. Quando si invita a mangiare qualcuno, bisogna offrire in abbondanza, senza che si porti il cibo da casa...».

IL NUOVO

«Scelte vincenti»



Dottor Zoppas, chi è, innanzitutto, il nuovo presidente degli industriali?

Sono nato nel Veneto, vivo nel Friuli da oltre diciassette anni. Ho imprese in Friuli, nelle province di Treviso e di Venezia. Mi sono maturato nella bufera Zanussi, e in quella occasione ho avuto modo di conoscere l'apparato burocratico amministrativo e politico e contemporaneamente la controparte sindacale, che ho apprezzato. Insomma, vedo che abbiamo una Regione che offre opportunità enormi agli imprenditori».

Non c'è rischio, come ha fatto notare Biasutti, che questa regione sia per gli imprenditori una serra troppo ben riscaldata e che gli imprenditori tendano a sedersi?

«Le scelte della classe politica mi sembrano lungimiranti: vedi sincrotrone e biotecnologia. Sono proposte indirizzate a chi degli imprenditori capisce le opportunità».

Come giudica le banche in questo momento economico appunto ricco di opportunità?

«Se devo giudicarle dai bilanci, devo dire che hanno bilanci invidiabili, e quindi che c'è qualcosa che non funziona.

Ha realmente potere questa federazione degli industriali nel mettere insieme associazioni così diverse, e talvolta in polemica fra loro?

«Deve averlo, questo potere. La necessità che ci sia un punto di riferimento sia per gli industriali sia per la Regione è fondamentale...».

BANCA FRIULI

Aumento di capitale

BANCA DEL FRIULI
Aumento del capitale sociale da 24 a 30 miliardi di lire e assegnazione gratuita di azioni proprie sono alcune delle proposte che il consiglio d'amministrazione della Banca del Friuli — quotata al mercato ristretto di Milano dallo scorso mese di febbraio — sottoporrà all'assemblea degli azionisti convocata per il 30 aprile prossimo in prima convocazione e il 9 maggio in eventuale seconda convocazione. Nella stessa occasione l'assemblea degli azionisti dell'istituto di credito approverà il bilancio 1986 della Banca del Friuli e nominerà il nuovo consiglio d'amministrazione.

PORTO
La commissione centrale «Ruoli e produttività» del ministero della marina mercantile, presieduta da Francesco Pazienza, ha approvato ieri la richiesta, giunta a Trieste, di completamento dell'organico degli ormeggiatori in porto. Lo comunica il presidente del comitato utenza portuale, Ernesto Marzari, che ha seguito da vicino l'iter della richiesta. Ora lo scalo giuliano potrà contare, come aveva chiesto, su due ormeggiatori in più che vanno ad aggiungersi alla ventina attualmente in servizio. A beneficiare del provvedimento saranno soprattutto gli armatori e gli agenti marittimi impegnati a garantire servizi adeguati a chi si serve del porto triestino. Un organico ridotto, spiega Marzari, ha come conseguenza immediata l'attesa delle navi in rada. Più ormeggiatori ci sono e più il traffico si fa efficiente e rapido.

MCGREGOR CORY
La «McGregor Cory cargo services srl» di Trieste, unica filiale italiana della casa di spedizioni «McGregor Cory», con sede a Londra, è stata presente, con un suo stand in collaborazione con l'Ente Autonomo del Porto di Trieste, alla VI edizione della «Transadria», la rassegna internazionale sul mondo dei trasporti nell'Alto Adriatico che si è svolta a Fiume.

La «McGregor Cory cargo services», rappresentata dall'assistant general manager, Paolo Bulang ha avuto tutta una serie di proficui contatti con operatori marittimi del centro ed Est Europa interessati alla movimentazione dei metalli nel porto di Trieste.

Una presenza che corrisponde agli intenti della «casa madre» di far confluire sull'emporio triestino nuovi traffici in una prospettiva dinamica degli scambi commerciali europei e mediterranei. La filiale della «McGregor Cory» a Trieste è responsabile della casa di spedizioni per tutto il bacino del Mediterraneo.

FONDI
La Genercomit, società che gestisce l'omonimo fondo d'investimento, ha deliberato un aumento di capitale gratuito da quattro a dieci miliardi di lire da destinare al rafforzamento del patrimonio.

La decisione è stata approvata dagli azionisti che hanno anche deciso di dar corso all'operazione tramite l'emissione di 600 mila azioni ordinarie del valore nominale di dieci mila lire ciascuna.

AUTOPORTO FERNETTI

Positivo bilancio

Centrale il nodo dei trasporti ferroviari

A soli tre anni dalla sua costituzione, la Società per la gestione dell'autoporto di Farnetti ha chiuso in attivo il proprio esercizio finanziario. Si tratta di un risultato importante che rispecchia pienamente le previsioni. È quanto ha sottolineato il presidente della società dott. Claudio Bran, nella sua relazione all'assemblea degli azionisti, svoltasi ieri a Trieste.

Il 1986 — ha affermato il presidente Bran — ha confermato i segni di una soddisfacente crescita che lascia ben sperare anche per l'esercizio corrente. In particolare, il traffico su strada ha fatto segnare un ulteriore incremento di circa il 4,7% di fronte a una flessione del traffico merci ferroviario, che, secondo stime nazionali, soddisfa oggi appena un quinto della domanda globale di trasporto.

Va inoltre tenuto conto — ha continuato Bran — che nel corso dello scorso anno è stata registrata una contrazione del traffico da e per i paesi dell'Est in seguito al noto incidente della centrale nucleare di Cernobyl.

Per quanto riguarda le singole voci, c'è da rilevare una stagnazione dei trasbordi e un significativo aumento, invece, dell'attività di manipolazione e di stoccaggio. A tale proposito, il presidente Bran ha ricordato che il Consorzio ha già appaltato i lavori per la costruzione di due nuovi capannoni modulari, analoghi a quelli già esistenti, della capacità di quasi sei mila metri quadrati ciascuno, proprio in vista di un ulteriore incremento dell'attività di stoccaggio.

Nella sua relazione il presidente del consiglio di amministrazione ha messo in evidenza anche i principali problemi che la società si trova ad affrontare, in particolare la temporanea chiusura del binario ferroviario, connessa ai lavori di costruzione del raccordo con la grande viabilità.

L'Anas ha preannunciato l'impossibilità di mettere a disposizione un binario di raccordo sostitutivo per cui si profila una interruzione di almeno 4 mesi per il traffico ferroviario. La società — ha affermato Bran — provvederà a effettuare in ogni caso le operazioni richieste dagli utenti nonostante gli oneri finanziari elevati e le notevoli difficoltà di carattere logistico.

Sempre in merito ai trasporti ferroviari, l'assemblea ha sottolineato il proprio interesse per la costruzione della società tra la Regione e le Ferrovie dello Stato, preannunciata lo scorso anno dallo stesso presidente delle Ferrovie Ligato. Nell'ambito di tale società potrebbe infatti venir risolto anche il problema della penalizzante tariffaria del tratto ferroviario dall'autoporto al confine.

RAPPORTI ECONOMICI

Est-Ovest, voglia di accordi

Umberto Agnelli a Venezia chiede concretezza dopo le aperture di Gorbacev

PARTNER

Ungheria più aperta

Bèla Nagy: caccia ai mercati

BUDAPEST — «Riconosciamo sempre più che la funzione del capitale non può essere semplicisticamente messa da parte nell'economia». «Nella pubblica amministrazione si ragiona a trimestri laddove la politica delle imprese funziona secondo cicli congiunturali di produzione».

Bela Csikòs Nagy, economista fra i più lucidi della «nuova» Ungheria ed ex responsabile dell'ufficio centrale per la programmazione dei prezzi indica chiaramente che l'opzione del suo Paese nel biennio '86-'88 è sempre più quella del libero mercato.

Oltre l'acquisizione di nuovi «territori di caccia» negli scambi con l'estero e una maggiore internazionalizzazione dell'economia, l'obiettivo cui mira Budapest è — scrive Nagy in un suo intervento sulla rivista «Est-Ovest» a cura dell'Istituto per gli studi sull'Est europeo — la razionalizzazione della gestione delle imprese.

A questo scopo, vanno considerati con particolare attenzione alcuni elementi, quali la gestione razionale dei fattori di produzione, gli strumenti della moderna informatica, una più razionale regolamentazione delle esportazioni, ma soprattutto un metodo di lavoro di politica economica più adeguato, alla cui stesura devono contribuire esperti in scienze sociali e tecnici, con una collaborazione più stretta che nel passato.

Le contraddizioni dell'attuale momento ungherese sono numerose, e il dibattito all'interno del Paese le focalizza in quattro punti principali. Innanzitutto — ecco il primo punto — Budapest è stretta fra la necessità di importare tecnologia e il pericolo sempre in agguato di un grave deficit commerciale, vista anche la povertà del Paese quanto a materie prime.

Secondo altri l'instabilità della situazione economica ungherese è invece imputabile all'eccesso di spesa interna, ragion per cui si dovrebbero applicare delle restrizioni al bilancio.

Per gli economisti non direttamente impegnati nella pubblica amministrazione, l'economia del Paese — ecco la terza diagnosi — è segnata da un'eccessiva rigidità strutturale e da una conseguente mancanza di selettività nella politica degli investimenti; scelta questa che porta a penalizzare le imprese più efficienti e a sostenere invece quelle meno produttive.

Quarto e ultimo elemento di dibattito è l'imprevedibilità dell'attuale politica economica, soprattutto a causa delle norme operative introdotte allo scopo di preservare a tutti i costi la solvibilità internazionale.

In questa situazione la via d'uscita — osserva Nagy — è una decisa scelta in direzione dell'economia di mercato».

(p. r.)

VENEZIA — Per consolidare le recenti aperture nei rapporti economici tra la Cee e i paesi del Comecon è necessario giungere a un accordo-quadro che «organizzi garanzie su commercio, investimenti e strumenti monetari».

Tale accordo potrebbe facilitare la strada della collaborazione industriale tra i paesi delle due aree, ferma restando la libertà degli operatori dell'Est e dell'Ovest nello scegliere i partner con cui stringere le intese produttive. Aprendo ieri a Venezia i lavori della conferenza per la cooperazione economica, scientifica e tecnologica fra Est e Ovest, il vice presidente della Fiat Umberto Agnelli, presidente del comitato italiano, ha indicato una via concreta per affrontare i problemi che rendono «difficoltosa» la strada nelle relazioni economiche tra le due aree.

Agnelli non ha nascosto «le differenze di sistema che esistono tra economie occidentali ed economiche socialiste» ma i paesi europei in prima fila devono raccogliere «crescenti segnali di apertura da parte del blocco orientale».

Si tratta in sostanza di «verificare nel concreto, nel campo dei rapporti industriali e commerciali, il progetto politico portato avanti da Gorbacev». La volontà di aprire l'interscambio tra le due aree a una stagione più ricca, dopo anni di difficoltà, è stata espressa anche da Willy De Clercq commissario della Cee per gli affari internazionali e dal segretario generale del Comecon Sychev.

Agnelli ha rilevato che i due giorni di dibattito della conferenza «non potranno certo imprimere una svolta alla storia economica dell'Europa» né risolvere tutti i problemi delle relazioni Est-Ovest ma serviranno e a sciogliere alcuni nodi e a individuare alcuni punti critici. Quando si progettano accordi di collaborazione industriale — ha aggiunto — le imprese hanno di fronte a sé rischi di mercato, rischi produttivi, rischi monetari; l'Europa può aiutare molto a ricercare accordi monetari che facilitino la strada della collaborazione industriale.


Umberto Agnelli

Proviamo a lavorare in questa direzione — ha insistito Agnelli — questo incontro veneziano ha un significato che va al di là di una pur importante occasione di dialogo».

La necessità di una svolta nei rapporti tra le due aree è del resto evidenziata dall'andamento commerciale: nel 1985 solo il 4 per cento delle importazioni Cee sono state di provenienza Comecon e appena il 2,8 per cento delle Esportazioni Cee hanno avuto per destinazione i paesi dell'Est.

Nel 1986 questi livelli sono ancora peggiorati anche per i paesi più attenti all'Est come l'Italia e la Germania. È partendo da questi dati che De Clercq ha parlato della necessità di avviare nuovi e più stretti rapporti: «Non ha senso — ha detto — che 130 paesi del mondo abbiano stabilito relazioni con la Cee mentre i paesi del Comecon ne sono esclusi».

Il primo vice governatore della Banca di Stato dell'Urss Obosintsev, il primo vice presidente della banca per il commercio estero dell'Urss Gerashenko, il presidente della Banca commerciale italiana Francesco Cingano e il presidente di Mediocredito centrale Rodolfo Banfi hanno firmato intanto, ieri sera a Venezia, un accordo in base al quale viene costituito un gruppo di lavoro con il compito di mettere in atto ogni forma di collaborazione intesa alla costituzione di una società mista di carattere finanziario.

Lo scopo principale del gruppo di lavoro è quello di assistere le imprese sovietiche e italiane interessate a stabilire rapporti di collaborazione industriale, di coproduzione e di commercializzazione congiunta dei prodotti, soprattutto attraverso la creazione di società miste in Urss.

L'assistenza riguarderà in particolare: individuazione e valutazione dei potenziali partner; assistenza in materia di costituzione e organizzazione dell'attività delle nuove società miste; analisi delle necessità finanziarie e reperimento delle fonti di finanziamento più adeguate, attraverso l'uso di strumenti collaudati e nuovi; consulenza nei vari campi (commerciale, gestionale, fiscale, valutario).

L'iniziativa ha come sostanziale finalità quella di facilitare l'attività delle joint-ventures sia all'interno del sistema economico sovietico sia sui mercati internazionali.

BORSA

1002 +0,30% Nella riunione dei riporti il mercato ha denunciato una buona intonazione dopo un inizio irregolare.

DOLLARO

1298,55 −0,22% Lievissimo ribasso per l'attesa della bilancia commerciale americana di febbraio, in programma domani. Nuovo forte rialzo dell'oro.

MARCO

712,99 −0,03% Lievissimo calo per la divisa di Bonn. Il franco svizzero ha conquistato un nuovo primato nei confronti della lira toccando quota 861,40.

BORSA DI TRIESTE

Mercato Ufficiale

	13/4	10/4
Generali*	134000	134950
Lloyd Ad.	25500	25200
Lloyd Ad. risp.	14150	14000
Ras	63200	62600
Ras risp.	40500	40100
Montedison*	2829	2860
Montedison risp.*	1450	1470
Pirelli	5300	5295
Pirelli risp.	5305	5300
Pirelli risp. n.c.	3230	3250
Snia BPD*	4520	4595
Snia BPD risp.*	4460	4500
Snia BPD risp. nc.	2620	2650
La Rinascente	1255	1260
La Rinascente priv.	700	690
La Rinascente risp.	745	750
Gerolimich & C.	150	150
Gerolimich risp.	118	120
G. L. Premuda	1700	1700
G. L. Premuda risp.	1680	1680
Sip*	2750	2720
Sip risp.*	2820	2820
Warrant Sip*	2730	2760
Bastogi Irbs	668	668
Comau	4609	4605
Comau warrant	205	200
Fidis	20200	19800
Sme	2100	2120
Stet*	3845	3860
Stet Warrant 10*	1765	1762
Stet Warrant 9	1100	1080
Stet risp.*	3930	3930
D. Tripcovich	8900	8400
Tripcovich risp.	3800	3500
Attività immobil.	5990	5850
Fiat*	12950	13170
Fiat priv.*	8000	8085
Fiat risp.*	8060	8180
Gilardini	20100	20000
Gilardini risp.	14500	14500
Dalmine	395	400
Lane Marzotto	5420	5430
Lane Marzotto r.	5490	5530
Lane Marzotto r. n.c.	3745	3520

* Chiusure unificate mercato nazionale

Terzo mercato

Iccu	500	500
So.pro.zoo	1000	1000
Carnica Ass.	19300	19200

PIAZZA AFFARI

Un su e giù da +0,3%

Banchieri e cementieri in evidenza

MILANO — La riunione dei riporti ha influito sulla chiusura del ciclo di aprile determinando un'oscillazione delle quotazioni pari a +0,3%. Il termine oscillazione rende i contrasti di tendenze che hanno investito due particolari tipi di titoli: alcuni bancari e cementieri da un lato e «blue chips» dall'altro. Tra quest'ultimi, per la precisione, trovano posto le stesse Generali che a differenza di quasi tutti gli assicurativi sono risultate tendenzialmente offerte.

In evidenza si sono anche messe le Agricola, con l'azione di risparmio rinviata per eccesso di rialzo a causa dell'esiguità dei titoli in circolazione, mentre tra gli spunti di maggior significatività vi è quello delle Cementir (+7,1%) e del Credito Italiano (+5%).

Gli scambi sono risultati molto attivi proprio perché la scadenza del mese ha determinato la sistemazione di numerose partite. Nel comunicato sui riporti del comitato di Borsa si è infatti notato un certo scoperto (particolarmente evidente su Montedison, Silos Genova e Ausonia), seppure per quantitativi relativamente modesti.

Da un'analisi dei singoli comparti spicca inoltre l'entità dei rialzi per Buitoni di risparmio (+5,6%), Milano (+7,6%) e Assitalia (+3,6%), mentre scendendo ai bancari, oltre all'interesse sul Credito Italiano è continuato il movimento rivalutativo per le Nuove Banco Ambrosiano (+1,1%) e si è assistito a una fiammata sulle Comit (+2,8%), di contrappeso alla debolezza di Interbanca, Mediobanca, Banca di Toscana e Banco di Sardegna.

In tensione, tra i cartari, l'Espresso (+4,4%), tra gli immobiliari le Aedes risparmio (+6,2%), oltreché Aturia (+5,6%) nei meccanici e Fisac (+7,4%) nei tessili, ove il warrant della Benetton è addirittura balzato a 215 lire, rispetto alle 130 di venerdì. Non meno ampi sono poi risultati i ribassi delle giornate che hanno investito, tra gli altri, Standa, Safilo e Olcese.

Uno spaccato più completo della giornata appare comunque dai movimenti all'interno dei finanziari che hanno davvero disorientato gli operatori quanto a varietà dei temi. È il caso, ad esempio, delle Tripcovich (salite del 5,8%) o delle Bastogi (−2,7%), quest'ultime in netto ribasso nonostante qualche tempo fa un rinnovato interesse della clientela pareva dover sospingere in alto il loro prezzo. Ma i repentini cambiamenti di umore sono una costante di tutte le borse del mondo.

(m. f.)

MOVIMENTO NAVI

TRIESTE *arrivi*

Data	Ora	Nave	Provenienza	Ormeggio
13/4	16.00	EUROPA II	Patrasso	16/23
13/4	sera	PECINE	Fiume	15
14/4	8.00	AFRICA	Capetown	50 (10)
14/4	8.00	KHAMZA	Berdyansk	32
14/4	11.00	TRAPEZITZA	Patrasso	46
14/4	12.00	TAPUZ	Haifa	35
14/4	18.30	ALLAN BOY	mare	33
14/4	sera	RIJEKA EXPRESS	Capodistria	VII

partenze

Data	Ora	Nave	Ormeggio	Destinazione
13/4	12.00	SOCARCINQUE	54	Monfalcone
13/4	14.00	IL SANTO	Frigom.	Bari
13/4	14.00	NIPPONICA	59 (9)	Singapore
13/4	18.00	AMANDA	54	Venezia
13/4	19.00	AEROS	49	Venezia
13/4	19.00	KANINA	38	Fiume
13/4	sera	TABA	51	Ploce
13/4	sera	QUARNARO	Siot 1	ordini
14/4	9.00	MAK	Safa	Venezia
14/4	12.00	BALTICO	S.S. 1	Venezia
14/4	pom.	RABUNION XV	3	Beirut
14/4	pom.	DANYLOVGRAD	14*	Salonicco
14/4	pom.	60 LET SSSR	26	ordini
14/4	20.00	EUROPA II	16/23	Patrasso
14/4	sera	ATLANTIS	Siot 3	ordini
14/4	sera	SAZANI	38	Durazzo
14/4	notte	AFRICA	50 (10)	ordini

movimenti

Data	Ora	Nave	da ormeggio	a ormeggio
13/4	12.00	RABUNION XV	10	3
13/4	13.00	TABA	47	51 (16)
13/4	pom.	SOCARSEI	54	41
13/4	sera	OSLO	rada	54 (35)
13/4	20.00	ATLANTIS	rada	Siot 3

navi in porto

Punto franco vecchio: ANTONELLA A., AMIN, RABUNION VI, RABUNION XV, DANYLOVGRAD, 60 LET SSSR.
Punto franco nuovo: HADAR, KANINA, SAZANI, EL FAYOUM, TABA, AETOS, AMANDA, SOCARSEI, SOCARCINQUE, M. 8, M. 11, ADRIACO 301, NIPPONICA.
Siot 1: QUARNARO.
Safa: MAK.
Frigomar: IL SANTO.
Arsenale Triestino S. Marco: TAGANROGSKIY ZALIV, APULIA, SIBA VIONE.
Sidemar: TRIESTE, SERENA, THEODOROS DEHMET.

MONFALCONE *navi in arrivo*

DAHLIA (Singapore), ag. Cattaruzza, caolino da Civitavecchia; VIMA (Grecia), ag. Cattaruzza, crusca da Volos.

navi in partenza:

CHRISANTHI (Grecia), per Venezia; VAL (Italia), per Trieste; LJUTOMER (Jugoslavia), per Ravenna; TRITON (Italia), per Trieste.

navi in porto:

SUSANNA (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carpenteria metallica; BLUE BAY (Panama), ag. Costanzi, sbarco legname; SEGEZHA (Urss), ag. Carsica, sbarco cellulosa; SEA HORSE (Liberia), ag. Costanzi, sbarco legname; DONNA BRUNA (Italia), ag. Costanzi, sbarco lamiera; DIMITRI KORSOMOL (Bulgaria), ag. Cattaruzza, sbarco soia; SOCAR DIECI (Italia), ag. Cattaruzza, sbarco carbone.

BORSA DI MILANO (13.4.1987)

A cura dell'ANPE (Agenzia Notizie Poligrafici Editoriale)

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
A Abeille	145000	1,7	29711	91,4	155890	1,7	0,68	35,3
Acq. De Ferrari	3400	−0,7	718	99,1	3425	−0,7	2,35	26,3
Acq. De Ferrari r.n.c.	2040	2,0	700	72,8	2540	2,0	4,41	15,8
Acqua Marcia	2990	−0,4	747	60,7	4444	−0,4	—	—
Acqua Marcia r.n.c.	1500	−1,0	1290	38,9	1830	−1,0	—	—
Aedes	11360	−0,3	4273	62,0	15700	−0,3	—	—
Aedes risp. n.c.	7010	5,8	5810	100,0	7010	5,8	—	—
Aeritalia	4111	—	3871	8,7	6620	0,0	1,75	34,3
Agricola Fin.	2495	0,8	1835	30,6	3990	0,8	2,66	—
Agricola Fin. risp.	3960	6,9	2223	100,0	3960	6,9	1,86	—
Alitalia	952	−0,9	940	1,3	1896	−0,9	2,42	30,9
Alitalia priv.	786	0,4	716	5,8	1930	0,4	2,93	25,5
Alivar	10850	−1,2	6100	49,0	15800	−1,2	2,76	18,1
Alleanza	87600	0,7	17575	93,2	92700	0,7	0,46	129,1
Alleanza risp. n.c.	87500	2,2	61000	100,0	87500	2,2	0,57	—
Ansaldo Trasporti	5705	3,6	4285	100,0	5705	3,6	—	16,7
Assitalia	28500	3,5	22250	100,0	28500	3,5	—	—
Attiv. Immobiliari	5990	2,3	2977	48,4	9200	2,3	2,09	33,8
Aturia	2350	5,3	2099	9,7	4700	5,3	—	—
Aturia risp.	1990	0,5	1940	2,7	3820	0,5	—	—
Ausiliare	7100	−0,1	3010	46,5	11800	−0,1	1,27	37,9
Ausonia	4150	1,7	3150	66,0	4665	1,7	—	—
Autostrada To-Mi	13490	0,6	3751	96,0	13900	0,6	2,59	34,6
B Banca Catt. V.	6202	1,6	3879	62,0	7624	1,6	3,39	11,6
Banca Comm. Ital.	4048	2,7	2123	53,3	5736	2,7	4,45	11,5
Banca Mercantile	10250	−1,0	10250	0,0	15615	−1,0	1,95	40,4
Banca Naz. Agr.	5879	—	4456	46,3	7527	0,0	2,98	25,2
Banca Naz. Agr. priv.	2905	−0,3	2780	4,7	5462	−0,3	6,02	12,5
Banca Naz. Agr. r.n.c.	2860	−1,2	2550	39,7	3330	−1,2	6,47	12,3
Banca Toscana	7410	−1,2	7000	11,4	10604	−1,2	4,27	12,3
Banco Chiavari	5910	0,3	5010	50,3	6798	0,3	4,40	8,1
Banco Lariano	4355	1,1	2600	59,3	5560	1,1	4,59	9,0
Banco Roma	12300	—	11790	4,2	24000	0,0	4,39	15,2
Banco Sardegna risp.	14750	−1,2	14290	38,3	15490	−1,2	—	—
Bastogi Irbs	650	−2,8	165	62,2	945	−2,8	—	—
Benetton Group	19000	0,5	15250	88,2	19500	0,5	—	—
Bnl quote risp.	26500	−0,2	23500	45,3	30116	−0,2	—	17,1
Boero Bartolomeo	6549	—	3758	56,5	8700	0,0	4,00	39,3
Bonifiche Ferraresi	34920	−1,8	21520	57,2	44950	−1,8	1,09	84,7
Bonifiche Siele	34940	—	16211	46,5	56500	0,0	0,44	34,9
Bonifiche Siele r.n.c.	20500	1,7	17400	21,7	31700	1,7	4,27	20,5
Breda	12370	2,6	3560	86,0	13810	2,6	2,02	46,7
Brioschi	1101	0,1	535	42,4	1870	0,1	—	—
Buitoni	8500	—	868	62,3	13113	0,0	1,18	41,4
Buitoni risp. n.c.	4700	5,3	1071	55,5	7607	5,3	10,21	—
Buitoni r.n.c. 1.7.85	4400	1,1	2607	42,2	6854	1,1	5,45	—
Buton	2599	0,3	2070	18,1	5000	0,3	6,35	10,4
C Caffaro	1326	—	640	52,6	1944	0,0	2,64	27,4
Caffaro risp.	1320	0,8	643	52,1	1943	0,8	3,03	27,3
Calcestruzzi	9020	0,5	7400	85,3	9300	0,5	—	—
Cam Finanziaria	2990	1,7	2657	45,2	3394	1,7	4,01	22,1
Cantoni	8349	0,5	2806	43,7	15500	0,5	1,26	22,9
Cantoni risp.	8310	—	7990	5,8	13500	0,0	2,35	22,8
Cart. Binda-De Medici	3370	−0,9	1413	64,7	4438	−0,9	—	27,6
Cart. Burgo	13500	1,2	4379	78,5	16000	1,2	2,96	14,2
Cart. Burgo priv.	10460	−3,1	3949	77,5	12350	−3,1	5,74	11,0
Cart. Burgo risp.	13340	0,7	5187	79,8	15400	0,7	3,75	14,0
Cementeria Merone	4601	0,9	3270	100,0	4601	0,9	—	—
Cementir	3645	6,6	2129	75,7	4131	6,6	4,94	12,3
Ciga Hotels	4460	—	1917	44,7	7600	0,0	1,01	—
Ciga Hotels r.n.c.	2250	−0,9	1950	58,8	2460	−0,9	5,56	—
Cir	6350	−0,3	1806	49,8	10922	−0,3	1,89	41,8
Cir risp.	6625	3,5	1791	54,2	10718	3,5	2,11	43,6
Cir risp. n.c.	3895	−0,1	1691	53,5	5813	−0,1	4,11	25,6
Cmi	4481	—	3700	19,0	7800	0,0	6,69	—
Cofide	4400	−0,1	2760	47,3	6230	−0,1	0,63	—
Cofide risp. n.c.	2200	—	2000	27,9	2717	0,0	2,16	—
Cogefar	7310	−1,2	1845	76,6	8976	−1,2	2,30	—
Comau	4609	0,1	3600	42,8	5960	0,1	—	—
Comau Warrant	205	2,0	180	11,4	400	2,0	—	—
Condotte acqua To	6310	0,2	1995	77,0	7600	0,2	2,22	33,9
Credito Commerciale	6130	0,5	5750	12,0	8918	0,5	3,26	14,5
Credito Fondiario	4930	−0,9	4450	24,6	6400	−0,9	3,25	7,2
Credito Italiano	2420	4,8	1121	53,9	3529	4,8	2,80	15,2
Credito Italiano r.n.c.	2450	1,6	2171	100,0	2450	1,6	3,23	15,4
Credito Varesino	3530	0,6	2757	28,2	5500	0,6	3,97	13,7
Credito Varesino r.n.c.	2851	0,2	2400	41,0	3499	0,2	5,61	11,1
Cucirini	2210	9,0	1470	39,4	3350	9,0	—	—
D Dalmine	390	−1,5	368	4,0	920	−1,5	—	—
Danieli & C.	6640	−0,9	2428	70,6	8390	−0,9	2,37	10,6
Danieli & C. r.n.c.	3460	−0,9	3300	32,0	3800	−0,9	—	—
Del Favero	5350	−3,7	4500	65,4	5800	−3,7	3,93	—
E Edit. Fabbri p.	2065	−0,3	1882	35,4	2399	−0,3	5,33	15,2
Editoriale	2760	0,4	2301	68,9	2967	0,4	0,76	34,4
Eliolona	2780	2,9	1160	100,0	2780	2,9	2,52	—
Eridania	4700	−0,2	2673	52,7	6520	−0,2	3,62	21,0
Eridania risp. n.c.	2999	1,2	2660	100,0	2999	1,2	6,67	13,4
Eurogest	1440	2,1	789	49,0	2118	2,1	4,44	—
Eurogest risp.	1425	3,1	790	52,9	1990	3,1	4,69	—
Eurogest risp. n.c.	915	2,7	674	31,5	1439	2,7	7,43	—
Euromobiliare	11920	−0,7	3199	81,5	13900	−0,7	1,93	25,5
Euromobiliare r.n.c.	4900	−1,0	3950	31,1	7000	−1,0	5,10	10,5
F F.M.C.	3095	1,5	2510	24,8	4871	1,5	3,29	13,7
Faema	4030	0,2	3000	85,1	4210	0,2	1,99	32,3
Falck	7910	1,3	2130	54,2	12798	1,3	—	—
Falck risp.	8000	4,4	2188	65,1	11109	4,4	—	—
Falck risp. 1.1.85	9249	—	3527	68,1	11928	0,0	—	—
Farmitalia	10600	−1,0	3689	34,2	23900	−1,0	2,83	24,3
Farmitalia r.n.c.	7265	−0,5	6130	49,1	8440	−0,5	4,54	16,7
Fiar	20000	0,1	7504	87,3	21810	0,1	1,00	17,8
Fiat	12970	−0,7	2015	75,1	16600	−0,7	1,14	20,2
Fiat priv.	8050	0,7	1868	60,9	12022	0,7	1,82	12,7
Fiat risp. n.c.	8100	—	7330	33,9	9600	0,0	—	—
Fidenza Vetraria	11300	—	4100	55,4	17100	0,0	5,31	12,1
Fidis	20300	1,2	4845	56,3	32300	1,2	1,97	3,1
Fimpar	1880	1,6	1599	20,1	3000	1,6	—	—
Finarte	2879	−0,4	1950	98,8	2890	−0,4	—	—
Fineurop-Gaic	41050	0,5	40000	17,5	46000	0,5	0,49	—
Finrex	1289	−0,9	1043	32,5	1800	−0,9	—	—
Finrex r.n.c.	890	2,0	745	71,4	948	2,0	—	—
Fisac	9150	6,9	3300	44,5	16450	6,9	—	—
Fisac risp.	8880	0,9	3400	45,3	15500	0,9	—	—
Fisac risp. 1.7.86	7680	0,1	6200	56,9	8800	0,1	—	—
Fiscambi holding	7130	—	3897	95,0	7300	0,0	0,98	81,6
Fiscambi holding r.n.c.	2680	—	2570	8,2	3911	0,0	3,36	30,7
Fochi Filippo	2435	−1,8	2285	16,2	3213	−1,8	4,11	13,4
Franco Tosi	20720	−0,3	15409	29,4	33490	−0,3	3,38	20,7
G Gemina	2589	−0,8	615	59,2	3950	−0,8	1,54	32,1
Gemina risp.	2499	−0,6	626	64,5	3530	−0,6	2,00	30,9
Generali	134500	−0,2	24490	95,7	139500	−0,2	0,32	78,0
Gerolimich	150	—	143	9,7	215	0,0	3,33	—
Gerolimich risp. n.c.	117	−2,6	106	31,4	141	−2,6	7,69	—
Gilardini	20110	0,3	8544	55,3	29465	0,3	2,89	19,8
Gilardini risp. n.c.	14570	0,8	13100	25,9	18771	0,8	4,03	14,6
Gim	7620	−0,7	3031	51,3	11970	−0,7	—	—
Gim risp. n.c.	3761	−1,1	2188	44,2	5750	−1,1	—	—
I Ifi priv.	27540	−0,3	4817	72,4	36200	−0,3	0,64	58,5
Ifil	5450	0,5	1669	42,8	10500	0,5	0,36	64,5
Ifil risp. n.c.	3201	—	1273	44,6	5595	0,0	0,81	37,4
Industrie Secco	2210	0,5	2160	2,6	4075	0,5	4,52	9,5
Industrie Zignago	5530	0,7	4670	100,0	5530	0,7	3,07	9,7
Iniziat. Me.T.A.	16600	−1,8	3884	55,9	26651	−1,8	0,28	—
Iniz. Me.T.A. r.n.c.	8490	−0,1	5067	31,6	15891	−0,1	0,61	—
Interbanca priv.	18700	—	17394	9,3	31398	0,0	4,28	9,5
Invest. Imm. It.	3470	−2,0	2195	29,2	6555	−2,0	2,88	—
Invest. Imm. It. r.	3510	−1,6	2185	36,3	5810	−1,6	4,56	—
Italcable	21900	—	7563	56,8	32800	0,0	1,69	24,9
Italcable risp. n.c.	17970	−0,6	6333	50,1	29567	−0,6	2,28	20,4
Italcementi	95450	1,9	25307	100,0	95450	1,9	0,79	38,4
Italcementi risp. n.c.	55900	3,2	21150	100,0	55900	3,2	1,61	22,5
Italgas	2930	−2,0	1034	79,2	3427	−2,0	2,60	44,7
Italia Assicuraz.	23550	4,7	2326	59,2	38200	4,7	0,42	215,4
Italmobiliare	134500	0,5	34731	80,9	158000	0,5	0,37	—
Italmobiliare r.n.c.	76000	1,3	59000	100,0	76000	1,3	1,05	—
J Jolly Hotel	12200	−0,4	5335	98,8	12280	−0,4	2,46	23,0
Jolly Hotel risp.	12400	2,7	6650	98,1	12513	2,7	3,02	23,4
K Kernel Ital.	796	1,4	762	3,7	1687	1,4	2,74	18,4
L L'Espresso	32800	4,2	4829	100,0	32800	4,2	1,07	46,6
La Fondiaria	81150	−1,0	9101	78,4	101000	−1,0	0,47	76,8
La Metalli Industr.	1200	4,0	851	14,6	3249	4,0	—	—
La Previdente	40000	5,0	5125	69,2	55500	5,0	0,47	48,0
Latina Assicuraz.	15990	6,2	970	87,9	18050	6,2	0,31	30,1
Linificio	1850	−0,5	1301	32,3	3000	−0,5	4,59	103,0
Linificio risp. n.c.	1713	0,3	932	55,1	2350	0,3	5,11	95,4
Lloyd Adriatico	25500	1,2	4754	85,9	28913	1,2	0,74	40,8
M Maffei	3780	−1,6	3200	73,9	3985	−1,6	—	—
Magneti Marelli	4613	0,2	1015	80,2	5500	0,2	1,95	35,3
Magneti Marelli r.	4535	−1,0	1024	85,1	5150	−1,0	2,25	34,8
Magona	9900	1,0	5310	74,2	11500	1,0	1,62	5,2
Manifattura Rotondi	15390	—	9900	33,5	26300	0,0	1,95	—
Manuli Cavi	3530	−0,3	2877	47,8	4243	−0,3	3,01	19,1
Manuli Cavi r.n.c.	2001	—	1650	54,8	2290	0,0	—	—
Marzotto	5420	−0,2	2148	64,9	7190	−0,2	4,06	12,8
Marzotto risp.	5490	−0,7	2137	73,8	6681	−0,7	4,37	13,0
Mediobanca	271000	−1,8	68000	80,9	319000	−1,8	0,74	26,7
Milano Assic.	39600	7,1	8623	82,1	46350	7,1	0,35	79,2
Milano Assic. r.n.c.	23990	4,1	6281	73,6	30354	4,1	0,69	46,4
Mira Lanza	40900	0,2	26000	41,4	62000	0,2	4,89	17,1
Mittel	3770	1,1	1300	58,0	5560	1,1	1,59	19,2
Mondadori	19600	0,5	1752	97,8	20000	0,5	0,65	57,4
Mondadori priv.	12880	0,1	1210	99,0	12999	0,1	1,14	41,6
Mondadori risp. n.c.	12340	−0,5	9000	93,8	12560	−0,5	—	—
Montedison	2855	−0,1	787	83,8	3256	−0,1	0,87	11,8
Montedison risp. n.c.	1445	−1,7	1220	43,4	1738	−1,7	—	—
Montefibre	1955	0,8	1899	2,2	4420	0,8	3,84	12,9
Montefibre risp. n.c.	1526	0,7	1300	29,4	2070	0,7	—	—
N Nba	3944	1,1	2169	65,0	4900	1,1	1,52	39,5
Nba risp. n.c.	2170	−1,2	1943	13,4	3640	−1,2	3,69	21,7
Necchi	3755	0,1	3655	5,2	5590	0,1	4,79	11,9
Necchi risp.	3830	−0,5	3685	9,0	5300	−0,5	5,74	12,1
Nuovo Pignone	4910	−0,2	4650	52,0	5150	−0,2	—	—
O Olcese	3848	−2,3	892	33,7	9661	−2,3	3,12	9,6
Olivetti	12650	−1,4	5750	46,5	20600	−1,4	2,53	12,5
Olivetti priv.	7700	−0,6	4790	37,7	12500	−0,6	4,16	7,6
Olivetti risp.	12890	0,3	5815	50,2	19900	0,3	2,64	12,7
Olivetti risp. n.c.	7700	1,6	4820	44,4	11300	1,6	4,42	7,6
P Pacchetti	238	0,4	20	75,4	309	0,4	—	—
Partecipazioni	3400	−0,9	866	57,4	5281	−0,9	1,51	—
Part. risp. n.c. ex W.	1780	7,3	1240	21,7	3731	7,3	—	—
Part. risp. n.c. W.	3298	−0,4	2300	16,6	8316	−0,4	—	—
Perlier	1910	−5,2	655	50,9	3120	−5,2	2,32	26,4
Perugina	4750	−1,6	1795	66,3	6250	−1,6	0,84	38,5
Perugina risp. n.c.	2349	−0,5	1700	36,1	3500	−0,5	2,55	19,0
Pierrel	1850	1,6	1320	14,3	5030	1,6	2,43	11,4
Pierrel risp. n.c.	1120	−0,9	738	11,7	4000	−0,9	5,36	6,9
Pininfarina	17630	—	17240	5,8	23995	0,0	—	—
Pininfarina risp.	17630	−0,4	17320	11,6	20000	−0,4	—	—
Pirelli & C.	7030	−0,3	3054	68,0	8900	−0,3	2,84	16,9
Pirelli & C. r.n.c.	4735	−0,2	3900	33,6	6383	−0,2	4,65	11,4
Pirelli Spa	5296	—	1751	71,6	6700	0,0	1,79	45,5
Pirelli Spa risp.	5305	0,1	1752	73,3	6600	0,1	2,09	45,6
Pirelli Spa r.n.c.	3230	−0,6	2703	50,3	3750	−0,6	3,44	27,8
Poligrafici editor.	5550	0,9	4900	61,9	5950	0,9	—	—
Pozzi-Ginori	2040	2,0	1037	43,9	3323	2,0	—	—
Pozzi-Ginori r.n.c.	1235	0,5	383,33	54,4	1949	0,5	—	—
R Ras	63500	2,0	9853	78,1	78500	2,0	0,33	69,5
Ras risp. n.c.	40500	1,5	30780	97,0	40800	1,5	—	—
Recordati	10360	−1,4	3106	55,4	16200	−1,4	1,76	19,3
Recordati risp. n.c.	5710	0,9	5051	30,3	7225	0,9	—	—
Rejna	18000	1,7	4429	63,4	25840	1,7	—	—
Rejna risp.	18000	−5,6	4430	82,7	20845	−5,6	—	—
Rinascente	1239	−0,9	449	89,4	1333	−0,9	2,02	22,9
Rinascente priv.	690	−0,9	348	66,7	861	−0,9	3,62	12,7
Rinascente r.n.c.	740	—	534	76,0	805	0,0	3,51	13,7
Risanamento Napoli	15495	2,5	6113	70,3	19454	2,5	1,37	—
Risanamento r.n.c.	10920	−0,7	5382	61,6	14370	−0,7	2,30	—
Riva Finanziaria	12440	1,0	4910	96,0	12750	1,0	2,25	—
Rol	2770	−0,4	797	63,2	3919	−0,4	3,79	22,7
Rol risp. n.c.	1760	—	1500	71,6	1863	0,0	6,82	14,4
S Sabaudia	2285	−2,0	1990	13,1	4250	−2,0	1,97	22,9
Sabaudia risp. n.c.	1615	0,9	1332	31,5	2230	0,9	4,64	16,2
Saes	2950	1,3	2516	26,2	4170	1,3	2,03	42,3
Saes risp. n.c.	1510	0,3	1376	31,7	1799	0,3	5,30	21,7
Saes Getters priv.	7190	2,5	6695	44,8	7800	2,5	3,13	24,0
Saffa	9495	0,5	3895	78,2	11054	0,5	3,90	16,7
Saffa risp.	9490	0,5	3979	81,3	10758	0,5	4,11	16,7
Sai	33510	1,2	3657	89,5	37000	1,2	0,45	54,5
Sai risp. n.c.	23100	0,9	13400	99,9	23110	0,9	0,82	—
Saipem	4475	−0,6	3116	42,4	6320	−0,6	4,47	19,5
Saipem risp.	4462	−1,5	4180	34,0	5010	−1,5	5,15	19,5
Saipem risp. Warr.	1850	−0,4	1750	44,4	1975	−0,4	—	—
Sasib	7599	1,7	2049	74,5	9500	1,7	2,01	18,1
Sasib priv.	7600	1,0	1967	74,3	9550	1,0	2,01	18,1
Sasib risp. n.c.	4510	2,4	2511	85,5	4850	2,4	3,57	10,9
Schiapparelli	590	—	146	91,7	630*	0,0	0,77	—
Selm	3595	0,3	2665	32,8	5500	0,3	6,26	18,8
Selm risp.	3562	−1,1	3335	11,6	5300	−1,1	6,88	18,7
Sem Finanziaria	1050	0,2	1010	2,0	3034	0,2	9,03	6,4
Serfi	7450	−1,2	2590	88,2	8100	−1,2	1,34	—
Sifa	6465	—	918	87,6	7250	0,0	1,55	25,1
Sifa risp. n.c.	5200	0,7	4285	47,5	6212	0,7	2,31	20,2
Silos Genova	2011	—	825	61,3	2761	0,0	1,23	43,2
Silos Genova 1.7.86	1860	0,2	1745	19,7	2330	0,2	—	—
Silos Genova r.n.c.	1459	−1,1	1124	84,6	1520	−1,1	—	—
Sim	13190	−1,7	6300	88,2	14110	−1,7	2,27	14,0
Siossigeno	31200	0,6	15445	66,9	39000	0,6	4,36	16,0
Siossigeno r.n.c.	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Sip	2740	−0,1	1769	42,0	4082	−0,1	5,11	18,3
Sip ord. Warrant	2750	0,7	2544	7,9	5162	0,7	5,09	18,3
Sip risp.	2810	−0,1	1846	40,8	4206	−0,1	6,41	18,7
Sirti	10800	1,0	5636	70,2	12990	1,0	3,70	15,2
Sme	2100	0,2	805	41,8	3900	0,2	1,71	24,5
Smi Metalli	2799	0,3	2155	22,6	5000	0,3	3,04	28,7
Smi Metalli r.n.c.	2420	0,6	1868	31,9	3600	0,6	5,79	24,8
Snia BPD	4500	−2,2	1672	46,9	7700	−2,2	2,22	18,7
Snia BPD risp.	4460	−1,6	1710	45,5	7750	−1,6	2,69	36,7
Snia BPD risp. n.c.	2611	−1,5	2520	19,4	2990	−1,5	4,98	21,5
Snia Fibre	2600	−1,3	2408	47,4	2813	−1,3	3,46	21,4
Snia Tecnopolimeri	6200	0,4	5400	61,5	6700	0,4	4,31	10,5
SO.PA.F.	2879	—	977	68,2	3764	0,0	2,08	—
SO.PA.F. risp. n.c.	1620	1,9	1157	41,2	2280	1,9	4,68	—
Sogefi	5300	−0,9	3900	88,6	5480	−0,9	—	—
Sondel	1040	−1,0	966	6,6	2089	−1,0	3,85	24,8
Sorin	10770	−2,0	10010	9,0	18414	−2,0	2,51	39,6
Standa	14150	−3,2	6522	59,4	19366	−3,2	2,38	22,1
Standa risp. n.c.	8350	−3,4	6512	18,3	16531	−3,4	4,31	13,1
Stet	3838	0,1	1891	42,0	6522	0,1	3,87	18,7
Stet risp.	3915	−0,3	1917	47,9	6084	−0,3	4,73	19,1
Stet Warrant 9%	1109	0,9	974	8,1	2650	0,9	—	—
Stet Warrant 10%	1748	−0,7	1580	6,0	4360	−0,7	—	—
T Tecnomasio	1600	—	673	55,8	2333	0,0	3,13	16,8
Teknecomp	2687	−0,5	2486	9,4	4620	−0,5	3,16	15,4
Terme Acqui	3870	−0,5	970	66,8	5310	−0,5	0,90	—
Toro	34500	2,8	7900	68,9	46500	2,8	0,42	43,7
Toro priv.	21450	5,4	6130	50,4	36500	5,4	0,69	26,3
Toro r.n.c.	20390	4,9	14900	100,0	20390	4,9	—	—
Tripcovich	8900	5,5	2869	78,1	10590	5,5	0,73	106,5
Tripcovich r.n.c.	3800	7,9	2850	57,6	4500	7,9	—	—
U Uce	1870	−2,9	1671	19,5	2690	−2,9	4,53	14,1
Unicem	20520	0,3	14121	32,2	34000	0,3	—	—
Unicem risp. n.c.	14360	2,6	10222	43,2	19800	2,6	—	—
Unipol priv.	27700	4,3	16700	89,4	29000	4,3	—	—
V Valeo	8295	−0,1	6500	92,1	8450	−0,1	—	—
Vianini	4690	0,4	4260	1,7	29990	0,4	—	—
Vianini Industria	2001	−1,7	1780	20,7	2850	−1,7	—	—
W Westinghouse	40350	0,6	20500	79,4	45500	0,6	5,20	—
Worthington	1590	−0,3	1562	3,0	2500	−0,3	—	—
Z Zucchi	4686	1,6	1705	96,9	4780	1,6	3,41	9,7

NUOVE QUOTAZIONI

Azioni	Chiusura lire	Diff. %	min.	indice ANPE	mass.	Var. % sett. pr.	Div. % Chius.	Chius. % utile
Banca Manusardi	2035	−0,1	1985	19,6	2240	−0,1	1,77	10,1
Latina Ass. r.n.c.	8890	1,6	8105	100,0	8890	1,6	—	—
Banco Napoli risp.	18000	−0,2	18000	0,0	20250	−0,2	7,78	11,6
Marzotto r.n.c.	3748	1,5	2285	100,0	3748	1,5	7,47	8,9
Dataconsyst	9700	2,0	6850	100,0	9700	2,0	5,77	12,5
Interbanca	31000	−1,9	27610	66,6	32700	−1,9	2,58	15,7
Vianini r.n.c.	3900	−5,4	2350	72,8	4480	−5,4	—	—
Autostrade priv.	1884	−0,3	1799	45,0	1988	−0,3	—	—
Grassetto	19850	1,3	17300	100,0	19850	1,3	3,43	12,5
Saffa r.n.c.	6140	1,1	5710	100,0	6140	1,1	6,35	10,8
Isefi	2350	−0,9	2270	30,9	2529	−0,9	—	—
Tecnost	2600	—	2440	84,2	2630	0,0	—	—
Cement. di Augusta	5085	0,8	4501	97,5	5100	0,8	—	—
Cement. Siciliane	12700	5,8	10700	100,0	12700	5,8	—	—
Cement. di Sardegna	8830	4,9	7775	100,0	8830	4,9	—	—
Lloyd Adriatico r.n.c.	14140	1,0	12701	95,4	14210	1,0	—	—
Safilo	9250	−4,3	9250	0,0	9960	−4,3	—	16,6
Safilo risp.	9200	−2,8	9200	0,0	9610	−2,8	—	16,5
Cogefar r.n.c.	4200	0,5	4110	47,4	4300	0,5	—	—
Vetrerie Italiane	5700	6,1	4950	100,0	5700	6,1	3,51	10,3
Uce r.n.c.	1655	−1,5	1500	83,8	1685	−1,5	—	—
Olivetti r.n.c. 1/7/86	n.r.	—	—	—	—	—	—	—
Setemer	12850	3,5	11950	100,0	12850	3,5	—	—
Benetton Warr.	215	39,5	125	100,0	215	39,5	—	—

I CAMBI DELLA LIRA

Valute estere	Milano	Mi. banconote	UIC
Dollaro USA	1289,55	1290	1289,575
Marco tedesco	712,99	712,60	712,99
Franco francese	214,25	214,80	214,25
Fiorino olandese	632,01	632,50	631,955
Franco belga	34,439	34,40	34,44
Sterlina	2096,20	2110	2095,75
Lira irlandese	1904,50	1912	1904,375
Corona danese	189,17	188,50	189,175
Dracma	9,695	10,75	9,695
Ecu	1480,85	—	1480,775
Dollaro canadese	990,20	990	990,15
Yen giapponese	9,06	9	9,059
Franco svizzero	861,40	830	861,425
Scellino austriaco	101,46	101,80	101,46
Corona norvegese	190,18	187	190,19
Corona svedese	204,43	203,50	204,435
Marco finlandese	292,05	290	292,02
Escudo portoghese	9,205	9,30	9,217
Peseta spagnola	10,131	10,51	10,132
Dollaro australiano	933,55	922	933,775
Dinaro (Milano) Tg	—	2	—
Dinaro (Milano) Tp	—	2	—
Dinaro (Roma)	—	1,50/1,70	—
Dinaro (Trieste)	—	1,75	—

LE ALTRE VALUTE

	Francoforte	Parigi	Londra	Zurigo
Dollaro Usa	1,8080/8090	6,01300/02700	1,6240/6250	1,4963/4973
Yen	*1,2675/2695	*4,2237/2309	231,28/59	*1,0491/0505
Marco	—	*332,490/333,090	2,9345/9380	*82,71/81
Franco fr.	*30,03/06	—	9,7680/7790	*24,86/90
Sterlina	2,937/941	9,7755/7935	—	2,4300/4331
Franco sv.	*120,65/80	*401,650/402,350	2,4275/4305	—
Lira	**1,401/404	**4,6635/6725	2091/2094	*0,11599/11615

* Per cento unità. **per mille unità.

ORO E MONETE

13.4.1987	Dom.	Off.	13.4.1987	Dom.	Off.
Oro Milano (1)	18000	18200	Sterlina oro n.c.*	128000	133000
Oro Londra (2)	436,00	436,50	Sterlina oro n.c.	127000	131000
Oro Zurigo (2)	435,90	436,40	Marengo italiano	104000	110000
Argento (3) (ind)	290950	298150	Marengo svizzero	112000	118000

(1) Lire per grammo. (2) Dollari per oncia. (3) Lire per kg. * anteriore 1973

MERCATO DEL DENARO

(Valuta 15.4.1987)

Periodo	Denaro	Lett.	Periodo	Denaro	Lett.
Overnight	2,500/9,000	4,500/11,000	15 giorni	9,125	9,625
Vista	10,125	10,625	1 mese	9,625	10,125
7 giorni	8,875	9,375	2 mesi	10,000	10,500

LIRA INTERBANCARIA: 1 mese (10,000/10,125); 2 mesi (10,000/10,500); 3 mesi (10,000/10,500).

Note metodologiche alle tabelle di Borsa

■ Il MINIMO e il MASSIMO di ogni azione sono stati opportunamente rettificati nel caso la società abbia proceduto nell'arco di tempo considerato ad aumentare il capitale sociale e/o a emettere obbligazioni convertibili.
■ L'INDICE ANPE consente di constatare come la chiusura del giorno si sia collocata in percentuale tra i valori del massimo e del minimo degli ultimi due anni.
■ La VARIAZIONE DA SETT. PR. % indica in percentuale l'incremento (+) o il decremento (–) della chiusura di ieri rispetto alla chiusura dell'ultimo giorno borsistico della scorsa settimana.
■ Nel rapporto percentuale DIVIDENDO/QUOTAZIONE si ricava il rendimento lordo dell'azione, tenuto conto che l'ammontare del dividendo è il più recente disponibile, rettificato anch'esso nel caso di operazioni sul capitale che abbiano dato luogo alla rilevazione dei diritti. La mancanza di questo indicatore può significare che la società non ha distribuito dividendo o che ha chiuso (o sta per chiudere) i conti in rosso, oppure che si è preferito non calcolarlo perché al momento non significativo.
■ Il rapporto QUOTAZIONE/UTILE si riferisce all'utile dell'ultimo bilancio consolidato (ove disponibile) diviso per il numero delle azioni costituenti il capitale sociale. L'utile per azione è uguale per ogni tipo di azione di una medesima società e viene corretto nel caso di qualsiasi operazione mandata a effetto in Borsa. Questo indicatore esprime il grado di apprezzamento degli utili formulato dal mercato sulle aspettative di crescita. Se non viene pubblicato, valgono le stesse considerazioni svolte per il rapporto percentuale dividendo/quotazione.

CONVERTIBILI (a contante)

Titoli	Chius.	Var.%
Totalmente convertibili		
Agricola 86-92	92,7	−0,11
Buitoni 81-88	137,6	0,80
Caboto Mi c. 83-91	202	0,99
Caffaro 81-90	586,5	0,09
C. Binda De Medici	221	−2,71
Binda 85-90	160,35	0,06
Cir 85-92	132,4	−0,38
Efib.B.caP.CR Valt.	113,95	—
Efib. Ifit. 85-92	135	−0,22
Efibam Saipem 85-90	112,5	−2,22
Efiban III 85-90	140,5	−0,36
Eridania 85-90	123,3	1,05
Euromobiliare 84-89	411,25	—
Euromobiliare 86-93	124,25	1,41
Gemina 85-90	476	−0,21
Generali 81-88	1353,25	−0,02
Gerolimich 81-90	105,7	—
Gim 85-91	172	0,58
Italgas 82-88	380	—
Med. Fibre 73-88	96,1	—
M. FIB. Tosi 97	94,8	−0,11
Med. SS Italc. 85-95	208	1,44
Med. Italmobiliare	163,8	1,10
Med. Linificio 93	97,9	0,41
Med. Marzotto 93 CV	112	0,89
Med. Pirelli & C	99,4	−0,10
Med. Sabaudia ris.	105,25	−0,48
Med. Selm 82 SS	155	−0,71
Med. Sip 86-91	106,35	0,05
Med. Snia Fibre 86-95	95,8	−1,77
Med. Snia Tecn. 86-93	121,2	0,58
Med. Unicem	109,75	—
Med. SS Buitoni 85-95	260	−0,29
Med. SS Buitoni 85-95	139	—
Med. SS Cir 86-97	111,8	−0,18
Mira Lanza 82-87	404	0,74
Montedison 84-91	268	−0,37
Montedison 84-91	268	−0,47
M. Selm Meta 85-92	148,5	−0,67
Pirelli 81-91	361	0,28
Pirelli Spa 85-95	231,5	0,22
Pirelli & C. 85-91	172,5	0,29
Siossigeno 81-91	400	0,25
Smi Metalli 85-95	115,9	0,35
Snia Bpd 85-93	257	−0,49
So.Pa.F. 86-91	109,5	1,37
Tripcovich 84-89	200	−1,25
Parzialmente convertibili		
Imi Cir 85-91	254	—
Imi Unicem 84	123,3	−1,78
Iri Comit 81-87	146	−1,37
Iri B. Roma 81-87	110,5	3,08
Iri Credit 81-87	165	6,30
Iri Stet 73-88	200,5	−2,99
Mediobanca 82-88	3185	−0,75
Med. S.Spirito 73-88	274	−2,92
Med. Sip 73-88	131,25	−0,57

FONDI D'INVESTIMENTO

a cura di Studi Finanziari

	Quotaz.	Var.%
Ala	11617	0,03
America	10441	0,05
Arca BB	20470	0,11
Arca RR	11795	0,03
Aureo	16204	0,23
Azzurro	17297	0,14
BN Multifondo	12382	0,38
BN Rendifondo	11030	0,05
Capitalcredit	10605	0,29
Capitalfit	12370	0,23
Capitalgest	14769	0,24
Cash Manag. Fund	12962	0,24
Corona Ferrea	11096	0,05
Eptabond	10846	—
Eptacapital	10491	0,11
Euro Andromeda	16647	0,21
Euro Antares	12656	0,09
Euro Vega	10728	0,02
Euromob Cap Fund	11013	0,27
Fiorino	22797	0,22
Fondattivo	13980	0,26
Fondersel	26578	0,17
Fondicri 1°	10977	0,01
Fondicri 2°	10540	0,09
Fondimpiego	10519	0,04
Fondinvest 1	11750	−0,06
Fondinvest 2	14984	0,08
Fondo Centrale	14848	0,16
Fondo Professionale	28200	0,17
Genercomit	17425	0,16
Genercomit rend.	10404	0,02
Geporeinvest	10485	0,31
Geporend	10379	0,02
Gestielle B	10615	0,13
Gestielle M	10687	0,03
Gestiras	16460	0,04
Imicapital	25343	0,21
Imirend	14507	0,03
Imi 2000	10461	0,10
Interbancaria az.	19292	0,21
Interbancaria obbl.	13510	−0,01
Interbancaria rend.	13174	0,02
Libra	16997	0,15
Multiras	17615	0,11
Nagracapital	14506	0,21
Nagrarend	12100	0,07
Nordcapital	10194	0,15
Nordfondo	11845	0,01
Phenixfund	10456	0,22
Primecapital	26406	0,23
Primecash	12118	0,01
Primerend	18486	0,10
Redditosette	15223	0,09
Rendicredit	10765	0,07
Rendifit	11264	0,02
Risp. Italia bilanc.	17939	0,35
Risp. Italia redd.	12977	−0,03
Sforzesco	11543	—
Verde	11183	−0,01
Visconteo	16272	0,27
Fondo INA	1913,95	0,10
Comm. Turismo	10311	0,11
Centr. Reddito	10036	0,01
Capitaleitalia $	35,83	0,11
Fonditalia $	80,48	1,06
Interfund $	39,21	1,02
Int. Securities $	31,12	1,29
Italfortune $	43,95	—
Italunion $	24,3	−0,25
Mediolanum $	40,25	0,77
Rominvest $	38,64	1,22
Rasfund (lire)	40711	−0,05
Tre R (lire)	38481	—

REDDITO FISSO

Titoli	Quotaz.	Var. %
Buoni del Tesoro Poliennali		
B.T.P. feb. 88 12%	101,6	—
B.T.P. feb. 88 12,50%	102,35	0,10
B.T.P. mar. 88 12%	102,35	−0,10
B.T.P. mag. 88 12,25%	102,4	−0,29
B.T.P. lug. 88 12,50%	102,7	—
B.T.P. ott. 88 12,50%	103,5	—
B.T.P. nov. 88 12,50%	103,4	—
B.T.P. gen. 89 12,50%	103,6	—
B.T.P. feb. 89 12,50%	104,45	0,19
B.T.P. mar. 89 12,50%	104,3	—
B.T.P. apr. 89 12%	103,3	−0,05
B.T.P. mag. 89 10,50%	101,05	—
B.T.P. gen. 90 12,50%	105,85	−0,05
B.T.P. feb. 90 12,50%	105,65	−0,47
B.T.P. mar. 90 12,50%	106,7	−0,05
B.T.P. apr. 90 12%	105,35	—
B.T.P. mag. 90 10,50%	101,6	—
B.T.P. giu. 90 10,50%	100,75	−0,25
B.T.P. lug. 90 9,50%	99,85	−0,05
B.T.P. mar. 91 12,50%	108,5	—
Certificati Credito Tesoro	100,4	−0,15
C.C.T. dic. 87	100,55	−0,10
C.C.T. gen. 88	100,6	—
C.C.T. feb. 88	100,6	0,05
C.C.T. mar. 88	100,55	−0,05
C.C.T. apr. 88	100,45	0,15
C.C.T. mag. 88	100,35	—
C.C.T. giu. 88	101,5	—
C.C.T. lug. 83-88	101,5	0,20
C.C.T. ago. 83-88	101,6	—
C.C.T. set. 83-88	101,8	—
C.C.T. ott. 83-88	99	—
C.C.T. 15 lug. 90	99,35	0,20
C.C.T. 16 ago. 90 Ind.	99,05	0,05
C.C.T. 18 set. 90 Ind.	99	−0,10
C.C.T. 18 ott. 90	104,1	0,14
C.C.T. nov. 83-90	99,1	—
C.C.T. 18 nov. 90	104	−0,10
C.C.T. dic. 90	99,3	−0,05
C.C.T. 18 dic. 90/II	103,85	—
C.C.T. gen. 91	99,05	−0,15
C.C.T. 17 gen. Ind.	103,85	—
C.C.T. feb. 91	98,75	−0,25
C.C.T. 18 feb. 91	102,75	—
C.C.T. mar. 91	99,4	0,20
C.C.T. 18 mar. 91	102,95	0,05
C.C.T. apr. 91	102,8	0,05
C.C.T. mag. 91	102,7	—
C.C.T. giu. 91	101,55	−0,15
C.C.T. lug. 91	101,85	0,10
C.C.T. ago. 91	101,75	0,05
C.C.T. set. 91	101,85	0,10
C.C.T. ott. 91	101,8	0,05
C.C.T. nov. 91	100,9	0,05
C.C.T. dic. 91	100,4	−0,10
C.C.T. gen. 92	99,9	0,10
C.C.T. feb. 92	100,55	—
C.C.T. feb. 95	97,65	—
C.C.T. mar. 95	97,75	0,10
C.C.T. apr. 95	97,5	−0,05
C.C.T. mag. 95	97,65	−0,05
C.C.T. giu. 95	99,85	0,10
C.C.T. lug. 95	99,65	0,05
C.C.T. ago. 95	99,55	0,10
C.C.T. set. 95	99,7	0,05
C.C.T. ott. 95	99,5	—
C.C.T. nov. 95	99,45	—
C.C.T. dic. 95	99,3	—
C.C.T. gen. 96	110,55	—
C.C.T. ECU 82-89 13%	109,8	—
C.C.T. ECU 82-89 14%	109,1	—
C.C.T. ECU 83-90 11,50%	110,05	—
C.C.T. ECU 84-91 11,25%	109,6	—
C.C.T. ECU 84-92 10,50%	106,1	0,09
C.C.T. ECU 85-93 9,6%	106,9	0,19
C.C.T. ECU 85-93 9,75%	103,45	0,05
C.C.T. ECU 85-93 9%	102,45	0,10
C.C.T. ECU 85-93 8,75%	102,7	−0,10
C.C.T. ECU 86-94 8,75%	92,5	−0,54
C.T.R. 83-93 2,5%	—	
Enti pubblici parificati		
FS 70-90 7%	98,5	—
Az. Aut. FS 83-90 1°	105,4	—
Az. Aut. FS 83-90 2°	105,45	—
Az. Aut. FS 84-92	108	0,56
Az. Aut. FS 85-2000 3°	102,2	−0,10
Az. Aut. FS 85-92 1°	102,8	—
Az. Aut. FS 85-92 2°	103,2	0,19
Bei 85-92 12,5%	109	—
Bei 86-94 12,75%	111,5	—
Città Ge 76-91 10%	100,5	—
Città Mi 72-92 7%	101,9	−0,83
Città Mi 73-93 7%	95,1	—
Città Mi 76-88 10%	100,9	—
Città Na 75-95 10%	102,3	—
Enel 72-92 7%	94,7	−0,95
Enel 73-93 7%	95,5	1,57
Enel 80-87 Ind.	100,25	—
Enel 81-88 Ind.	101,2	−0,30
Enel 82-89 Ind. 1°	106,95	—
Enel 82-89 Ind. 2°	107,6	—
Enel 82-89 Ind. 3°	105,9	−0,28
Enel 82-89 Ind. 4°	108	0,56
Enel 83-90 Ind. 1°	109,3	0,27
Enel 83-90 Ind. 2°	108,1	—
Enel 83-90 Ind. 3°	108,2	—
Enel 84-92 Ind. 1°	108,9	0,55
Enel 84-93 Ind. 2°	108,8	−0,09
Enel 84-93 Ind. 3°	107,1	0,09
Enel 84-93 Ind. 4°	107,3	—
Enel 85 2000 2°	103	0,24
Enel 85 2000 3°	103,3	0,19
Enel 86 2001 Ind. 1°	102,4	—
Enel 85-95 Ind.	103,6	—
Enel 86-93 2°	99,25	−0,10
Enel 86-93 3° 9.7%	106,6	−0,28
Imi 70-88 28° 7%	97,5	—
Imi 70-88 29° 7%	99,8	0,80
Imi 70-88 33° 7%	98,7	—
Imi 74-94 42° 8%	95,75	—
Imi 75-93 49° 10%	99,1	—
Imi 77-89 56° 12%	102,2	—
Imi 82-92 2R2 15%	176	−0,40
Imi 82-92 3R2 15%	184,8	−0,11
Iri 77-88 12%	104	2,40
Iri 79-89 13%	103,7	—
Iri 81-91 Ind.	99,6	—
Iri 82-87 Ind	101,3	—
Iri Sider 82-89 Ind.	104,5	0,19
Iri 83-88 Ind.	101,9	0,10
Iri 85-2000 Ind.	100	—
Mediofidis Opt. 13%	103,9	—
Opere Auto 70 7%	87,7	—
Opere Auto 72 7%	88,2	0,57
Opere Auto 74 1° 8%	88	—
Opere Auto 74 2° 8%	87,3	—
Opere Auto 75 8%	86,5	—
Obbligazioni con Warrant		
Benetton 86-91 6,5%	100,5	0,50
Iri Aeritalia 86-93 9%	181,4	−0,11
Iri Alitalia 84-90 5,9%	113	—
Iri S.Spirito 83-88 6,5%	104,1	0,19
Iri Stet 84-89 5,9%	206,6	−0,92
Iri Stet 84-91 5,9%	209,8	1,00
Iri Stet 85-90 9%	126	0,20
Iri Stet 85-90 10%	164,1	−0,43
Stet 83-88	135	−0,37
Efibanca Necchi 86/91 7%	92	—

B. O. T.

Scadenza	Giorni	Prezzi	Var. %
30-6-87	80	97,949	−0,17
30-9-87	172	95,885	−0,16
30-3-88	354	91,93	−0,16

(Rendimenti indicativi)

DOPO LA MORTE DI UN'ISRAELIANA

Cisgiordania, violenze

Palestinesi arrestati in massa - Studente arabo ucciso

GERUSALEMME — La violenza continua a fare vittime in Cisgiordania: dopo la donna israeliana morta sabato in seguito al lancio di una bottiglia incendiaria ieri uno studente palestinese è stato ucciso da soldati di Tel Aviv che hanno aperto il fuoco durante una manifestazione organizzata all'Università di Bir Zeit.
Arresti in massa di palestinesi sono stati compiuti nei territori occupati in seguito all'attentato contro la famiglia di coloni ebrei di sabato sera. L'altra notte, in varie località, le autorità militari israeliane hanno messo in carcere una trentina di persone note per essere vicine all'Olp o sospettate di essere coinvolte nell'imboscata. Secondo fonti palestinesi gli arrestati sarebbero un centinaio, una decina dei quali tuttavia in detenzione domiciliare.
La tensione persiste in tutta la Cisgiordania e a Gaza. Il coprifuoco è stato prolungato nella zona dell'attentato, cioè nella cittadina di Kalkilia e nel villaggio di Habla. I soldati hanno disperso una manifestazione all'interno del campus dell'università araba di Bir Zeit e negli scontri, oltre allo studente ucciso, secondo fonti palestinesi, sette giovani sono rimasti feriti. A Khan Junes, nella striscia di Gaza, una scuola è stata chiusa per due settimane per il ripetersi di incidenti.
Fra gli arrestati il più noto è Faisal el Husseini, direttore del «Centro di studi arabi», filo-Olp, la cui abitazione e il cui studio sono stati perquisiti. Husseini in febbraio aveva avviato contatti con esponenti pacifisti israeliani che avevano partecipato all'incontro di Costanza con dirigenti di «Al Fath».
Lo studente morto era iscritto a ingegneria, aveva 24 anni ed era originario della striscia di Gaza.
L'esercito è intervenuto quando la manifestazione promossa in segno di solidarietà con i detenuti palestinesi che da tre settimane fanno lo sciopero della fame nelle carceri israeliane, si è spostata dal campus dell'università all'esterno fino a un villaggio vicino. Sulla strada sono state erette barricate con carcasse di auto trasportate in precedenza. I reparti della guardia di frontiera intervenuti, accolti da una fitta sassaiola, hanno reagito sparando. Gli studenti si sono barricati nel campus e le autorità dell'amministrazione israeliana hanno tentato di farli uscire. Nella vicina cittadina di Ramallah è intanto in corso uno sciopero generale.
Si apprende che ottanta dei detenuti nel carcere di Jneid, in Cisgiordania, sono stati trasferiti in un ospedale in seguito all'aggravarsi delle loro condizioni. Lo ha reso noto l'avvocato Ibrahim Rashid.
Il movimento israeliano «Pace adesso» ha denunciato la politica del ministro della difesa Yitzhak Rabin: «Con l'ondata di arresti di questa notte — afferma un comunicato di ieri — impone punizioni collettive e si arrende agli ultimatum dei coloni della Cisgiordania».
L'ondata di incidenti appare collegata a cause interne ed esterne. Le prime sono dovute al prolungarsi dello sciopero della fame dei detenuti palestinesi e alla politica del «pugno di ferro» decisa dal ministro della difesa in seguito all'imboscata. Intanto si è appreso che l'università di Bir Zeit è stata chiusa per quattro mesi. Le autorità militari israeliane hanno inoltre deciso la chiusura, fino al 21 aprile, dell'università cattolica araba di Betlemme.

INIZIATA LA PASQUA EBRAICA

Israele ieri si è fermato

Osservata la tradizione della cena che ricorda l'esodo

TEL AVIV — La vita si è fermata ieri pomeriggio in tutto Israele per l'inizio della Pasqua ebraica. La sera fra le famiglie che si sono riunite intorno al tavolo del «seder» — la cena in ricordo dell'esodo dall'Egitto guidato da Mosé — vi sono stati trenta ebrei appena emigrati dall'Unione Sovietica.
Uno di essi ha detto all'arrivo all'aeroporto di Tel Aviv: «Per noi è una festa emozionante».
Da ieri è proibito agli ebrei mangiare pane o prodotti lievitati. Una legge approvata l'anno scorso ne impedisce la vendita nelle zone ebraiche, ma la consente nelle zone musulmane e cristiane. Nella città a popolazione mista di Haifa ha suscitato perplessità la richiesta di alcuni rabbini a rivenditori musulmani di pane di non venderne a ebrei. «Come posso distinguere un arabo da un ebreo?» Ha detto un fornaio.
Quest'anno per la ricorrenza della Pasqua il governo ha spostato l'inizio dell'ora legale estiva di due giorni: comincerà così alla mezzanotte di oggi.
La festività pasquale ebraica si prolungherà per una settimana, fino a lunedì. Coincide pertanto con la Pasqua cristiana che cattolici e ortodossi celebrano anch'essi insieme. A Gerusalemme si registra un'eccezionale affluenza di visitatori e pellegrini.
La Pasqua ebraica, come quella cristiana, segna l'inizio della primavera ed è occasione per fare pulizie in casa. A una totale pulizia è stato sottoposto anche il «Muro del pianto», tra le cui fessure gli ebrei che salgono a Gerusalemme sono soliti infilare bigliettini con preghiere.



GERUSALEMME. Militari israeliani trasportano uno degli studenti arabi rimasti feriti negli incidenti a Bir Zeit.

BRUXELLES

La proposta turca di adesione spiazza la Cee

BRUXELLES — La Turchia presenterà oggi la domanda di adesione alla Comunità europea. Lo hanno annunciato ieri a Bruxelles fonti del Consiglio dei ministri della Cee.
Il ministro turco per gli affari europei, Ali Bozer, consegnerà la domanda — come confermano fonti di Ankara — al ministro degli Esteri belga Leo Tindemans, presidente di turno del consiglio della Cee. Tindemans riceverà Bozer al Palais D'Egmont, alle 9 del mattino ora locale e italiana.
La Turchia ha fatto anche sapere ai Paesi membri dell'Ueo la sua intenzione di volere essere membro di pieno diritto dell'organizzazione. Nella dichiarazione fatta ieri dal ministero degli Affari esteri turco, è detto che la Turchia, come conseguenza naturale del ruolo che svolge nel sistema difensivo della Nato e del suo atteggiamento di fronte all'integrazione europea, accoglie con molto interesse i lavori miranti a ravvivare l'«Unione europea occidentale».
La domanda di adesione alla Cee non coglie di sorpresa la Comunità europea, ma non la lascia, per questo, meno imbarazzata.
La Grecia ha già fatto conoscere, infatti, la propria opposizione all'adesione turca, che deve essere accettata all'unanimità, mentre altri Paesi hanno manifestato dubbi sulla tempestività e sull'opportunità della richiesta turca. Da una parte, la Cee attraversa una fase di transizione, in attesa dell'entrata in vigore della riforma del trattato di Roma, la «costituzione» della Comunità, e di una soluzione a medio termine delle difficoltà di finanziamento, mentre l'allargamento a Spagna e Portogallo non è stato ancora «digerito».
Dall'altra parte, la Turchia, che sta percorrendo il cammino verso un pieno ritorno alla democrazia, dopo l'arrivo al potere dei militari nel 1980, ha un'economia ancora debole, a confronto di quella comunitaria.
Già preannunciata a più riprese lo scorso anno, la domanda di adesione della Turchia era ormai sicura, dopo che il ministro per gli affari europei Bozer l'aveva anticipata «per un prossimo avvenire», incontrando, a Bruxelles, a fine marzo, il ministro degli esteri belga Tindemans, presidente di turno del consiglio della Cee.

PRETESTO

Honecker non andrà a Berlino Ovest

BONN — Il presidente della Germania orientale, Erich Honecker, non parteciperà alla cerimonia inaugurale delle celebrazioni per il 750.o anniversario della fondazione di Berlino, organizzata per il 30 aprile prossimo.
Questo annuncio, dato ufficialmente ieri a Berlino Est dall'agenzia di notizie tedesco-orientale «Adn» è stato accolto con rincrescimento a Bonn e a Berlino Ovest, dove ha provocato polemiche sui motivi della rinuncia. Facendo sorgere perplessità sul comportamento che dovrà ora seguire il borgomastro di Berlino Ovest, Eberhard Diepgen.
La rinuncia di Honecker è stata motivata, infatti, da Berlino Est con il contenuto di una lettera che nel luglio 1986, Diepgen scrisse ai presidenti delle regioni della Germania occidentale per sconsigliarli dal partecipare alle cerimonie commemorative di Berlino Est.
Nella lettera, il cui testo è stato pubblicato ieri mattina dal quotidiano berlinese «Morgenpost», Diepgen affermava che la presenza dei rappresentanti dei governi regionali federali a quelle manifestazioni appariva inopportuna in considerazione degli sforzi che gli orientali stavano facendo per dimostrare, attraverso le commemorazioni, che Berlino Est è parte integrante della cosiddetta Repubblica democratica tedesca.
In una dichiarazione a Belgrado, dove attualmente egli si trova in visita, Diepgen ha affermato che la rinuncia di Honecker era scontata e che il fatto che per motivarla sia stato fatto ricorso a un documento vecchio di un anno può significare soltanto che, alla base di essa, ci siano «riflessioni e difficoltà» di diversa natura.
Sui problemi che si frappongono ora allo svolgimento della visita di Diepgen a Berlino Est in ottobre, il portavoce del governo di Bonn, Helmut Shaffer, ha affermato ieri pomeriggio, che spetta a Diepgen dirimerli.

L'ULTIMO PRIGIONIERO NAZISTA

Hess presto liberato?

Voci insistenti sul nullaosta sovietico al rilascio

Dal corrispondente
Roberto Giardina

BONN — Ruldof Hess sarà liberato a metà maggio? È quanto si dice a Bonn, dopo che, da Mosca, era giunta la voce che Mikhail Gorbacev non sarebbe contrario al rilascio del 92enne braccio destro di Hitler, da oltre quarant'anni detenuto nel carcere di Spandau a Berlino Ovest.
Verso il 15 del prossimo mese, infatti, il Presidente della Repubblica federale Richard von Weizsäcker compirà una visita in Unione Sovietica e si dà per certo che «per ragioni di umanità», in quell'occasione, il segretario generale del Pcus voglia graziare Hess, in gravissime condizioni di salute.
Negli ultimi anni, periodicamente, si diffonde la notizia che il «delfino di Hitler» sia moribondo, ma questa volta, secondo quanto comunica lo stesso figlio, le sue condizioni sarebbero realmente disperate.
In marzo fu ricoverato per una polmonite nell'ospedale militare britannico e si credette che la sua fine fosse imminente. Anche in quell'occasione, si chiese da più parti la sua liberazione, e lo stesso von Weizsäcker ha scritto al Cremlino per ottenere un atto di clemenzà.
L'Unione Sovietica è sempre stata contraria a ogni liberazione anticipata dell'unico prigioniero di Spandau, dopo che, negli anni Sessanta, vennero rilasciati l'ammiraglio Dönitz e Albert Speer.
A parte le considerazioni storiche e politiche, in realtà la presenza di Hess nel carcere fa parte del complesso gioco per Berlino.
L'invio periodico della guarnigione sovietica che si alterna con i militari inglesi, americani e francesi, per sorvegliare il detenuto, consente a Mosca di ribadire, sia pure simbolicamente, la sua presenza militare nel settore occidentale dell'ex capitale, che secondo gli accordi alleati non fa parte del territorio della Germania Ovest.
E infatti i deputati eletti a Berlino non hanno diritto di voto al Bundestag e i giovani berlinesi occidentali non sono obbligati al servizio militare.
Di contro, il settore orientale della città, si sostiene a Est, è diventato parte integrante del territorio della Ddr, perché i sovietici hanno fatto decadere i loro diritti di occupanti.
Hess, che fu condannato all'ergastolo a Norimberga, rimarrà, probabilmente, un mistero della storia.
Nessuno potrà mai chiarire perché fuggì in aereo in Inghilterra durante la guerra per offrire la pace separata a Londra.
Fu un'azione di un folle o agì su incarico di Hitler? E perché Churchill e gli alleati si affrettarono a dichiarare che era malato di mente?
Albert Speer che visse con lui vent'anni a Spandau sosteneva che, «almeno all'inizio, Hess non era pazzo, ma che, a forza di fingere, perse realmente la ragione».
Si è appreso in serata che il figlio e il legale di Rudolf Hess hanno chiesto l'immediato rilascio dell'ex nazista. Wolf Ruediger Hess e l'avvocato Alfred Seidl, in un comunicato congiunto, hanno scritto: «Le tre potenze alleate hanno ripetutamente detto, negli anni scorsi, che Hess deve essere liberato, alla luce dell'età avanzata e della salute compromessa, ma che questo non è stato possibile a causa delle obiezioni sovietiche».
«Questo veto è ora apparentemente caduto», si aggiunge nel comunicato.

Vogliono cacciare ancora

TOKIO — Il Giappone si è ufficialmente ritirato dalla caccia alla balena, dopo una decisione della commissione internazionale competente. Ieri è rientrata dall'Antartico l'ultima baleniera, la «Nisshin Maru», il cui equipaggio ha inscenato una dimostrazione in favore della caccia (nella foto).

DOPO LA SCONFITTA

Nakasone ora più isolato

La battaglia antifiscale coinvolge anche il partito di governo

TOKIO — «Dobbiamo valutare con estrema attenzione questi risultati» ha dichiarato ieri il primo ministro Yasuhiro Nakasone, commentando l'esito delle elezioni regionali svoltesi domenica in Giappone. Le opposizioni avevano impostato la campagna elettorale sulla contestata riforma fiscale proposta dal governo ed hanno avuto ragione: il partito del premier, quello liberaldemocratico, ha perso consensi dovunque ed ha dovuto cedere due importanti governatori, Hokkaido e Fukuoka.
Nakasone è, comunque, deciso a tirare avanti: il suo piano, che prevede tra l'altro, l'introduzione dell'imposta sul valore aggiunto, è assolutamente necessario per ridurre il deficit nel bilancio statale e «dobbiamo spendere ogni energia verso questo obiettivo».
«I liberaldemocratici non hanno altra scelta che quella di ritirare le loro proposte» ha affermato, invece, la leader socialista Tokako Doi. Il suo partito è riuscito a conquistare 443 seggi nelle assemblee di prefettura, contro i 372 di quattro anni fa. In crescita anche il «komeito» buddista (da 182 a 186) ed i comunisti (da 85 a 118).
«Il dato elettorale — ha detto Kenichi Omae, 44 anni, autore del best seller «La nuova ricchezza di una nazione» — smentisce uno degli stereotipi sui giapponesi indicati come il popolo più «gruppista del mondo». Noi lo siamo meno di tanti altri, degli scandinavi, per esempio, che hanno votato sempre per il partito delle tasse».
A parte queste considerazioni, Nakasone sembra diretto verso un vicolo cieco: le opposizioni, ringalluzzite dal successo elettorale, sono decise più che mai a rafforzare la lotta contro l'Iva. I liberademocratici, secondo le dichiarazioni rese dai candidati vincitori, si stanno convertendo in massa alla battaglia antifiscale, la guerra commerciale con gli Usa e la Gran Bretagna sembra ormai inevitabile con l'imposizione delle prime sanzioni americane il 17 aprile.

SIGLATO L'ACCORDO

È ufficiale, Macao sarà cinese

Deng auspica un'Europa «forte e unita»

PECHINO — Una dichiarazione congiunta cino-portoghese che stabilisce la riacquisizione da parte della Repubblica popolare cinese della sovranità sulla ex colonia portoghese di Macao è stata firmata ieri a Pechino dal primo ministro cinese Zhao Ziyang e dal primo ministro portoghese Anibal Cavaco Silva, arrivato in Cina due giorni fa.
Secondo la dichiarazione congiunta, Macao, dal 1975 considerata territorio cinese sotto amministrazione portoghese, ritornerà sotto la sovranità della repubblica popolare il 20 dicembre 1999 e potrà mantenere invariato il suo sistema socio economico per i cinquant'anni successivi.
La dichiarazione, ha detto il primo ministro Zhao Ziyang in un discorso alla cerimonia della firma, è un ulteriore esempio di come sia possibile risolvere felicemente le questioni pendenti tra due Paesi attraverso colloqui pacifici.
L'accordo su Macao, ha detto Zhao, indica inoltre che la politica «Un paese e due sistemi» è «realistica e vitale».
La politica «un Paese e due sistemi» è stata coniata da Deng Xiaoping ed è già stata applicata per Hong Kong, la colonia britannica che ritornerà sotto sovranità cinese nel 1997. Lo stesso principio dovrebbe essere valido anche per Taiwan, l'isola ancora governata dal partito nazionalista.
Alla cerimonia della firma erano presenti anche Deng Xiaoping e il presidente della repubblica Li Xiannian.
«La Cina fa assegnamento su un'Europa forte e unita per mantenere la pace nel mondo», ha detto Deng incontrando a Pechino il primo ministro portoghese Cavaco Silva. «La politica cinese tesa al mantenimento della pace mondiale ha bisogno di un'Europa forte e unita, che includa Europa dell'Est e dell'Ovest», ha detto il leader cinese.

MILITARI ANCORA FEDELI A MARCOS

Nuovo golpe sventato a Manila

Ma l'imminenza del voto rende probabili attacchi comunisti

MANILA — Il capo della polizia di Manila, generale Alexander Aguirre, ha confermato ieri che le forze armate hanno sventato un altro tentativo di colpo di stato contro la presidente Corazon Aquino.
Aguirre ha dichiarato ai giornalisti che un migliaio di soldati fedeli all'ex presidente Marcos si accingevano a occupare la scuola internazionale sita nel quartiere finanziario della capitale, e a prendere in ostaggio gli allievi, molti dei quali sono figli di diplomatici, uomini di affari e giornalisti stranieri. Una volta occupata la scuola, e il quartier generale della compagnia dei telefoni, i ribelli avrebbero chiesto le dimissioni della Aquino e del capo di stato maggiore delle forze armate, generale Fidel Ramos, la cui moglie è la direttrice dell'istituto.
Voci relative al complotto erano state pubblicate nei giorni scorsi da alcuni quotidiani della capitale, ma fino a ieri non avevano ricevuto conferma ufficiale. Aguirre ha dichiarato che il complotto è stato temporaneamente neutralizzato, ma non ha escluso che nuovi tentativi eversivi possano verifficarsi con l'avvicinarsi delle elezioni legislative fissate all'11 maggio.
Tutte le stazioni radio e televisive governative, il palazzo presidenziale di Malavanang, i ministeri e altre installazioni chiave della capitale sono presidiate dai militari.
Aguirre ha detto che i servizi segreti militari stanno tuttora raccogliendo informazioni sulla natura e i meccanismi del complotto, denominato «La rivolta dei soldati semplici». Alla domanda di un giornalista che gli ha chiesto se le forze di sicurezza si ritengano in grado di proteggere il governo Aquino fino alla data delle elezioni, Aguirre ha risposto di non esserne certo.
Ambienti militari fedeli a Marcos hanno organizzato almeno tre tentativi di colpo di stato da quando la Aquino assunse il potere nel febbraio del 1986. L'ultimo nel gennaio scorso, prima del referendum popolare sulla nuova costituzione, quando alcune centinaia di militari hanno occupato una stazione televisiva di Manila per due giorni prima di arrendersi.
L'avvicinarsi della scadenza elettorale rende anche probabile l'intensificarsi dell'attività dei guerriglieri comunisti del «Nuovo esercito del popolo» (Npa).
In una conferenza stampa clandestina due esponenti delle «unità passerotto» hanno dichiarato che è stata redatta una lista di «obiettivi potenziali».
Tra gli «obiettivi» americani, i due terroristi hanno menzionato il generale a riposo John Singlaub, un esperto di antiterrorismo.

UN LIBRO A LONDRA

Chernobyl, cronaca di una catastrofe minimizzata

LONDRA — Mentre la centrale nucleare di Chernobyl bruciava, colonne di curiosi accorrevano in auto verso gli impianti che sprigionavano radiazioni mortali. Nel perimetro stesso della centrale, a un chilometro dal reattore in fiamme, era in corso una partita di calcio. Gli abitanti di Pripyat, una cittadina sorta apposta per ospitare i lavoratori dell'industria nucleare, non avevano la minima idea di come comportarsi di fronte al pericolo: invece di scappare, facevano ressa intorno al luogo del disastro. Nessuno pensava a fermare un battello che scendeva tranquillamente il fiume, avvicinandosi alla centrale.
Lo rivela un libro, pubblicato in questi giorni a Londra da due giornalisti, un americano e un britannico. Gli autori, Henry Hamman e Stuart Parrot, lavorano per «Radio Europa libera», l'emittente finanziata dagli Stati Uniti che trasmette verso i paesi dell'Est e l'Unione Sovietica. Hanno potuto esaminare, tra l'altro, le fotografie scattate dai satelliti da ricognizione americani immediatamente dopo la catastrofe.
Il libro, «Maybe at Chernobyl» (Forse a Chernobyl) non risparmia critiche né ai sovietici né ai paesi occidentali, che secondo gli autori hanno minimizzato il pericolo per non rimettere in discussione i loro programmi per la produzione di energia nucleare.
Hamman e Parrot paragonano le spiegazioni fornite dalle autorità sovietiche a quelle di un compagnia aerea che attribuisca una sciagura a un errore del pilota. Secondo la versione ufficiale, affermano, «l'incompetenza di alcuni tecnici ha causato la distruzione di un eccellente reattore».
«Leggendo tra le righe del rapporto sovietico — proseguono — esperti occidentali hanno scoperto che il disastro di Chernobyl è avvenuto per un errore fondamentale di progettazione, che ha permesso quella che in linguaggio tecnico si chiama rapida escursione di reattività, cioè una esplosione all'interno del reattore».
La loro impressione è che ci sia del vero nel dramma del commediografo russo Vladimir Gubaryov, «Sarcophagus», che andrà in scena a Londra dopodomani.
Il titolo allude alla «tomba» di cemento in cui sono state chiuse le rovine del reattore numero 4 di Chernobyl. Gli strumenti per misurare la radioattività erano vecchi di 30 anni ed erano stati rabberciati alla meglio.
«La decrepitezza degli strumenti può essere stata esagerata nella finzione scenica — sostengono Hamman e Parrot — ma qualunque ne sia la ragione il sistema di controllo delle radiazioni a Chernobyl 4 è completamente fallito».
Nel gennaio 1980, un altro grave incidente nucleare era accaduto nella centrale sovietica di Kursk,
Nessuna informazione era stata divulgata allora.
Hamman e Parrot citano il parere di uno scienziato svedese, secondo cui il disastro di Kursk potrebbe essere stato all'origine di una serie di esperimenti successivi che avrebbero finito per provocare la tragedia di Chernobyl.
Il libro definisce «bizzarro» l'atteggiamento dei governi occidentali e dei movimenti antinucleari: «Sebbene le radiazioni si siano sparse dall'Urss in tutta l'Europa, non c'è stata la minima protesta quando, dopo l'incidente, il reattore numero 1 di Chernobyl è stato rimesso in funzione».

«GIOCONDA»

Ritratto d'Isabella?

NEW YORK — La ricercatrice americana Lillian Schwartz, che tempo addietro mise in subbuglio il mondo dell'arte con la rivoluzionaria affermazione che la «Gioconda» sarebbe un autoritratto di Leonardo, torna alla carica: forte, anche questa volta, dello strumento dell'analisi computerizzata, ha rivelato che sotto il ritratto di Monna Lisa si nasconde quello di Isabella d'Aragona, duchessa di Milano. Leonardo decise probabilmente di non finire il ritratto della gentildonna quando il marito morì in circostanze misteriose.

USA

Gary Hart candidato

DENVER — L'ex senatore americano Gary Hart ha formalmente annunciato ieri la sua intenzione di concorrere per la candidatura democratica alle elezioni presidenziali.
Hart, che ha 50 anni, aveva già partecipato alla precedente campagna elettorale del 1984, ma era stato battuto per la candidatura democratica da Walter Mondale.
Questa volta, e dopo le rinunce già annunziate del senatore Ted Kennedy e del governatore di New York Mario Cuomo, Hart è considerato il favorito.

INCENDIO

Attentato in Baviera

BONN — Un attentato incendiario con motivazioni politiche ha provocato, l'altra notte a Tutzing, in Baviera, danni per circa sei milioni di marchi a un'impresa che produce apparecchiature elettroniche per cifrare testi riservati.
Alcuni sconosciuti hanno versato un liquido infiammabile negli scantinati della impresa «Tst-Tele security» al quale hanno poi dato fuoco con una miccia. L'espolosione e le fiamme hanno danneggiato apparecchiature elettroniche di valore e l'edificio dell'impresa.